

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

SEDE DI MILANO

FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

CORSO DI LAUREA IN POLITICHE PER LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

ALLO SVILUPPO



TESI DI LAUREA

MIGRAZIONI, VULNERABILITÀ INFANTILE E SVILUPPO. IL CASO DELLA
BALKAN ROUTE.

RELATORE:

Ch.ma Prof.ssa Claudia Rotondi

CANDIDATO:

Francesca Noemi Palmieri

Matricola N. 4711703

ANNO ACCADEMICO 2018/2019

Indice

Introduzione.....	1
Capitolo 1. Migrazioni, vulnerabilità e infanzia	5
1. La migrazione forzata: precisazioni terminologiche	5
2. Il concetto di infanzia	10
2.1 La tutela dei diritti dell'infanzia: il quadro internazionale	12
3. "Children on the move"	17
3.1 Vulnerabilità e resilienza dei bambini migranti	19
3.2 Lo sviluppo del capitale umano e le teorie sull'istruzione	20
3.3 Indice del benessere del bambino: quali aspetti?	23
3.4 Gli indici internazionali e le dimensioni rilevanti per i "Children on the move"	28
Capitolo 2. La nascita e gli sviluppi della <i>Balkan Route</i>	38
1. Breve panoramica della situazione europea: alcuni numeri e le vie migratorie più rilevanti.....	38
2. La nascita della <i>Balkan Route</i> e i primi sviluppi	42
2.1 L'evoluzione della rotta balcanica tra il 2013 e l'estate del 2015	42
2.2 La rotta balcanica tra l'estate 2015 e il marzo 2016: verso la costruzione dei muri e la chiusura delle frontiere.....	45
2.3 L'accordo UE-Turchia: critiche e conseguenze	50
3. La rotta balcanica è veramente chiusa?	55
3.1 La rotta bosniaca del 2018.....	58
4. I Paesi coinvolti all'interno della rotta balcanica	60
4.1 Grecia	62
4.2 Macedonia	62
4.3 Serbia	63
4.4 Bosnia Erzegovina	64
4.5 Croazia	65
4.6 Slovenia.....	66
Capitolo 3. La condizione dell'infanzia nella rotta balcanica.	69
1. Grecia	69
1.1 Le lentezze del sistema greco per la richiesta d'asilo.....	71

1.2	L'emergenza minori nelle isole greche	73
1.3	Il ruolo fondamentale della società civile, delle ONG e dei media nella crisi migratoria	76
2.	Macedonia	77
2.1	Le fragilità istituzionali e legislative legate al diritto d'asilo	78
2.2	Le mancate tutele per l'infanzia <i>on the move</i>	81
2.3	L'invisibilità mediatica della questione migratoria	82
3.	Bosnia Erzegovina.....	84
3.1	Un sistema impreparato nella gestione del fenomeno migratorio	87
3.2	L'elevata presenza di bambini: servizi insufficienti e tutele inadeguate .	88
3.3	Tra solidarietà e intolleranza.....	90
4.	Croazia.....	91
4.1	Il sistema di accoglienza croato: tra efficienza e respingimenti	91
4.2	Le tutele garantite ai bambini accolti.....	94
4.3	Società civile, ONG e media: le due facce della medaglia	96
5.	Slovenia	97
5.1	I passi avanti del sistema di accoglienza	98
5.2	L'accoglienza e l'integrazione per i minori.....	100
5.3	La società slovena divisa tra apertura e timore	101
	Capitolo 4. La ricerca sul campo in Serbia	103
1.	Le procedure per la richiesta d'asilo	105
2.	Le condizioni dei bambini migranti	109
3.	Il ruolo della società civile, delle ONG e dei media	111
4.	Il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Bogovadja	112
4.1	Il contesto e i servizi presenti all'interno del centro.....	113
4.2	Gli esiti della ricerca	115
	Conclusione	131
	Bibliografia.....	140
	Sitografia.....	157
	Allegati	158

Introduzione

Questo lavoro di tesi nasce da una duplice motivazione.

Da un lato sono stata spinta dall'interesse personale, coltivato negli anni, per l'area geografica dei Balcani e per il tema dell'infanzia. Per circa due anni, tra il 2015 e il 2017, sono infatti stata volontaria in Stazione Centrale a Milano, presso il cosiddetto *hub*¹. Il Comune di Milano ha infatti trasformato alcuni locali nei pressi della Stazione, in spazi per l'accoglienza (prima solamente giornaliera e successivamente anche residenziale) dei migranti irregolari che arrivavano in Stazione e che dopo qualche giorno ripartivano verso altri Paesi Europei. In modo continuativo ho svolto le attività di volontariato nello spazio a misura di bambino di *Save the Children*, supportando lo staff nel programma ludico-ricreativo di primo contatto con i bambini. Nello stesso periodo ho avuto l'occasione di recarmi più volte nei Balcani, per svolgere ulteriori attività di volontariato con i minori, attraverso il progetto di cooperazione internazionale Terre e Libertà di IPSIA. Nel particolare mi sono recata in Albania, Bosnia Erzegovina, Kosovo, Serbia e Grecia. In quest'ultima ho affiancato il personale della *Neos Kosmos Social House*, una struttura Caritas ad Atene che ospita migranti in una situazione di particolare vulnerabilità e in attesa della *relocation EU*.

Dall'altro lato il percorso di studi scelto, sia per quanto riguarda la laurea triennale sia per quanto riguarda la laurea magistrale, mi ha permesso di affiancare alle esperienze personali studi accademici approfonditi su molteplici aspetti legati al tema delle migrazioni, dello sviluppo e delle relazioni internazionali.

¹ Per maggiori approfondimenti si veda: Massarenti J. (2017), "*Welcome to the Hub Sammartini*", disponibile online: <http://www.vita.it/it/story/2017/03/13/welcome-to-the-hub-sammartini/121/> (08/09/19).

Petrillo M. (2016), "*Una frontiera dentro la città: viaggio nell'hub di Milano*", disponibile online: <https://openmigration.org/analisi/una-frontiera-dentro-la-citta-viaggio-nell-hub-di-milano/> (08/09/19).

Da queste importanti esperienze e dalle conoscenze ottenute, ha preso forma dunque l'idea di approfondire la condizione dei minori in un percorso migratorio irregolare lungo i Balcani.

L'obiettivo di questo scritto è infatti quello di fornire una panoramica relativa alla condizione dell'infanzia di migliaia di bambini che hanno vissuto e vivono tutt'oggi un percorso di migrazione. In particolare, il focus verrà posto sul percorso irregolare attraverso i Balcani, quel corridoio terrestre percorso negli anni da centinaia di migliaia di persone. Infine, mi concentrerò sulla situazione specifica della Serbia.

L'obiettivo sarà perseguito attraverso lo studio di due aspetti fondamentali. Da un lato verrà approfondito il tema dell'infanzia e del benessere del bambino, prima in generale e successivamente in relazione ad un percorso migratorio, dall'altro lato verranno analizzati la storia, gli sviluppi e i cambiamenti della rotta balcanica, con particolare attenzione alle reazioni istituzionali locali e della società civile in relazione all'aggravarsi della situazione legata al fenomeno migratorio e gli sforzi condotti o meno a tutela dei bambini in una situazione di crisi migratoria.

Il lavoro di ricerca sarà così strutturato: il primo capitolo si concentrerà sul primo aspetto relativo all'infanzia. Verranno infatti studiati i concetti di infanzia e di benessere del minore, sottolineandone i cambiamenti rilevanti nel corso dei decenni. Lo scopo sarà quello di mostrare quale sia la concezione sociologica e pedagogica internazionale di infanzia e di bambino, rilevante per la stesura di questo elaborato e per l'osservazione di questo tema.

Lo studio dei due concetti, l'infanzia ed il benessere, sarà inoltre supportato dall'analisi della tutela giuridica dell'infanzia a livello internazionale e della sua evoluzione fino alla Carta dei Diritti del Fanciullo del 1989.

Infine, all'interno di questo quadro, comprendente i concetti di infanzia e benessere e gli strumenti di tutela giuridica del minore, emergeranno aspetti di vulnerabilità e resilienza rilevanti, non solo per l'attuale sviluppo del minore, ma legati alle loro future condizioni dal punto di vista economico e sociale. Aspetti che

saranno valutati attraverso l'analisi di diversi indicatori che incidono sul benessere del minore.

Il secondo aspetto, relativo alla rotta balcanica, verrà invece approfondito all'interno del secondo capitolo, nel quale si ripercorrerà la nascita e gli sviluppi della rotta balcanica. Al fine di supportare l'analisi verrà presentato un approfondimento sulla situazione socioeconomica dei Paesi interessati, facendo riferimento ad indicatori quali il PIL pro-capite, il tasso di disoccupazione, l'indice di sviluppo umano e l'indice di libertà di pensiero e di stampa.

Lo studio di questi indicatori sarà necessario per delineare una suddivisione tra Paesi di transito e Paesi di destinazione in relazione al flusso migratorio attraverso i Balcani, evidenziando le differenti sfide da affrontare. Ciò consentirà quindi di fare luce sul ruolo delle istituzioni nazionali nella gestione del fenomeno migratorio e nella tutela dei bambini migranti.

Per andare più a fondo circa il ruolo dello Stato e l'efficacia delle istituzioni locali, nel terzo capitolo verrà proposta un'analisi riguardante il sistema per le procedure d'asilo nei singoli Paesi ed il ruolo che le ONG, la società civile e i media hanno ricoperto nella crisi migratoria e ricoprono oggi.

Questi elementi, il quadro socioeconomico, le regolamentazioni del diritto d'asilo e gli sforzi istituzionali e della società civile, saranno successivamente necessari per supportare lo studio della condizione dell'infanzia e del benessere dei minori migranti nei Paesi interessati. All'interno di quest'ultimo studio, i due aspetti precedentemente identificati come principali, l'infanzia e la rotta balcanica, verranno analizzati congiuntamente, con lo scopo di approfondire la condizione dei minori in un percorso di migrazione irregolare all'interno di Grecia, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia. Per perseguire questo obiettivo saranno utilizzati dimensioni e indicatori relativi al benessere dei bambini *on the move*.

Nel capitolo quarto si vogliono proporre gli esiti della ricerca sul campo effettuata nei mesi di aprile e maggio 2019. La ricerca ha avuto luogo nel centro di

accoglienza per richiedenti asilo a Bogovadja, in Serbia, ed è stata condotta con il fine di approfondire in prima persona la condizione dei minori all'interno di un contesto specifico quale quello analizzato. Verranno dunque presentati i punti chiave della ricerca, la metodologia di svolgimento, i risultati ottenuti ed i limiti della ricerca stessa.

In particolare, ho organizzato, all'interno del centro di accoglienza di Bogovadja, colloqui informali nei quali ho somministrato i questionari ed intervistato 11 nuclei familiari. I questionari, composti da 17 domande sulla base degli indicatori identificati nel primo capitolo, hanno come obiettivo quello di indagare la percezione che i genitori hanno del benessere dei propri figli. Insieme ai questionari, ho partecipato alle attività di educazione non formale per i bambini, ma anche per gli adulti, riuscendo così, con il supporto degli operatori, ad ottenere un quadro più completo della situazione.

Per una migliore comprensione del contesto e delle questioni relative al benessere del minore, le tematiche precedentemente analizzate sono risultate una importante chiave di lettura durante l'esperienza di ricerca all'estero.

I risultati della ricerca sul campo vanno dunque letti attraverso la consapevolezza acquisita riguardo la concezione dell'infanzia e del benessere dei minori in un processo di migrazione, il quadro socioeconomico della Serbia, le regolamentazioni del diritto d'asilo e gli sforzi istituzionali, della società civile e delle ONG.

Capitolo 1. Migrazioni, vulnerabilità e infanzia

1. La migrazione forzata: precisazioni terminologiche

La Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo (1948) specifica nell'articolo 13 che:

“Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.”

Inoltre:

“Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese.”

Il movimento è dunque un diritto dell'uomo stabilito e riconosciuto internazionalmente. Nonostante ciò, negli ultimi decenni, le politiche in materia di immigrazione degli Stati hanno contribuito a categorizzare le migrazioni e i migranti, creando migranti di serie A e di serie B.

È necessario posizionare sotto la lente d'ingrandimento la terminologia utilizzata oggi per parlare di fenomeni migratori e dei suoi protagonisti. Tutti i termini con i quali ci si riferisce alla persona che migra non sono neutri, anzi sono portatori di valori e significati. La scelta dei termini rispecchia un processo di costruzione sociale della figura del migrante e una scelta politico-giuridica ben precisa. Questo comporta che la scelta di una determinata terminologia, che non necessariamente rispecchia la volontà dell'attore coinvolto, vada direttamente a circoscrivere diritti e opportunità. La definizione quindi di “categorie” di migranti e di migrazioni rivela una arbitrarietà intrinseca dello studio del fenomeno e della sua gestione.

Ai fini dell'elaborato si ritiene opportuno chiarire i termini utilizzati.

A livello internazionale, sebbene ci siano alcuni termini giuridicamente definiti attraverso convenzioni, non esiste un linguaggio convenzionalmente accettato, le definizioni sono spesso plurime e non sempre condivise. L'*International Organization for Migration* (IOM) ha pubblicato nel 2011 il "*Glossary on Migration*", un documento redatto nel tentativo di creare quantomeno un linguaggio comune in relazione ad un tema che richiede inevitabilmente un'analisi globale e una risposta coordinata tra i molteplici attori. Data la completezza del testo e la sua importanza nel panorama internazionale si è deciso di fare unicamente riferimento alle definizioni redatte dallo IOM.

Il fenomeno migratorio, o *migrazione*, in generale indica lo spostamento di una persona o di un gruppo di persone, che questo avvenga all'interno di uno stesso Paese (*migrazione interna*) oppure attraversando confini internazionali (*migrazione internazionale*). La migrazione internazionale coinvolge dunque il Paese di provenienza/origine della persona ed eventualmente uno o più Paesi di transito, infine un Paese di destinazione.

Il termine migrazione abbraccia quindi tutti i tipi di spostamenti, senza distinzioni in quanto a ampiezza temporale, spaziale e di causa. Comprende la migrazione economica, ambientale, forzata, il ricongiungimento familiare e non solo. Di conseguenza il *migrante* è la persona che per qualsiasi motivazione si sposta dal proprio Paese d'origine. Tuttavia, la definizione di *migrante* non è universalmente accettata.

Ci sono poi importanti distinzioni da evidenziare all'interno del fenomeno migratorio: la *migrazione regolare* e la *migrazione irregolare*, la *migrazione forzata* e la *migrazione volontaria*. Se la migrazione regolare avviene attraverso canali legalmente autorizzati, la migrazione irregolare, pur non avendo una definizione universalmente accettata, coinvolge tutti gli spostamenti che avvengono al di fuori delle norme legali in materia di migrazione. In particolare, se per il Paese di destinazione la migrazione irregolare si concretizza nell'entrata, nel soggiorno o nell'attività lavorativa senza i documenti e le autorizzazioni necessarie, dalla

prospettiva del Paese di provenienza, irregolare è l'uscita dal Paese e l'attraversamento dei confini senza una documentazione valida. Nel linguaggio comune vengono utilizzati numerosi altri termini in relazione a questi spostamenti come *migrazione illegale* o *migrazione clandestina*. Tuttavia, si ritiene più opportuno riferirsi a questa come *migrazione irregolare*, prendendo le distanze da termini spesso usati con una accezione negativa.

Un'ulteriore distinzione funzionale ai fini dello studio del fenomeno è la differenziazione tra *migrazione forzata* e *migrazione volontaria*. La migrazione forzata consiste in quel movimento migratorio che include un elemento di coercizione, potendo essa includere il pericolo di vita, persecuzioni, discriminazioni, ma anche cause ambientali. In particolare, lo spostamento forzato comporta il movimento involontario, individuale o collettivo, di persone che lasciano la propria comunità o il proprio Paese. Insieme alle catastrofi naturali e alla violazione dei diritti umani, una delle principali cause della migrazione forzata sono i *conflitti armati*, intesi come tutti i casi di guerra dichiarata tra due o più Stati o tutti gli altri casi in cui c'è il ricorso, da parte degli Stati, all'intervento dell'esercito oppure è perpetrata violenza armata tra le forze governative e gruppi armati organizzati o anche solo tra i gruppi armati non governativi all'interno di uno Stato. I fattori alla base delle migrazioni forzate sono dunque molteplici e, oltre a ciò, ne complicano le categorie ulteriori fattori. È infatti possibile slegare chi in seguito alla fuga rimane all'interno del proprio Paese e chi invece nella fuga supera dei confini internazionali. Gli *sfollati interni* (*internally displaced persons – IDPs*) sono persone o gruppi di persone che, obbligati a fuggire dalle proprie case a causa di un conflitto armato, di una situazione generalizzata di violenza e violazione dei diritti umani o a causa di un disastro naturale, si spostano senza attraversare un confine internazionale. Al contrario coloro che, per le stesse motivazioni, attraversano un confine internazionale, (*externally displaced persons*) troveranno la denominazione di *rifugiato*, *rifugiato de facto*, *richiedente asilo*, *profugo*. Nel linguaggio comune questi termini vengono utilizzati con significato

analogo senza la consapevolezza che ogni parola comporta tutele giuridiche e opportunità differenti.

La condizione di rifugiato è l'unico status giuridicamente riconosciuto a livello internazionale grazie alla Convenzione di Ginevra del 1951, la Convenzione sullo status dei rifugiati, e al Protocollo relativo allo status di rifugiato del 1967, redatto a completamento della Convenzione, entrambe firmate da 147 Paesi. L'articolo 1 della Convenzione definisce rifugiato colui:

“che temendo a ragione di essere perseguitato per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori del Paese di cui è cittadino e non può o non vuole, a causa di questo timore, avvalersi della protezione di questo Paese; oppure che, non avendo cittadinanza e trovandosi fuori del Paese in cui aveva residenza abituale a seguito di tali avvenimenti, non può o non vuole tornarvi per il timore di cui sopra.”

Se il rifugiato è colui che già ha ottenuto lo status giuridico e di conseguenza la protezione garantita dalla Convenzione e dal Protocollo, il *richiedente asilo* è la persona che procede alla richiesta di status di rifugiato attraverso gli strumenti nazionali e internazionali ma è ancora in attesa della risposta da parte delle istituzioni. A livello europeo è la Convenzione di Dublino del 1990 a regolare giuridicamente la presa in carico e l'analisi delle domande d'asilo. La Convenzione fu stipulata con l'obiettivo di garantire un'adeguata protezione alle persone in fuga, nell'intento di armonizzare le politiche degli Stati in materia. Nei decenni sono stati introdotti due regolamenti successivi: Dublino II (2003) e Dublino III (2013) che non hanno però modificato né la struttura né i contenuti, introducendo solamente alcune precisazioni.

Il glossario redatto dallo IOM aggiunge una ulteriore categoria di persone, ovvero coloro che non sono riconosciute come rifugiati secondo la definizione della Convenzione e del Protocollo, e coloro che non sono in grado o non vogliono, per motivi validi, ritornare nel proprio Paese d'origine o, se sono senza nazionalità, nel Paese in cui abitualmente risiedono: i *rifugiati de facto*. Più comunemente, nel

linguaggio quotidiano e in quello giornalistico, il rifugiato de facto è chiamato *profugo*, con una accezione però spesso negativa.

La terminologia utilizzata in questo elaborato si riferirà perlopiù al termine *migrante*, in quanto i protagonisti sono persone in viaggio, nella maggior parte dei casi senza status di rifugiato o senza aver inoltrato la richiesta. Inoltre, si vuole evitare l'utilizzo di termini carichi di accezioni negative e pregiudizi, con la consapevolezza che qualsiasi vocabolo si utilizzi, questo non risulterà mai neutro. Esistono ancora due fenomeni che interessano particolarmente da vicino la migrazione forzata e su cui è necessario fare chiarezza: *smuggling* e *trafficking*. Entrambi i fenomeni sono giuridicamente definiti attraverso Protocolli e Convezioni promosse dall'ONU. Lo *smuggling* o *traffico di migranti* è definito nell'Art. 3 del Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria (2000) come:

“il procurare, al fine di ricavare, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o materiale, l'ingresso illegale di una persona in uno Stato Parte di cui la persona non è cittadina o residente permanente.”

Di conseguenza lo *smuggler* o *trafficante* è l'intermediario che, dopo aver preso accordo con il migrante, lo conduce in modo non legale attraverso un confine nazionale internazionalmente riconosciuto. A livello teorico la fondamentale differenza tra *smuggling* e *trafficking* è la presenza o meno di coercizione e di violazione dei diritti umani. La dimensione del consenso volontario e della collaborazione attiva è ciò che delinea il fenomeno dello *smuggling*, dove infatti il migrante acconsente all'espatrio. Al contrario per *trafficking* o *tratta* si intende (Art. 3, Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare donne e bambini, 2000):

“il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento.”

Ai fini dell'elaborato e dell'analisi della condizione dell'infanzia nella Balkan Route si prenderà tuttavia in considerazione solo il fenomeno internazionalmente definito come *smuggling*, seppure la tratta² non sia estranea al fenomeno migratorio e anzi tratta e traffico siano fortemente intrecciati.

Prima di andare ad approfondire la condizione dei bambini nel corridoio migratorio balcanico, si è vista la necessità di specificare alcuni concetti, come quelli di infanzia e di bambino e la loro tutela, per una migliore comprensione del fenomeno.

2. Il concetto di infanzia

L'infanzia è generalmente definita nelle scienze sociali come la prima età dell'uomo, ripartita nei seguenti periodi: neonato (fino al 20° giorno), lattante (dal 20° giorno al 6° mese), prima infanzia (dal 6° mese al 30° mese), seconda infanzia (dal 30° mese al 6° anno), grande infanzia o età scolastica (dal 6° anno al 12° anno). Tuttavia, non esiste una definizione unitaria di infanzia, né delle sue declinazioni: la rappresentazione dell'infanzia, in contrapposizione con l'età adulta, secondo termini temporali è quella maggiormente utilizzata. La categorizzazione dell'infanzia, così come gli altri momenti della vita dell'uomo, secondo variabili temporali è frutto di una costruzione sociale, secondo la quale in base all'età si attribuiscono doveri e diritti alla persona; ad ogni modo si consente una

² Per approfondire il tema si rimanda a Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

prospettiva allargata con la quale guardare ai processi (James, Jenks, Prout, 2002). Con la consapevolezza che la pluralità di contesti politici, sociali, culturali ed economici diversi comporterebbe la definizione di molte *infanziae*, ai fini di questa analisi si è preferito riferirsi all'infanzia come al periodo della vita di un bambino dalla nascita ai 12 anni. Questa fascia di età è stata identificata anche sulla base degli studi del fenomeno che sottolineano come tra gli 11-12 anni e la maggiore età ci sia una grande percentuale di minori che intraprende il percorso migratorio da solo, senza la protezione e il supporto di un genitore o un tutore: i minori stranieri non accompagnati (MSNA)³, o *unaccompanied children*. A causa della complessità del fenomeno si è preferito analizzare il caso dei minori accompagnati nella Balkan Route e non prendere in considerazione invece i MSNA, poiché questi ultimi meritano un'attenzione particolare e un tipo di protezione specifica con caratteristiche e dinamiche molto spesso differenti da quelle dei bambini che migrano con un tutore.

Insieme alla definizione temporale di infanzia è importante sottolineare la concezione del bambino all'interno della società e degli studi relativi. A partire dagli anni Novanta si è assistito ad un cambio di rotta concettuale nella considerazione del bambino. Cade la visione dell'infanzia come una fase di passaggio, una fase di preparazione all'età adulta e contemporaneamente viene meno la visione del bambino come soggetto dipendente e destinatario dei processi di socializzazione, intesi come apprendimento delle regole sociali e dei modelli proposti dagli adulti. Il bambino non era quindi un componente strutturale della società, ma piuttosto un componente futuro della società. Questa visione comportava l'idea del bambino come oggetto passivo all'interno degli studi, in opposizione a quei soggetti ritenuti attivi, dunque partecipativi attraverso competenze relazionali e sociali. A partire dagli Novanta la neonata sociologia dell'infanzia dedica invece spazio al bambino come soggetto attivamente coinvolto nel processo di costruzione della propria vita sociale e della società che lo circonda (Ronfini, 2013, p. 117).

³ Per approfondire il tema si rimanda alla letteratura dedicata.

In questo elaborato intendo considerare i bambini come soggetti attivi e partecipativi del proprio presente e del proprio sviluppo, riflettendo l'approccio condiviso odierno e sancito in particolare dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CRC) del 1989.

2.1 La tutela dei diritti dell'infanzia: il quadro internazionale

La Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza è il frutto di una lunga evoluzione giuridica, avvenuta perlopiù nel corso del XX secolo, in materia di diritti dei bambini. Se nel XIX secolo si è assistito ad una progressiva considerazione dei bambini sottoforma di tutela limitata al mondo del lavoro, è dal 1900 che si consolidano le radici per una tradizione giuridica nuova che confluirà nella Convenzione.

I primi contributi in tema sono la Convenzione sulla tutela del minore, approvata presso l'Aja nel 1903 e la Conferenza internazionale per la protezione dell'infanzia tenutasi a Bruxelles nel 1913. Nel 1924 la Società delle Nazioni approvò a Ginevra la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, un documento non vincolante per gli Stati membri, in cui vennero esplicitati, seppur attraverso uno stampo sostanzialmente assistenzialista, alcuni diritti fondamentali.

Un'altra tappa fondamentale per il riconoscimento dei diritti dell'infanzia è l'approvazione all'unanimità della Dichiarazione dei diritti del fanciullo da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1959. La Dichiarazione, pur non essendo uno strumento vincolante, riuscì a guadagnare un'importante autorevolezza morale grazie soprattutto al consenso che la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 aveva raccolto intorno al tema dei diritti. Costituita da un Preambolo che richiama appunto la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e la Dichiarazione sui diritti del fanciullo del 1924, e da dieci principi, la Dichiarazione introduce il concetto per cui, come qualsiasi essere umano, anche il minore, è titolare di diritti. Questo approccio dimostrò un'importante presa di coscienza da parte degli Stati membri in tema. Un ulteriore contributo della Dichiarazione fu l'attenzione posta sul diritto all'educazione, che

in particolare venne riconosciuta come gratuita e obbligatoria almeno fino a livello elementare, e sul diritto al gioco esplicitato nel settimo principio della Dichiarazione:

“Il fanciullo deve avere tutte le possibilità di dedicarsi a giochi e attività ricreative che devono essere orientate a fini educativi.”

La Dichiarazione sancisce importanti principi di carattere educativo, pedagogico e sociale, i quali hanno visto però la loro massima completezza nell’elaborazione della Convenzione del 1989 con l’inserimento di diritti politici e culturali che hanno completato il quadro dei diritti dei bambini (Bobbio, 2002, p.118).

La tutela dei diritti dell’infanzia trova poi la sua più recente e completa formulazione nella Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989. Nata al termine della Guerra Fredda, la Convenzione riflette perfettamente il contesto politico di provenienza, motivo per cui il suo peso morale ha posto le basi per un approccio globale alla questione, trans-culturale e basato su valori internazionalmente riconosciuti (Bentley, 2005, p. 109).

Ad oggi la Carta è vincolante per i 195 Paesi firmatari⁴, ad eccezione degli Stati Uniti, e rappresenta il principale punto di riferimento nazionale e internazionale per la tutela dell’infanzia e dell’adolescenza.

La Carta si rivolge a tutte le persone di età inferiore ai diciotto anni (art. 1), allargando così temporalmente l’età dell’infanzia, salvo i casi in cui la legislazione del Paese identifica un’età inferiore per il raggiungimento della maggiore età.

Gli articoli della CRC sono 54 e la classificazione comune è quella che li suddivide in tre aree tematiche: *protection*, come il diritto alla protezione da ogni forma di sfruttamento e dall’abbandono, *provision*, il diritto all’accesso a beni e servizi che garantiscono il benessere del minore, e *participation*, diritti relativi alla partecipazione a processi decisionali, giudiziari, ma anche libertà di espressione.

⁴Per maggiori chiarimenti si veda <http://indicators.ohchr.org/>

La Convenzione ha introdotto numerose novità rispetto al testo del 1959, oltre ad aver esplicitato i diritti sociali, culturali e politici dei minori.

Il primo grande cambiamento è la modifica dello sguardo con il quale si pensa ai bambini. Fino alla Dichiarazione precedente il bambino era considerato un oggetto passivo del diritto, mentre il cambio di rotta rappresentato dalla Carta è quello di considerare il bambino come soggetto attivo e partecipativo al proprio percorso di sviluppo, che non deve comportare, pericolo sottolineato da numerosi scritti, la deresponsabilizzazione dell'adulto verso l'educazione del minore.

Un'ulteriore precisazione riguarda il ruolo della famiglia. Infatti, pur sottolineando ancora la funzione educativa del contesto domestico, la Carta ammette la possibilità che in questo stesso luogo invece vi sia spazio per la violenza ed il maltrattamento. Con questo sguardo realistico verso la condizione familiare, la Convenzione garantisce al minore l'intervento delle Istituzioni qualora sia necessario.

In riferimento al diritto alla protezione infantile l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato nel 2000 due protocolli piuttosto specifici: il Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati e il Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, prostituzione minorile e pornografia rappresentante minori.

Per quanto riguarda il monitoraggio relativo all'applicazione della Carta e alla condizione dei bambini nei Paesi firmatari, la CRC istituisce un organismo, il Comitato sui diritti dei bambini, composto da diciotto esperti indipendenti. Il Comitato monitora inoltre l'implementazione dei due Protocolli approvati nel 2000. L'articolo 44 dispone che gli Stati firmatari sono tenuti a sottoporre al Comitato ONU, entro due anni dalla ratifica e successivamente ogni cinque, un Rapporto sullo stato di attuazione della CRC nel proprio Paese. All'interno dei Rapporti governativi, gli Stati si impegnano a indicare i provvedimenti a tutela dei diritti dei bambini enunciati nella CRC e i progressi realizzati. Il Rapporto è strumento concreto, utilizzato per promuovere la responsabilizzazione degli Stati verso gli obblighi assunti nei confronti dei diritti dell'infanzia. Tuttavia, essendo

consapevole della fragilità di alcuni Paesi e della difficoltà di redigere rapporti così specifici, il Comitato, nell'articolo 45, offre la possibilità alle Agenzie delle Nazioni Unite e ad altri organismi competenti di sottoporre, al Comitato stesso, propri rapporti, definiti *alternativi o supplementari* al rapporto governativo. Al termine della procedura di valutazione dei Rapporti, governativi o supplementari, il Comitato ONU pubblica un documento nel quale vengono sottolineati progressi e punti critici, vengono inviate al Governo opportune raccomandazioni in materia e viene fissata la data del successivo rapporto.

Un altro strumento utilizzato dal Comitato, non tanto per valutare la situazione del Paese, quanto piuttosto per mantenere vivo l'interesse dei Paesi sul tema dei diritti dell'infanzia, è il *Day of General Discussion*, incontro annuale di approfondimento relativo ad un tema specifico contenuto nella CRC. È una discussione pubblica alla quale sono invitati a partecipare rappresentanti governativi, funzionari delle Agenzie delle Nazioni Unite e rappresentanti della società civile. Dal 1992 si sono svolti diciassette *Days of General Discussion* e, tra i numerosi temi proposti, nel 2012 sono stati analizzati i diritti dei bambini all'interno di un percorso migratorio internazionale. All'interno dei tavoli di discussione è stato evidenziato come per i minori migranti non debba in alcun modo esserci una categorizzazione né una gerarchia dei diritti: il bambino che partecipa ad un percorso migratorio deve aver garantito ogni diritto della CRC, come qualsiasi altro bambino. Sono stati creati dei tavoli di confronto e si è posta l'attenzione anche sulle politiche migratorie condotte dagli Stati. In particolare è stato esplicitato che:

"[...] national child protection systems must take into consideration the protection needs of all children affected by migration situations, including those who do not apply for asylum [...]." (Committee on the rights of the child, 2012, p. 6).

Il sistema nazionale deve quindi tutelare i minori migranti anche qualora non avessero richiesto lo status di rifugiato. Questa riflessione è rilevante, come si analizzerà in seguito, per quella che è la realtà della rotta balcanica, un passaggio

in cui una percentuale minima di persone procede alla richiesta d'asilo mentre la grande maggioranza intende continuare il viaggio.

Si aggiunge inoltre che:

“The legal obligation to respect all rights of children, including economic, social and cultural rights regardless of migration status, was recalled. This includes but is not limited to access to services for children’s well-being and development, including health care, education, housing and birth registration. It was also stressed that service providers should not be obliged to report irregular migrant children or their parents to immigration enforcement offices, so that they can access services without fear of sanctions, including return or deportation.” (Committee on the rights of the child, 2012, p. 11).

I bambini quindi, in qualsiasi modo venga categorizzata la loro condizione, devono vedere garantiti i propri diritti.

Il Report termina con numerose raccomandazioni agli Stati, nel tentativo più profondo di non violare i diritti dei bambini. Rilevante è la proposta della creazione di canali umanitari che garantiscano ai minori e alle loro famiglie status o permessi di soggiorno a lungo termine, tali da garantire ai bambini un migliore percorso di sviluppo e integrazione.

L’invito è inoltre quello di modificare il proprio sistema legislativo per una completa tutela del minore migrante, creando politiche e pratiche di accoglienza non discriminatorie verso i bambini e le loro famiglie, in particolare verso i bambini con un percorso migratorio irregolare⁵.

L’ultimo *day of general discussion* si è tenuto nel settembre 2018.

La più recente riforma in tema di diritti dei bambini è stata l’approvazione nel 2011 e l’entrata in vigore nel 2014, del Terzo Protocollo: il Protocollo opzionale sulle procedure di reclamo. Questo documento introduce un innovativo meccanismo

⁵ Per maggiori approfondimenti si veda Committee in the rights of the child (2012), The rights of all children in context of international migration, ONU.

secondo cui anche i minori hanno diritto a presentare un reclamo al Comitato ONU in vista di una presunta violazione di un diritto esemplificato nella Carta e all'interno degli altri due Protocolli opzionali. Questa innovativa misura rispecchia a pieno la visione del bambino incorporata dalla CRC, un bambino soggetto attivo del proprio presente e del proprio sviluppo.

Nonostante la Convenzione sui diritti del fanciullo rappresenti a livello internazionale e nazionale il punto di riferimento in ambito, ciò non ha escluso la nascita di un acceso dibattito intorno ad essa. In particolare negli anni sono state portate avanti due differenti questioni legate alla CRC: in che misura i diritti enunciati nella Carta, così come la definizione di bambino e del concetto di infanzia, possano essere universali e secondo quale grado il bambino può partecipare e decidere del proprio sviluppo. L'universalità della Convenzione è stata messa in dubbio dalla consapevolezza che le condizioni dell'infanzia enunciate nella Carta siano basate su di una concezione occidentale. Questa problematica è stata in parte ovviata formulando la Carta sulla base di standard minimi concordati e condivisi dai Paesi, dalla società civile, dagli specialisti del settore (educatori, avvocati, medici etc.). Il risultato è infatti una Convenzione che riflette valori comuni in tema di tutela dell'infanzia.

Per quanto riguarda la seconda questione, come già espresso, ai fini della ricerca si è scelto di assumere il punto di vista della Carta, parlando di *infanzia* e di bambino come soggetto partecipativo e attivo.

3. "Children on the move"⁶

Secondo i più recenti dati UNICEF (2018) alla fine del 2016 i bambini che nel mondo vivevano un percorso migratorio internazionale erano 20 milioni, mentre quelli che vivevano in una condizione di migrazione forzata erano 28 milioni, 1 ogni 80,

⁶ "Children on the move" è una espressione utilizzata a livello internazionale per indicare *"Children moving for a variety of reasons, voluntarily or involuntarily, within or between countries, with or without their parents or other primary caregivers, and whose movement, while it may open up opportunities, might also place them at risk (or at an increased risk) of economic or sexual exploitation, abuse, neglect and violence"* (Save The Children, 2018)

e di questi 12 milioni rifugiati e richiedenti asilo, mentre 16 milioni IDP. Si noti come dal 2005 al 2015 il numero dei bambini rifugiati sia enormemente cresciuto: da 4 milioni nel 2005 a 9 milioni nel 2015. Inoltre questi bambini hanno 5 volte in più la possibilità di rimanere esclusi dal sistema scolastico rispetto agli altri bambini, infatti solo il 50% dei bambini rifugiati frequenta la scuola primaria e meno del 25% sono coinvolti nella scuola secondaria.

Le cause che spingono i bambini e le famiglie a migrare sono innumerevoli, dai conflitti armati e le persecuzioni ai cambiamenti climatici, e nella maggior parte dei casi non esiste nemmeno la possibilità di scegliere percorsi di migrazione regolare e sicura. In un contesto in cui i bambini non solo sono costretti a migrare ma non possono neanche farlo attraverso corridoi migratori sicuri e protetti, si comprende bene come i loro diritti vengano messi a dura prova. Questa situazione dovrebbe comportare una presa di responsabilità da parte di tutti gli Stati per garantire la piena tutela dei minori sul territorio, qualsiasi sia il loro status, promuovendo politiche volte alla massima protezione del minore. Per questo scopo l'*International Organization for Migration* sottolinea l'importanza di studiare il fenomeno e di raccogliere il maggior numero di dati statistici, nel tentativo di una migliore comprensione della situazione e di una migliore formulazione delle politiche. Viene inoltre evidenziato come la tutela dei minori all'interno di percorsi migratori abbia necessariamente bisogno di un'azione coordinata e cooperata tra tutti gli Stati e tutte le realtà coinvolte.

Una problematica che negli anni in Europa ha messo seriamente a rischio la tutela dei diritti dei bambini migranti è stata la criminalizzazione della migrazione irregolare. Attraverso politiche di chiusura e di categorizzazione dei migranti, i bambini non sono stati considerati bambini in primis ma migranti e hanno assistito ad una violazione continua dei propri diritti (IOM, 2013, pp. 1-4).

L'*International Organization for Migration* spiega così:

"In practice, however, children's rights are often unfortunately violated, and there is a broad range of human rights challenges affecting children in the context of migration. One example is the extensive criminalization of irregular migrants,

including children. This can lead to serious restrictions on their human rights, including restricted access to services such as education, housing and health care. An example of this is where countries require registration with a government authority to access certain public services, thus inhibiting access for individuals not regularly residing within the state. Migrant children may also experience restricted access beyond express prohibition, for example, through informal barriers due to financial costs, lack of information, discrimination and a climate of fear of discovery and detention/deportation. Migrants may also be reluctant to use public services, or allow their children to access these services, because of state policies which formally criminalize irregular migration.” (IOM, 2013, p.3)

Una conseguenza diretta della criminalizzazione della migrazione irregolare è l’uso di una terminologia, come *migrante illegale* o *clandestino*, che risulta profondamente inappropriata e negativa, contribuendo direttamente ad inasprire le discriminazioni, la violenza e la xenofobia nei confronti dei migranti e dei bambini migranti. Allora è necessario chiarire che:

“However, no child is illegal, and all children have rights, regardless of their migratory status.” (IOM, 2013, p. 3).

3.1 Vulnerabilità e resilienza dei bambini migranti

Accanto all’analisi del fenomeno dal punto di vista internazionale e delle politiche, è inoltre importante focalizzarsi sull’individuo e sugli effetti che un percorso migratorio ha sullo sviluppo e la crescita di un bambino.

Numerosi studi hanno evidenziato come la migrazione sia per molti minori un percorso faticoso che segna in maniera profonda la loro storia e la loro identità personale. I cambiamenti repentini e improvvisi, la difficoltà del viaggio, la nostalgia del proprio Paese, sono solo alcune delle innumerevoli sfide che i bambini migranti sono costretti ad affrontare. Alle volte queste sfide possono essere semplicemente troppo per il bambino e allora l’esperienza di migrazione può tradursi nel vissuto dei bambini in una condizione di *vulnerabilità psicologica*.

La vulnerabilità è definita come la minore resistenza a fattori aggressivi e nocivi. È un concetto profondamente dinamico in quanto riguarda lo sviluppo del minore e in particolare si parla di vulnerabilità come:

“Una variazione, interna o esterna, del funzionamento psichico del bambino vulnerabile è tale da provocare una significativa disfunzione, un dolore intenso, un arresto o lo sviluppo minimo delle sue potenzialità. Questa fragilità si manifesta sul piano psicologico attraverso sensibilità o debolezze, reali o latente, immediate o differite, stagnanti o esplosive.” (Moro, 2001).

La vulnerabilità è un concetto dinamico e aperto ed è quindi una possibilità, un rischio da tenere in mente in situazioni di particolare difficoltà. Per poterla comprendere fino in fondo è necessario chiarire un concetto strettamente correlato, la resilienza. La resilienza è definita come la capacità di resistere, reagire e difendersi dalle situazioni di stress. Si è visto negli studi come i bambini sembrano sviluppare risorse interne straordinarie per far fronte a eventi e sfide fuori dal comune. Per affrontare le sfide nel loro percorso di sviluppo il bambino mobilita le risorse per cercare di trovare le risposte più adeguate alla sfida. Nel momento in cui il bambino non trova un equilibrio tra le risorse e la domanda allora potrebbe ricadere in una condizione di vulnerabilità. Per i bambini migranti vengono identificati in particolare due fattori di rischio per una possibile vulnerabilità del minore. Da una parte il viaggio, che comporta perdite, lutti e distacchi, dall'altra la condizione della migrazione, che li costringe a vivere senza riferimenti stabili, sia all'interno dell'ambito familiare sia nel nuovo contesto (Favaro, 2003, p. 51).

Uno dei principali momenti di rischio è l'inserimento scolastico.

3.2 Lo sviluppo del capitale umano e le teorie sull'istruzione

Sebbene l'ingresso nella scuola rappresenti un momento di potenziale rischio per quanto riguarda il benessere del bambino, d'altro canto l'istruzione riveste un

ruolo fondamentale nello sviluppo umano. All'interno della letteratura generalmente si attribuiscono all'istruzione le seguenti funzioni: sviluppo economico futuro, modernizzazione delle società, contributo allo sviluppo umano in generale (dall'aumento dell'aspettativa di vita al miglioramento della salute), sviluppo e promozione della responsabilità civica e politica, riduzione delle disuguaglianze di genere e sociali, promozione della mobilità sociale e della crescita personale.

In particolare, nei decenni si sono sviluppate due teorie relative alla crescita economica in relazione all'istruzione: la teoria del capitale umano e la teoria dello *screening*.

La teoria del capitale umano emerge a partire dalla fine degli anni '50, in questa prima fase economisti quali Abramovitz, Solow e Denison, elaborano una teoria per cui la crescita economica non è dovuta solamente al fattore capitale (K) e al fattore lavoro (L), ma esiste un terzo elemento che contribuisce alla crescita: il capitale umano. Secondo questa teoria le persone più sono istruite più sono produttive ed in grado di utilizzare tecniche di produzione che vanno sempre di più innovandosi.

Nella seconda fase dello sviluppo di questa teoria, tra gli anni '60 e '70, si iniziò a guardare al capitale umano dal punto di vista microeconomico e in particolare l'osservazione venne focalizzata sulla relazione tra anni di studio e livelli di reddito. Secondo questa elaborazione una volta consapevoli di questa relazione le persone saranno maggiormente incentivate a investire nell'istruzione come motore per un futuro benessere economico. Anche in questo caso ciò che lega l'istruzione e il livello di reddito è la produttività, che cresce al crescere del livello di istruzione. Inoltre, venne evidenziato come non è solo l'individuo a beneficiare di un più alto livello di istruzione, ma l'intera società di riferimento: questi benefici includono un più rapido cambiamento tecnologico, tassi di criminalità inferiori, miglioramento dello stato di salute.

Tra gli anni '80 e '90 il focus dell'indagine riprende il punto di vista macroeconomico. La teoria della crescita endogena sostiene che gli investimenti

nel cambiamento tecnologico, nel capitale umano e fisico e nello sviluppo comportino un maggior rendimento grazie a effetti di ricaduta che questi investimenti hanno su tutto l'ambiente circostante. Più un Paese ha preventivamente investito in tecnologia e capitale fisico ed umano più beneficerà di successivi investimenti grazie al contesto attrattivo.

Nella prima metà degli anni '90 si diffonde invece un altro aspetto della teoria del capitale umano, quello della convergenza condizionale secondo cui i Paesi di uno stesso gruppo tendono a convergere verso livelli di produttività e tassi di crescita comuni.

La teoria del capitale umano, che sia micro o macroeconomica, fornisce una giustificazione al sempre maggiore investimento nel settore educativo. Tuttavia, non è esente da critiche. In primis si evidenzia una difficoltà nel misurare la produttività marginale, poiché la correlazione tra livello di istruzione e reddito non implica necessariamente che un maggior livello di istruzione corrisponda ad un maggiore livello di produttività dell'individuo. In secondo luogo, si è riscontrata una problematicità nel misurare costi e benefici dell'investimento nell'istruzione, soprattutto perché i benefici che derivano da un maggiore livello di istruzione non sono meramente economici.

Inoltre, numerosi indicatori relativi all'istruzione ne misurano la durata ma non la qualità. È da considerare la presenza di altri aspetti del capitale umano rilevanti per lo sviluppo economico e il reddito, come le abilità innate e il background familiare e sociale.

Infine, l'istruzione non è da considerare solamente un investimento ma anche un consumo, gli investimenti in istruzione infatti potrebbero essere sia causa che conseguenza della crescita economica (Szirmai, 2015, pp. 237-243).

Accanto alla teoria del capitale e fortemente contrapposta a quest'ultima, negli anni '70, nasce la teoria dello *screening*. L'idea era quella che non fosse il livello di istruzione in sé a rendere più produttivo un individuo poiché le conoscenze necessarie all'interno del mondo lavorativo erano competenze acquisibili solamente sul campo (*learning by doing*). Il livello di istruzione risulta quindi

funzionale come criterio di selezione, di *screening* appunto, per l'ingresso nel mercato del lavoro ma non comporterebbe nessuna conseguenza né nel livello di produttività dell'individuo né nel suo reddito.

Nonostante la presenza di teorie alle volte in contrasto tra loro, la letteratura è giunta nel corso dei decenni alle seguenti conclusioni circa la relazione tra istruzione e sviluppo economico. In primo luogo, dalla metà del 19esimo secolo, l'istruzione è diventata sempre più importante, seguendo di pari passo un mercato del lavoro e una economia che nei decenni è diventata sempre più scientifica e tecnologica. Gli investimenti nell'istruzione e nella tecnologia hanno certamente contribuito allo sviluppo economico di alcuni Paesi. Inoltre, l'istruzione oggi nei Paesi in via di sviluppo ha un maggior peso rispetto a quello che ha avuto nei Paesi occidentali nel passato poiché aumenta la possibilità di riuscire ad adottare e utilizzare le nuove tecnologie. In terzo luogo, esistono importanti complementarità tra capitale fisico ed umano. Soltanto attraverso investimenti in entrambi si otterrà un possibile sviluppo economico. Infine, l'analisi storica evidenzia come non esista nemmeno un caso studio in cui la crescita economica non sia stata preceduta da investimenti nell'istruzione. L'istruzione risulta quindi essere una condizione necessaria per lo sviluppo economico (Szirmai, 2015, pp. 237-249).

L'istruzione riveste quindi un ruolo fondamentale all'interno della vita di un bambino, sia per lo sviluppo del proprio capitale umano, sia per quanto riguarda il suo futuro ingresso nel mercato del lavoro. Per quanto riguarda i bambini che vivono un percorso migratorio la partecipazione o meno al sistema scolastico potrebbe rivelarsi ancor di più un fattore di rischio.

Inoltre, la dimensione dell'istruzione è uno degli aspetti che compongono il concetto di benessere del bambino, che si analizza nel paragrafo successivo.

3.3 Indice del benessere del bambino: quali aspetti?

Il concetto di benessere dell'infanzia ha subito numerosi cambiamenti nei decenni e ha seguito di pari passo l'evoluzione del concetto di bambino. Ad oggi gli studi

relativi al benessere dei bambini sono molteplici e nella maggior parte della letteratura dedicata, il concetto di *benessere dell'infanzia* è presentato come un concetto multidimensionale che può essere analizzato attraverso lo sviluppo di molteplici dimensioni e facendo ricorso ad una combinazione di indicatori che catturino ciascuna delle dimensioni. Secondo questa visione il benessere del bambino coinvolge ogni aspetto della vita: benessere fisico, mentale, sociale, emotivo ed economico. Questi aspetti interagiscono e si mescolano tra loro in modo dinamico e profondo.

L'Organizzazione Mondiale per la sanità (WHO) definisce la salute come uno stato di benessere fisico, mentale e sociale completo, e non solo un'assenza di malattie o infermità. Questa definizione conferma l'approccio al benessere come un concetto elastico (Ben-Asher, 2014, p. 3).

Gli studi concordano nel porre l'origine della riflessione sul benessere dell'infanzia, e in particolare sugli indicatori di benessere del bambino, all'interno del "social indicators movement" degli anni '60. Questo movimento nacque in un momento di rapido cambiamento sociale in cui emerse la consapevolezza che raccogliere dati garantiti da indicatori sociali potesse dare la possibilità di monitorare lo stato di gruppi sociali, compresi i bambini. Nasce quindi, attraverso il "Child indicators movement", uno spazio di riflessione in materia di benessere dell'infanzia. La rapida crescita dell'interesse verso questo tema deriva da diversi fattori: la richiesta di politiche pubbliche più efficaci in ambito sociale, i rapidi cambiamenti all'interno della vita familiare, l'emergere di una nuova cornice normativa e concettuale così come di nuove metodologie di ricerca.

In particolare, per quanto riguarda la cornice normativa, Asher Ben-Arieh identifica tre principali contributi al cambiamento. In primo luogo, l'affermazione del concetto normativo di diritto del bambino. La Carta del 1989 sui diritti dell'infanzia infatti ha offerto una nuova cornice normativa per comprendere e concettualizzare il benessere del bambino. In particolare, sono i quattro principi base della CRC che hanno fatto emergere il significato odierno di benessere del bambino: il principio di non discriminazione (art. 2), il principio di superiore

interesse del bambino (art. 3), il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo (art. 6) e il principio di partecipazione e rispetto per l'opinione del minore (art. 12). La visione olistica del bambino promossa dalla CRC ha contribuito quindi non solo alla concettualizzazione del benessere del bambino, ma ha anche profondamente plasmato la riflessione e lo sviluppo degli indicatori relativi.

In secondo luogo, lo sviluppo di una nuova sociologia dell'infanzia, ovvero una corrente che si focalizza sul bambino odierno e non sull'adulto futuro, spostando il focus sul bambino come soggetto attivo del proprio presente.

Per ultima la nascita della teoria "ecologica" sullo sviluppo del bambino (Bronfenbrenner, 1979; 1995), secondo cui il contesto in cui il bambino cresce e si sviluppa determina nella maggior parte dei casi le capacità stesse del bambino. Questo processo è dinamico ed è influenzato da una moltitudine di fattori. Gli studi in merito hanno teorizzato lo sviluppo infantile sulla base di quattro cerchi concentrici relativi agli ambienti di influenza. Il bambino interagisce in primo luogo con la famiglia, con gli amici, con i vicini di casa, con il personale scolastico e così via; tutte queste interazioni dirette e di forte influenza sul bambino corrispondono al *microsystem*. Le connessioni tra diversi attori all'interno del *microsystem* sono dette *mesosystem*. Il livello successivo di influenza è chiamato *exosystem* ed è rappresentato dal contesto sociale in cui vive la famiglia, dal contesto della comunità locale e dai media. Questo livello esercita una influenza indiretta sul bambino rispetto al *microsystem*. Infine, si trova il *macrosystem*, cioè il contesto sociale più ampio dei valori e delle norme culturali, delle politiche, delle condizioni economiche e dello sviluppo globale. Tutti i livelli sono dinamici e interdipendenti e nell'interazione tra i vari sistemi i bambini incontrano sia difficoltà che facilità: proprio queste difficoltà e facilità possono essere considerate indicatori di benessere.

Accanto allo sviluppo del quadro normativo e concettuale, anche nuove prospettive metodologiche hanno contribuito a sviluppare importanti riflessioni in tema di benessere dell'infanzia e di indicatori del benessere dell'infanzia. In particolare, hanno partecipato al cambiamento tre nuove prospettive

metodologiche. La prima è rappresentata dall'emergere della prospettiva soggettiva. La maggior parte delle ricerche hanno sempre rispecchiato l'idea di bambino del proprio tempo e fino ad anni recenti erano basate su descrizioni oggettive che guardavano al bambino come oggetto passivo. Presa coscienza di tutti i cambiamenti avvenuti a partire dalla CRC, anche la riflessione sugli indicatori del benessere ha cambiato punto di vista. Oggi infatti la maggior parte degli indicatori, ad esclusione di quelli che necessitano di un'osservazione oggettiva del dato (reddito familiare, aspettativa di vita etc.), sono basati su percezioni individuali e soggettive del bambino.

In secondo luogo, nasce la concezione del bambino come unità di osservazione, figlia della prospettiva *child-centered* nata con la nuova sociologia dell'infanzia.

Infine, l'ultima novità è rappresentata dalla presenza di dati amministrativi e di differenti fonti. In passato i ricercatori utilizzavano come fonte d'informazione i questionari o la ricerca sociale, oggi, grazie all'avvento della digitalizzazione, sono disponibili anche i dati amministrativi, che negli anni hanno contribuito allo sviluppo degli indicatori di benessere del bambino poiché contengono informazioni importanti.

Lo sviluppo del "social indicators movement" ha quindi generato molteplici cambiamenti sia dal punto di vista metodologico che dal punto di vista concettuale. In particolare, per quanto riguarda gli indicatori relativi al benessere del bambino, i cambiamenti sono stati molteplici (Asher Ben-Arieh, 2008, pp.1-10). Innanzitutto, oggi gli indicatori tendono a focalizzarsi maggiormente sul benessere del bambino e non sulla sua sopravvivenza. Per decenni la sopravvivenza fisica e il soddisfacimento dei bisogni primari sono stati il punto cardine degli indicatori che per anni hanno permesso di portare avanti programmi mondiali contro, per esempio, la malnutrizione e la mortalità infantile. Tuttavia, negli anni '90 il focus delle ricerche si allargò e andò a comprendere non solo gli aspetti legati alla sopravvivenza ma anche gli aspetti legati alla *qualità della vita*. Inoltre, oggi gli indicatori si focalizzano maggiormente sui risultati positivi e non su quelli negativi. Se prima si monitorava aspetti come il tasso di mortalità infantile,

il tasso di malnutrizione, tutti indicatori che necessariamente restituiscono un *outcome* negativo, oggi si indaga anche aspetti quali la soddisfazione e l'energia che contraddistingue i bambini e la loro misurazione è guidata dall'accettazione internazionale della CRC.

Un ulteriore cambiamento importante è dato dal fatto che oggi gli indicatori si focalizzano maggiormente sul benessere attuale (*well-being*) e non sul benessere futuro (*well-becoming*). Il passaggio dalla concezione del bambino come oggetto dipendente e "adulto futuro" alla concezione del bambino come soggetto attivo e partecipativo del proprio sviluppo ha fatto sì che anche gli indicatori rispecchiassero questa nuova visione. Nei decenni precedenti la condizione del bambino era vista solo in maniera funzionale al benessere futuro dell'adulto, oggi invece, con lo sviluppo recente della CRC e dei concetti di bambino e infanzia, anche gli indicatori si focalizzano maggiormente sul bambino come soggetto odierno.

Sono cambiati anche gli aspetti misurati attraverso gli indicatori. Oggi infatti accanto a temi quali istruzione, salute e cure, vengono inclusi anche aspetti come la partecipazione e il coinvolgimento civico. Inoltre, oggi gli indicatori si basano principalmente su una prospettiva fornita dai bambini piuttosto che dagli adulti, focalizzandosi sempre di più su domande relative alla vita quotidiana e a ciò che i bambini conoscono meglio.

È cambiato anche il focus sull'area geografica. È diventato sempre più chiaro che la raccolta e l'analisi dei dati non può essere considerata esclusivamente una responsabilità nazionale. L'interesse riguardo alla condizione dell'infanzia cresce sempre di più ed è evidente come non sia più una questione solo nazionale. Sono i report locali, regionali, nazionali insieme a quelli internazionali che permettono lo sviluppo di politiche e programmi per la tutela dell'infanzia.

In anni recenti l'impegno si è focalizzato sul tentativo di creare un indice del benessere del bambino composito, tale da facilitare sia la comprensione della condizione dell'infanzia sia la comparazione di trend tra gruppi demografici e regioni diverse.

Infine, lo sforzo è diventato sempre di più *policy-oriented*. Un grande vantaggio degli indici è di poter mobilitare programmi e risorse nazionali e internazionali, l'uso degli indicatori è cambiato, da funzionale per discussioni concettuali a funzionale per sforzi e azioni reali.

È perciò evidente come l'attenzione riguardo al benessere del bambino e ai suoi indicatori sta crescendo notevolmente.

3.4 Gli indici internazionali e le dimensioni rilevanti per i "Children on the move"

A livello internazionale i tentativi di creare un indice composito sono stati numerosi. Analizzando la letteratura in merito, è stato notato come in particolare siano due gli indici che hanno assunto maggior rilievo: *Index of children well-being (UNICEF)* e *The child and youth well-being index (CWI)*.

Il primo indice, promosso da UNICEF in occasione del Report Card 7 (2007), offre un'analisi del benessere dei bambini in 21 nazioni "ricche". Lo scopo dell'indice è quello di incoraggiare il monitoraggio da parte dei Paesi in tema, di permettere comparazioni tra Paesi ma soprattutto quello di riportare l'attenzione sul benessere infantile e sulle politiche necessarie per garantirlo, con l'idea di fondo che per migliorare qualcosa prima deve essere misurato. Pur essendo un indice condizionato dalla disponibilità dei dati, è comunque una importante riflessione sul benessere dei bambini ispirata alla CRC.

L'indice è composto da sei dimensioni e 40 indicatori significativi per la vita e i diritti dei bambini. La prima dimensione è relativa al benessere materiale⁷, misurato attraverso aspetti quali: povertà relativa del reddito, famiglie senza lavoro e privazione riferita dai bambini. In questa dimensione viene evidenziato

⁷ Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Benessere materiale sono: percentuale di bambini che vivono in famiglie con reddito equivalente inferiore al 50 per cento della mediana nazionale, percentuale di bambini in famiglie prive di un adulto che lavora, percentuale di bambini che affermano che la propria famiglia ha scarse ricchezze, percentuale di bambini che affermano di avere a disposizione scarse risorse per l'istruzione, percentuale di bambini che affermano di avere in casa meno di 10 libri.

come i bambini che crescono in povertà sono maggiormente vulnerabili. In particolare, UNICEF, per condurre l'analisi a livello statistico ha fissato le soglie nazionali della povertà ad una percentuale del reddito nazionale medio.

La seconda dimensione è rappresentata da salute e sicurezza⁸, studiate sulla base di tre aspetti per i quali sono disponibili dati internazionalmente comparabili: la salute alla nascita, la vaccinazione dei bambini tra 12 e 23 mesi e il numero di bambini e adolescenti tra 0 e 19 anni che muoiono per lesioni o incidenti.

La terza dimensione risiede nel benessere nel sistema scolastico⁹, in particolare vengono analizzati: il rendimento scolastico all'età di 15 anni, la misura in cui la conoscenza supera le conoscenze di base e le modalità di transizione al mondo del lavoro. Attraverso questi aspetti UNICEF ricorda l'articolo 29 della Convenzione che garantisce ad ogni bambino il pieno sviluppo della sua personalità e delle sue attitudini mentali e fisiche in tutta la loro potenzialità.

La quarta dimensione è espressa attraverso le relazioni interpersonali¹⁰. UNICEF evidenzia come questa dimensione sia particolarmente difficile da misurare. Tuttavia, risulta fondamentale indagare la qualità dei rapporti dei bambini con la famiglia e i coetanei per una visione complessiva del benessere del bambino. Gli aspetti identificati sono infatti: la struttura della famiglia, i rapporti con la famiglia e i rapporti con i coetanei.

⁸ Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Salute e sicurezza sono: numero di bambini che muoiono prima del primo anno di età su 1.000 nati vivi, percentuale di nascite sottopeso (<2.500 grammi), percentuale di bambini di età 12- 23 mesi vaccinati contro morbillo, difterite, pertosse, tetano e poliomielite, numero di morti dovute a incidenti e lesioni su 100.000 bambini e adolescenti di età 0-19 anni.

⁹ Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Benessere nel sistema scolastico sono: rendimento medio nella capacità di lettura, rendimento medio in matematica, rendimento medio in scienze, percentuale di studenti di 15-19 anni che proseguono gli studi, percentuale di studenti di 15-19 anni che non seguono studi, formazioni o che non lavorano, percentuale di quindicenni che si aspettano di trovare un lavoro scarsamente qualificato.

¹⁰ Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Relazioni interpersonali sono: percentuale di bambini che vivono in famiglie monoparentali, percentuale di bambini che vivono in famiglie acquisite, percentuale di bambini che riferiscono di consumare il pasto principale della giornata insieme ai genitori più di una volta alla settimana, percentuale di bambini che riferiscono che i loro genitori dedicano del tempo per "semplicemente parlare" con loro, percentuale di adolescenti di 11, 13 e 15 anni che riferiscono di percepire i propri coetanei come "gentili e disponibili".

La quinta dimensione analizza i comportamenti e rischi¹¹, dimensione in cui vengono presi in esame gli aspetti del comportamento che hanno conseguenze dirette per i bambini e per la società stessa: obesità, abuso di sostanze, comportamenti sessuali a rischio. Gli indicatori relativi sono in particolare suddivisi in tre aspetti: comportamenti benefici per la salute, comportamenti a rischio e esperienze di violenza.

L'ultima dimensione studia la percezione e valutazione del proprio benessere¹², una dimensione basata sull'auto-percezione del bambino in relazione al proprio benessere, attraverso aspetti quali salute, vita scolastica e benessere personale. Risulta essere un tentativo ulteriore nella direzione in cui il bambino è considerato soggetto attivo e partecipativo del proprio sviluppo.

Per quanto riguarda il *Child and youth well-being index (CWI)* formulato da *Foundation for child development*, monitora annualmente il benessere dei bambini statunitensi dalla nascita ai 17 anni. Lo scopo principale dell'indice è di mantenere monitorato lo stato del benessere dei bambini negli Stati Uniti, con la possibilità di comparare i risultati ottenuti negli anni e di evidenziare quindi eventuali trend di miglioramento o deterioramento della condizione dell'infanzia.

È composto da sette dimensioni e 28 indicatori:

- *Family economic well-being*¹³:

¹¹ Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Comportamenti e rischi sono: percentuale di bambini che fanno colazione, percentuale che mangia frutta tutti i giorni, percentuale che svolge attività fisica, percentuale che è sovrappeso, percentuale di quindicenni che fumano, percentuale che si è ubriacata più di due volte, percentuale che fa uso di cannabis, percentuale che ha rapporti sessuali entro i 15 anni d'età, percentuale che usa il preservativo, tasso di fertilità delle adolescenti, percentuale di adolescenti di età 11, 13 e 15 anni che negli ultimi 12 mesi sono stati coinvolti in scontri fisici, percentuale che riferisce di essere stata vittima di atti di bullismo negli ultimi 2 mesi.

¹² Nello specifico gli indicatori relativi alla dimensione Percezione e valutazione del proprio benessere sono: percentuale di giovani che valutano la propria salute non più di "sufficiente" o "cattiva", percentuale di giovani a cui "piace molto la scuola", percentuale di bambini che si considerano sopra al punto medio di una "Scala di soddisfazione della vita", percentuale di bambini che riferiscono di avere una percezione negativa del proprio benessere.

¹³ Gli indicatori nello specifico sono: Poverty Rate (All Families with Children Ages 0–17), Secure Parental Employment Rate (All Families with Children Ages 0–17), Median Annual Income (All Families with Children Ages 0–17), Rate of Children with Health Insurance (All Families with Children Ages 0–17).

- *Safe/risky behavior*¹⁴
- *Social relationships*¹⁵
- *Emotional/spiritual well-being*¹⁶
- *Community engagement*¹⁷
- *Educational attainment*¹⁸
- *Health*¹⁹

Queste sette dimensioni sono state riscontrate in numerosi altri studi in relazione al concetto di benessere del bambino come dinamico e elastico (Ben-Asher, 2008, p. 41-42).

Il CWI è particolarmente rilevante poiché è stata la conseguenza diretta del “social indicators movement” degli anni ’60 ed è stato il primo indice a introdurre l’idea di profonda interazione tra gli aspetti del benessere del bambino, superando l’idea di aspetti multipli ma rigidamente separati.

Questi due indici risultano, nonostante alcune debolezze e mancanze, un notevole tentativo di monitoraggio del benessere dei bambini. Tuttavia, gli indicatori elaborati riflettono profondamente il contesto da osservare, per UNICEF i 21 Paesi industrializzati, mentre per CWI il contesto statunitense, e ai fini di questo elaborato non si è ritenuto opportuno prendere a riferimento gli indici appena descritti. I contesti risultano a tal punto differenti che gli indicatori sopra citati

¹⁴ Gli indicatori nello specifico sono: Teenage Birth Rate (Ages 10–17), Rate of Violent Crime Victimization (Ages 12–19), Rate of Violent Crime Offenders (Ages 12–17), Rate of Cigarette Smoking (Grade 12), Rate of Binge Alcohol Drinking (Grade 12), Rate of Illicit Drug Use (Grade 12).

¹⁵ Gli indicatori nello specifico sono: Rate of Children in Families Headed by a Single Parent (All Families with Children Ages 0–17), Rate of Children Who Have Moved Within the Last Year (Ages 1–17).

¹⁶ Gli indicatori nello specifico sono: Suicide Rate (Ages 10–19), Rate of Weekly Religious Attendance (Grade 12), Percent Who Report Religion as Being Very Important (Grade 12).

¹⁷ Gli indicatori nello specifico sono: Rate of Persons Who Have Received a High School Diploma (Ages 18–24), Institutionally Disconnected Youth Rate (Ages 16–19), Rate of PreKindergarten Enrollment (Ages 3–4), Rate of Persons Who Have Received a Bachelor’s Degree (Ages 25–29), Rate of Voting in Presidential Elections (Ages 18–24).

¹⁸ Gli indicatori nello specifico sono: Reading Test Scores (Averages of Ages 9, 13, and 17), Mathematics Test Scores (Average of Ages 9, 13, and 17).

¹⁹ Gli indicatori nello specifico sono: Infant Mortality Rate, Low Birth Weight Rate, Mortality Rate (Ages 1–19), Rate of Children with Very Good or Excellent Health (Ages 0–17, as reported by parents), Rate of Children with Activity Limitations due to Health Problems (Ages 0–17, as reported by parents), Rate of Obese Children and Adolescents (Ages 6–19).

rischiano di non essere adeguati al monitoraggio del benessere dell'infanzia all'interno di un percorso di migrazione forzata. Per questo motivo si è deciso di analizzare altri tre studi più ampi e maggiormente decontestualizzati: l'indice *EU27 Index on child well-being (2009)*²⁰, il report OECD *How's life? 2017: measuring well-being (2017)*²¹ e lo studio di Harttgen e Stephan *Well-being of migrant children and migrant youth in Europe (2009)*²². Dopo aver esaminato a fondo questa letteratura, si sono estrapolate sei dimensioni e 24 indicatori considerati particolarmente rilevanti nell'indagare il benessere dei bambini che affrontano un'esperienza di migrazione forzata. Le dimensioni estrapolate sono le seguenti: situazione economica e materiale, salute, istruzione, condizioni abitative e dell'ambiente circostante, sicurezza e rischi, benessere soggettivo.

Si è inoltre rilevato come ognuna delle dimensioni sia riconducibile a uno o più *Sustainable Development Goals (SDGs)*. Questo evidenzia come l'impegno internazionale possa essere ricondotto anche a contesti particolari e non esplicitamente citati.

1. Situazione economica e materiale

Tipicamente la situazione economica e materiale²³ viene suddivisa in tre componenti: povertà, deprivazione e mancanza di lavoro. All'interno di un percorso migratorio questi tre aspetti assumono particolare rilievo poiché è purtroppo estremamente comune che i bambini in condizione migratoria vivano in uno stato di povertà dovuto alle discriminazioni che i genitori subiscono nel

²⁰ Per maggiori informazioni consultare Bradshaw J., Richardson D. (2009), "An index of child well-being in Europe", in *Child indicators research*, 2009, vol. 2, n. 3, pp. 319-351.

²¹ Per maggiori informazioni consultare OECD (2017), *How's life? 2017: measuring well-being*, OECD, Paris.

²² Per maggiori informazioni consultare Harttgen K., Klasen S. (2009), *Well-being of migrant children and migrant youth in Europe*, Discussion papers, Ibero America Institute for Economic Research, No. 181, Ibero-Amerika-Inst. für Wirtschaftsforschung, Göttingen

²³ All'interno degli SDGs la dimensione della situazione economica e materiale viene evidenziata in due goals: *no poverty* (n. 1) e *decent work and economic growth* (n. 8).

mercato del lavoro. Per questo motivi all'interno degli indicatori si considera anche la posizione lavorativa dei genitori:

- *Deprivation related to the lack of educational and/or cultural goods such as books, international connection, educational games etc.*
- *% of children living in jobless household*
- *% of households with children reporting economic strain*

Harttgen e Klasen hanno identificato l'integrazione nel Paese finale di destinazione come un fattore chiave per il miglioramento della condizione economica delle famiglie migranti.

2. Salute

Il tema della salute e del benessere fisico²⁴ dei bambini è un argomento particolarmente rilevante per i bambini migranti per due ragioni: in primo luogo i bambini vivendo in un perpetuo stato di sviluppo fisico e mentale risultano direttamente influenzati dall'ambiente circostante e in secondo luogo, in merito alla propria salute, i bambini sono dipendenti dalle loro famiglie e dalla comunità. La relazione tra salute e migrazione è quindi complessa e può includere aspetti positivi e negativi: se da un lato può comportare l'esposizione del bambino a malattie o ad altri pericoli, dall'altro lato può significare, nei casi in cui avviene, l'ingresso in sistemi sanitari più efficaci rispetto a quelli dei Paesi d'origine. Per quanto riguarda il benessere psicologico dei bambini sono stati evidenziati due fattori come fattori di rischio: in primo luogo già solo l'affrontare un percorso migratorio che comporta stress, perdite e l'allontanamento forzato dalla propria casa e dal proprio ambiente obbliga i bambini ad affrontare questioni relative alla propria identità e alla propria cultura che potrebbero avere un effetto negativo sul loro benessere psicologico; in secondo luogo, essendo loro parte di una minoranza, devono affrontare gli effetti della discriminazione non solo quella

²⁴ All'interno degli SDGs la dimensione della salute viene evidenziata in tre *goals*: *zero hunger* (n. 2), *good health and well-being* (n. 3) e *clean water and sanitation* (n. 6).

quotidiana ma anche quella istituzione che attraverso la categorizzazione dell'immigrazione ha creato politiche di accoglienza profondamente diverse che potrebbero creare dei problemi al loro benessere (Harttgen; Stephan, 2009, p. 63-67).

Per il monitoraggio di questa dimensione sono stati identificati sei indicatori:

- *Mortality rate*
- *% of children with low birth weight (<2.5 kg)*
- *% of children who brush their teeth more than once a day*
- *% of children who eat fruit daily/eating healthy*
- *% of children who have access to health care and dental care*
- *Mental well-being*

3. Istruzione

L'istruzione²⁵ gioca un ruolo chiave nel processo migratorio per i bambini poiché è il primo passo per l'integrazione del bambino all'interno del sistema economico e sociale del Paese di destinazione.

Come si è analizzato in precedenza alti livelli di istruzione sono il mezzo principale per ottenere un lavoro qualificato e un *income* elevato. Il basso livello di istruzione, causato dal percorso di migratorio, è una delle motivazioni per cui esiste una grande concentrazione di migranti in alcuni settori lavorativi.

In particolare vengono identificati sette fattori che influenzano il rendimento scolastico dei bambini migranti e il loro benessere all'interno del sistema scolastico: il *background* socio-economico della famiglia, eventuali problemi di integrazione, le difficoltà linguistiche, una alta concentrazione di bambini immigrati all'interno della scuola, il processo di categorizzazione dei migranti e le politiche di accoglienza dei Paesi, il livello di istruzione dei genitori e la lunghezza del soggiorno nel Paese.

Gli indicatori evidenziati sono:

²⁵ All'interno degli SDGs la dimensione dell'istruzione viene evidenziata nel *goal* n. 4: *Quality education*.

- *Adult education level*
- *% of children out-of-school*
- *% of children who are attaining school*
- *% of children who are enrolled in school*
- *% of children who have access to non-formal education programmes/institutions*

4. Condizioni abitative e dell'ambiente circostante

Trovare una buona casa in un ambiente adeguato per i bambini è uno dei primi passi che una famiglia che migra deve affrontare all'arrivo nel Paese di destinazione. Tuttavia, le condizioni abitative e dell'ambiente²⁶ circostante sono profondamente legate alla situazione economica della famiglia e non è raro che il primo insediamento nel nuovo Paese avvenga in situazioni di precarietà abitativa, in quartieri spesso marginali e ciò rende ancora più complesso avviare un processo di integrazione nella società. All'interno invece del percorso di migrazione, soprattutto se fatto attraverso canali irregolari, la probabilità di trovare condizioni abitative pessime è alta. Migrare irregolarmente vuol dire nella maggior parte dei casi trovare ripari di fortuna assolutamente insalubri o posti letto all'interno di campi formali o informali.

Per monitorare quale sia la condizione dei bambini da questo punto di vista, si sono identificati i seguenti indicatori:

- *% of children living in an overcrowded housing*
- *% of children living in sub-standard condition*
- *% of households with children who report crime, pollution, dirt (etc.) as a problem in the area*

²⁶ All'interno degli SDGs la dimensione della condizione abitativa e dell'ambiente circostante viene evidenziata nel goal n. 11: *Sustainable cities and communities*.

5. Sicurezza e rischi

Questa dimensione²⁷ può essere analizzata sotto tre aspetti: in primo luogo bisogna monitorare il grado di violenza vissuta dai bambini, intesa sia come violenza osservata che violenza subita che come comportamenti violenti; in secondo luogo è necessario monitorare il numero di bambini deceduti all'interno di un percorso migratorio, un aspetto particolarmente rilevante per i bambini che migrano irregolarmente in quanto le condizioni di vita rischiano di essere addirittura fatali; infine sono da osservare i cosiddetti comportamenti a rischio, quali uso di sostanze stupefacenti, alcool e gravidanze precoci, che tuttavia sono da imputare maggiormente agli adolescenti migranti e per questo motivo ai fini di questo elaborato non verranno presi in esame.

Gli indicatori relativi ai primi due aspetti sono:

- *All child deaths*
- *% of children involved in physical fighting at least once in the past year*
- *% of children exposed to violence or crime*
- *% of children who experience harassing, violence or beating*

6. Benessere soggettivo

La dimensione del benessere soggettivo rispecchia a pieno la visione del bambino consolidata negli ultimi decenni grazie alla Carta dei diritti dell'infanzia e a tutta la letteratura in merito. In questa dimensioni si chiede direttamente ai bambini quale sia la loro percezione sul proprio benessere. In particolare, viene osservato il benessere personale, il benessere nelle istituzioni scolastiche e la salute. Questa dimensione è importante tanto quanto le altre e deve essere monitorata per far sì che anch'essa contribuisca all'implementazione di politiche e programmi in merito al miglioramento della condizione del bambino.

Gli indicatori estrapolati sono i seguenti:

- *% of children who report high life satisfaction*

²⁷All'interno degli SDGs la dimensione della sicurezza e dei rischi viene evidenziata nel goal n. 16: *Peace, justice and institutions*.

- *% of children who feel pressured by schoolwork*
- *% of children who rate their health as fair or poor*

Il tentativo di monitorare la condizione dell'infanzia ha incontrato negli anni numerosi ostacoli, il più importante è purtroppo la difficoltà di ottenere dati relativi alla migrazione, soprattutto quella irregolare. La mancata standardizzazione delle modalità di monitoraggio delle migrazioni e in particolare della migrazione infantile indebolisce lo scopo degli indici di fare pressione sulle politiche in merito. Tuttavia, in anni recenti si è assistito ad uno sforzo in questa direzione.

Ai fini di questo elaborato l'identificazione di dimensioni e indicatori rilevanti per indagare il benessere dei bambini nel percorso di migrazione risultano estremamente funzionali per l'analisi della condizione dei bambini nei Paesi attraversati dalla rotta balcanica e per l'analisi del caso studio.

Capitolo 2. La nascita e gli sviluppi della *Balkan Route*.

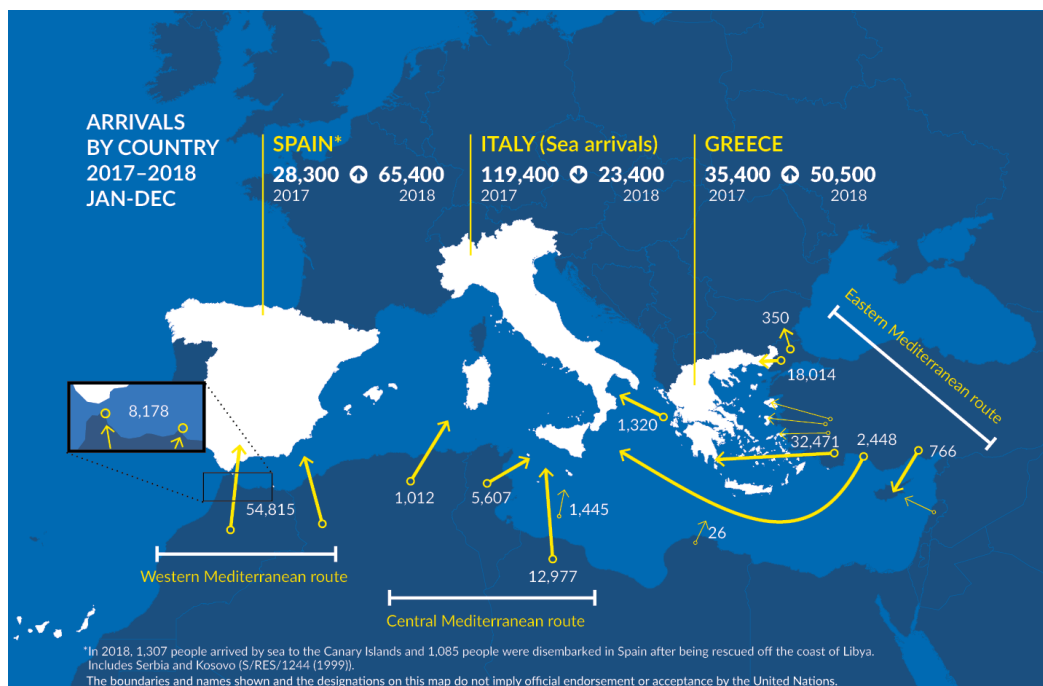
1. Breve panoramica della situazione europea: alcuni numeri e le vie migratorie più rilevanti

Negli ultimi decenni il Mar Mediterraneo è stato, e continua a rimanere, una delle vie principali per raggiungere l'Europa in maniera irregolare. Si distinguono in particolare tre rotte migratorie che attraversano il Mediterraneo: la rotta occidentale (*Western Mediterranean route*) che punta verso la Spagna, la rotta centrale (*Central Mediterranean route*) verso l'Italia e la rotta orientale (*Eastern Mediterranean route*) verso la Grecia. Quest'ultima solitamente viene legata alla *Western Balkan route*, la rotta terrestre che corre lungo i Balcani occidentali. Per rotta balcanica si intende la fusione in senso ampio della rotta del Mediterraneo orientale con quella terrestre dei Balcani occidentali.

Ai fini di questo elaborato si utilizzerà il termine rotta balcanica o *Balkan route*.

I dati UNHCR relativi alle annualità 2017-2018 evidenziano un calo per gli arrivi in Italia ma un importante aumento degli arrivi in Spagna e in Grecia (figura 1).

Figura 1. Gli arrivi in Europa lungo le rotte principali nel biennio 2017-2018.



Fonte: UNHCR (<https://www.unhcr.org/desperatejournes/> , 02/06/19)

Analizzando da vicino i dati UNHCR, è possibile rilevare delle grandi differenze demografiche e di nazionalità presenti nelle tre principali rotte. La rotta balcanica infatti nel 2018 ha registrato la presenza del 40% di uomini, 23% di donne e 37% di bambini. All'interno di questi ultimi solo il 16% dei minori viaggiava da solo (figura 2). La rotta balcanica è quindi la rotta migratoria verso l'Europa maggiormente percorsa dalle famiglie. Si conta che i minori accompagnati che nell'arco del 2018 hanno fatto ingresso nella rotta balcanica sono stati più di 10.000.

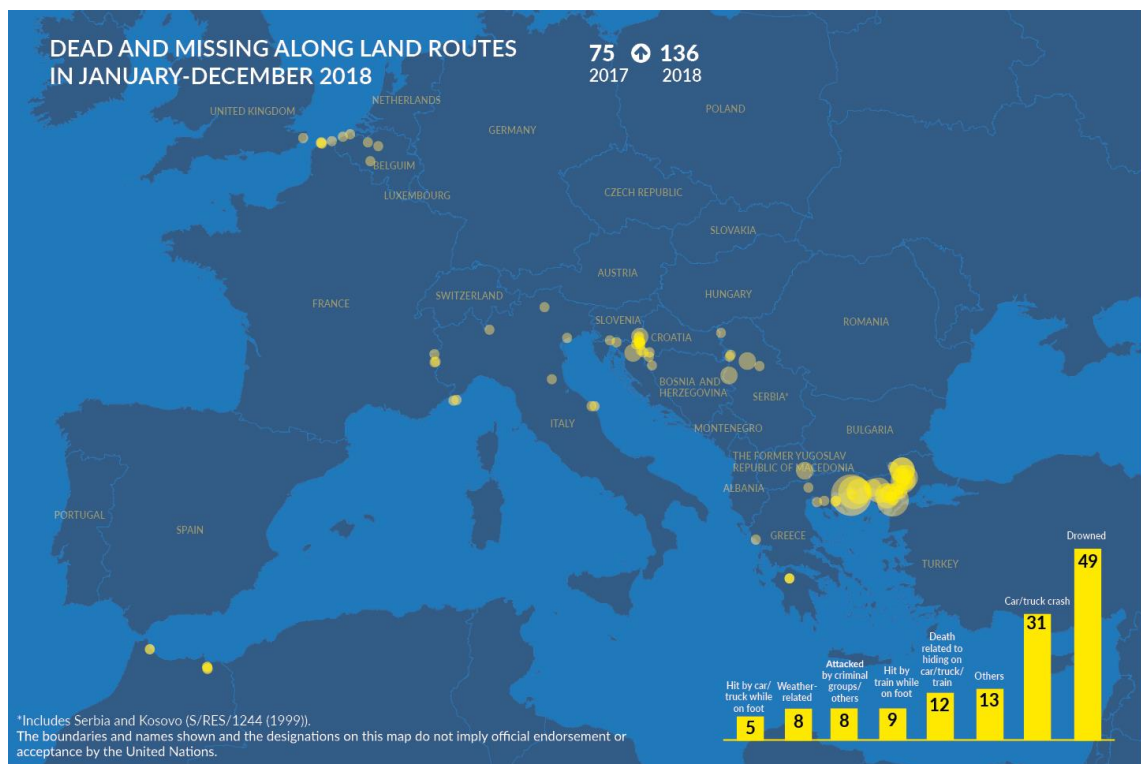
Figura 2. Analisi demografica degli arrivi in Spagna, Italia e Grecia nel 2018.



Fonte: UNHCR (<https://www.unhcr.org/desperatejourneys/>, 02/06/19)

Un ulteriore dato che UNHCR sottolinea con grande preoccupazione è l'aumento del numero di morti o dispersi in rapporto al numero di arrivi. Se per quanto riguarda il Mediterraneo nel 2015 si stimava un morto ogni 269 arrivi, nel 2018 le stime sono state di 1 ogni 51 arrivi, ovvero nell'arco di quattro anni le stime dei decessi in rapporto agli arrivi sono quadruplicati. Anche lungo la rotta balcanica terrestre i decessi o i dispersi sono sostanzialmente duplicati: da 75 nel 2017 a 136 nel 2018 (UNCHR, 2018). Come evidenziato nella figura 3, l'annegamento è la causa di morte principale per i migranti che percorrono questa via. In particolare vengono segnalati come zone di estremo pericolo, a causa della presenza di fiumi e strade fortemente pericolose, il confine turco-greco e il confine sloveno-croato.

Figura 3. Decessi e dispersi lungo le rotte migratorie terrestri nel 2018.



Fonte : UNHCR (<https://www.unhcr.org/desperatejournneys/>, 02/06/19)

2. La nascita della *Balkan Route* e i primi sviluppi

La *Balkan Route*, come percorso migratorio, consiste in alcuni Stati ponte, tra i quali Grecia, Macedonia, Serbia e Ungheria, che collegano la Turchia all’Austria e alla Germania. Tuttavia la guerra civile che negli anni ’90 ha dilaniato queste regioni e il conseguente esodo di massa hanno avuto gravi conseguenze. Oggi i Balcani Occidentali rimangono una rilevante fonte di emigrazione per gli altri Paesi europei e al tempo stesso sono la più importante zona di transito per chi, arrivando da Paesi come Siria, Afghanistan e Iraq, vuole raggiungere l’Europa. I Paesi di questa regione sono purtroppo caratterizzati da un debole sistema di welfare²⁸, una limitata capacità istituzionale e delle grandi difficoltà economiche e tutto ciò ha reso la gestione dell’enorme flusso di migranti che dal 2013 transitano nella regione estremamente complicato (Matković, 2017, pp. 19-44).

2.1 L’evoluzione della rotta balcanica tra il 2013 e l’estate del 2015

Nel 2015, tra le tre rotte principali per raggiungere l’Europa, quella che attraversa i Balcani Occidentali ha registrato il maggior numero di ingressi: 856.700 persone hanno raggiunto le coste greche in un anno (figura 2).

Il drastico aumento degli sbarchi sulle isole greche è stato ricondotto ad alcuni eventi chiave le cui conseguenze sono state tradotte nello spostamento dei punti di accesso all’Europa dal Mediterraneo Centrale alla *Balkan Route*. Primo fra questi l’aumento delle tensioni e della violenza in Paesi già fragili quali Siria, Iraq e Afghanistan. In particolare nel 2014, con la ri-elezione del presidente siriano Bashar al-Assad, la Siria si conferma teatro di estrema violenza e conflitto,

²⁸ In particolare Matković evidenzia le principali sfide che i Paesi balcanici sono oggi costretti ad affrontare, quali: lo sviluppo economico inadeguato, la situazione demografica, gli alti livelli di disoccupazione, lo sviluppo dell’economia informale, i sistemi di istruzione e sanitario inadeguati, una legislatura lacunosa per sviluppare un efficiente sistema di protezione sociale ed infine le difficoltà da parte del governo e della pubblica amministrazione nell’amministrare con trasparenza ed efficienza. Per approfondimenti si veda Matković G. (2017), *The welfare state in the Western Balkan countries-challenges and options*, Center for social policy, Belgrade.

che porta alla fuga di circa sei milioni di rifugiati. In concomitanza con l'inasprirsi di conflitti civili, tra il 2013 e il 2014 nel Mediterraneo centrale c'è un importante cambiamento: si passa dalla missione umanitaria *Mare Nostrum* all'operazione di sicurezza *Triton*. L'operazione *Mare Nostrum* fu lanciata nell'ottobre 2013, a seguito della strage di Lampedusa in cui persero la vita circa trecentocinquanta migranti, dal governo italiano con lo scopo di fronteggiare l'emergenza umanitaria in corso nel Mediterraneo centrale, effettuando operazioni di ricerca e soccorso anche in acque internazionali. Circa un anno dopo, nel novembre 2014, l'Operazione *Mare Nostrum* viene sospesa per lasciare spazio alla missione *Triton*, una missione europea promossa da Frontex, l'Agenzia europea per la guardia di frontiera e costiera²⁹. L'obiettivo di *Triton* non è più umanitario ma in primo luogo di controllo delle frontiere europee e, in caso di estrema necessità, di eseguire operazioni di salvataggio dei migranti entro 30 miglia dalla costa (Borsi, 2017, p.19).

Questo cambiamento di missione delle navi presenti nel Mediterraneo centrale ha reso la traversata ancora più rischiosa, tanto che il numero dei migranti morti in mare o dispersi è aumentato enormemente rispetto al numero di persone che cercano di raggiungere l'Italia.

Questi due fattori, l'inasprirsi dei conflitti e il cambio di rotta delle operazioni nel Mediterraneo, uniti all'introduzione, già dal 2012, della libertà di circolazione ("visa-free travel") per i Paesi dei Balcani Occidentali, Bosnia Erzegovina, Serbia, Montenegro, Macedonia, Albania e Kosovo³⁰, verso l'Unione Europea e viceversa, sono stati determinanti per il consolidamento della rotta balcanica come una delle tre principali rotte migratorie verso l'Europa.

Fino all'estate 2015 la via principale che attraversava i Balcani Occidentali correva verso nord all'interno di: Grecia, Macedonia, Serbia, Ungheria (figura 4). L'ingresso in Ungheria rappresentava quindi l'ingresso nell'Unione Europea.

²⁹ Per approfondimenti si veda https://europa.eu/european-union/about-eu/agencies/frontex_it

³⁰ Per approfondimento si rimanda a De Munter A. (2019), *I balcani occidentali*, Note tematiche sull'Unione Europea, disponibile online: <http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/168/i-balcani-occidentali> (05/06/19)

Figura 4. Le principali vie della rotta balcanica nel 2015.



Fonte: UNHCR (<https://www.unhcr.org/58b449f54>, 05/06/19).

Nell'estate del 2015 viene raggiunto l'apice della crisi con 10.000 passaggi alle frontiere balcaniche al giorno. Il 21 agosto la Germania sospende il Regolamento di Dublino nei confronti dei migranti siriani. In questo modo la Germania si fa responsabile di valutare le procedure d'asilo che sono state già intraprese per i richiedenti asilo siriani anche in altri Paesi dell'UE. Nel 2015 la Germania ha accolto circa 430.000 siriani.

Vengono inoltre, nella crisi migratoria del 2015-2016, revocate le procedure di trasferimento forzato per i cosiddetti dublinati, ovvero i richiedenti asilo obbligati a fare richiesta d'asilo nel primo Paese d'arrivo.

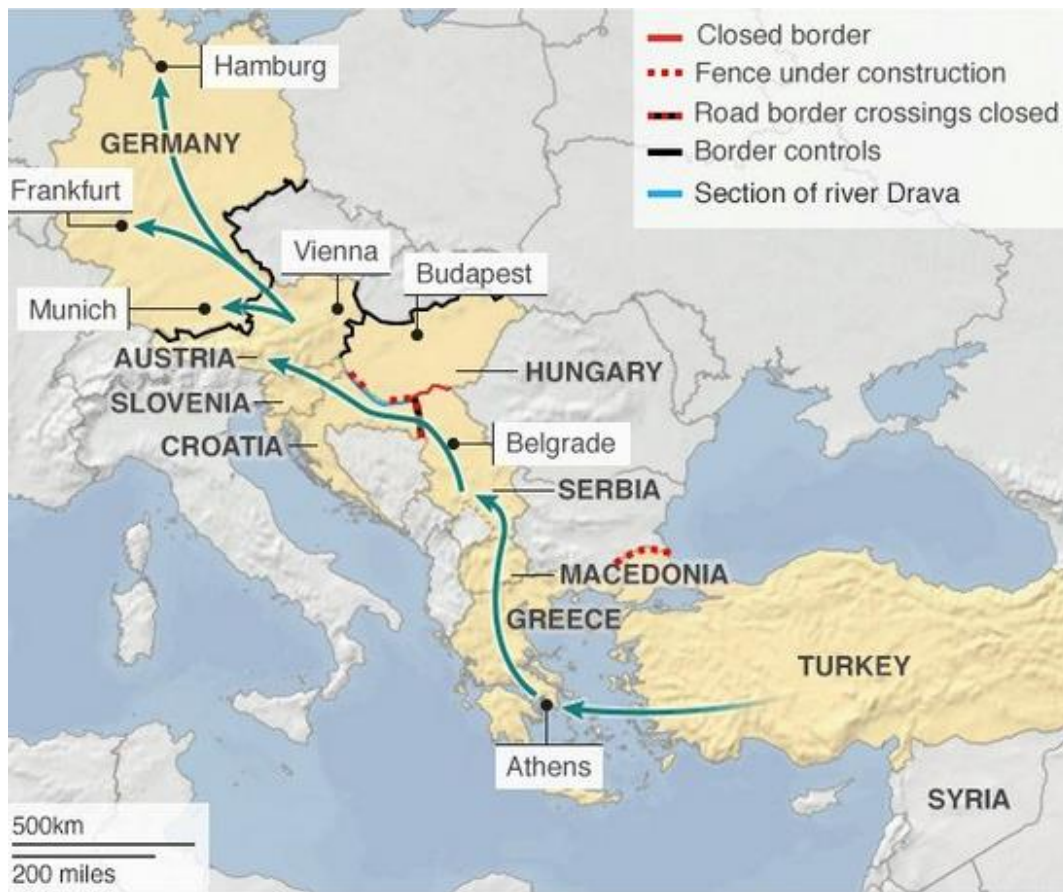
2.2 La rotta balcanica tra l'estate 2015 e il marzo 2016: verso la costruzione dei muri e la chiusura delle frontiere

Questa crisi migratoria è stata più volte denominata la "rotta fantasma", ovvero una rotta migratoria lontana dall'attenzione politica e mediatica europea e internazionale, ma due eventi tragici tra 2015 e 2016 sono in grado di creare un certo grado di scalpore generale. Il primo evento è quello della fine di agosto 2015, in cui vengono trovati i corpi di settantuno migranti in un camion diretto in Austria; il secondo è quello della diffusione mediatica della fotografia del corpo senza vita su una spiaggia turca di Alan Kurdi, un bambino curdo. L'analisi di Fausto Colombo evidenzia come la potenza mediatica di questa foto sia dovuta al legame dell'uomo con la propria infanzia. La sfera dell'infanzia infatti lega gli esseri umani gli uni agli altri, facendo riemergere il senso di protezione di ogni essere umano nei confronti dell'infanzia (Colombo, 2018, pp.111-115).

Questi due eventi, riportati dalle più importanti testate internazionali, risvegliano per un attimo l'attenzione dell'Europa verso questa crisi migratoria (Kingsley, 2016, pp. 260-262).

Tuttavia a neanche un mese di distanza dall'iniziativa tedesca di sospendere il Regolamento di Dublino per i migranti siriani e a seguito della realizzazione del sistema degli *hotspot*, il 15 settembre 2015 l'Ungheria chiude ufficialmente il proprio confine con la Serbia. La manovra ungherese prevede in particolare l'arresto, il processo e l'espulsione per chi entra in modo irregolare all'interno del Paese. La Serbia che fino a quel momento era stata un Paese puramente di transito si trova ad affrontare una crisi migratoria emergenziale con migliaia di persone bloccate all'interno del Paese. Cambiano quindi anche le strade da percorrere, constatata l'effettiva chiusura del confine serbo-ungherese, si apre una nuova via all'interno della *Balkan Route*: costretti ad aggirare l'Ungheria, si passa ora da Croazia e Slovenia (figura 5).

Figura 5. La rotta balcanica a seguito della chiusura della frontiera serbo-ungherese (2015).



Fonte: UNHCR (https://www.researchgate.net/figure/Main-migrant-route-to-the-Western-Europe-Source-Migrant-Crisis-Emergency-talks-on_fig10_305811933, 05/06/2019)

All'apice della crisi migratoria all'interno della rotta balcanica, il 25 ottobre 2015 viene convocato un *meeting* europeo al quale partecipano i Paesi dei Balcani occidentali interessati dalla rotta e nel quale verrà elaborato un *plan of action* attraverso 17 punti. I *leaders* di Albania, Austria, Bulgaria, Croazia, Germania, Grecia, Macedonia, Romania, Serbia, Slovenia e Ungheria hanno quindi stilato un elenco di misure operative che saranno implementate. In primo luogo si esige un permanente scambio di informazioni, attraverso contatti giornalieri tra i Paesi allo scopo di raggiungere il graduale controllo dei movimenti delle persone nella rotta balcanica. In secondo luogo si vuole limitare i movimenti secondari, scoraggiando

quindi i migranti ad attraversare i confini. Successivamente si incoraggiano le capacità degli Stati di fornire temporaneamente posti letto, pasti, cure sanitarie, acqua e servizi igienici. In particolare si richiede la collaborazione con UNHCR per la fruizione di questi servizi. Vengono inoltre messe a punto alcune misure per la gestione comune del flusso migratorio, tra le quali: l'uso di dati biometrici per la registrazione iniziale, lo scambio di informazioni relative al numero di arrivi in un dato Paese, grazie anche alla collaborazione con le agenzie europee, e infine lo sforzo comune per eseguire i rimpatri delle persone non bisognose di protezione internazionale. Per quanto riguarda invece la gestione dei confini e delle frontiere le misure redatte sono in particolare finalizzare e implementare l'accordo UE-Turchia già in cantiere e rafforzare il ruolo di Frontex, l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera, a supporto delle forze nazionali per il controllo delle frontiere. Un ulteriore sforzo previsto dal *plan of action* è nella direzione di misure di contrasto allo *smuggling* e al *trafficking*. Infine si prevede la diffusione di materiale informativo per i migranti riguardo ai loro diritti e obblighi, per esempio le conseguenze di una mancata registrazione o del rifiuto di registrarsi attraverso le impronte digitali. Tutte queste misure concordate dai Paesi interessati dalla rotta balcanica prevedono inoltre un monitoraggio settimanale congiunto³¹.

Allo stesso tempo, con lo scoppio della crisi umanitaria, a partire dal periodo compreso fra maggio e settembre 2015, la Commissione Europea introduce il cosiddetto "*hotspot approach*", ovvero il "sistema basato sui punti di crisi", un modello operativo per il supporto, da parte delle agenzie europee, agli Stati membri che affrontano una pressione migratoria improvvisa ed eccezionale, in particolare Italia e Grecia. Lo scopo è quello di identificare e registrare i migranti perché vengano inseriti in programmi di riallocazione o rimpatrio (Corte de Conti Europea, 2017, pp. 14-15).

A partire da settembre 2015, successivamente alla diffusione della foto di Alan Kurdi e con l'aumentare del numero dei migranti lungo la rotta balcanica,

³¹ Per approfondimenti si veda European Commission (2015), *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action*, European Commission, Brussels.

all'interno dei Paesi interessati nasce una via cosiddetta "ufficiale", allo scopo da un lato di offrire accoglienza e sostegno e dall'altro lato di registrare e identificare le persone. Nel concreto gli *hotspot* lungo la rotta balcanica sono stati dei centri di transito alle porte dell'Unione Europea, situati soprattutto nelle zone di confine. In ogni Paese era presente un *entry point* e un *exit point*, solitamente gestiti da UNHCR in collaborazione con i governi locali ma in coordinamento nella maggior parte dei casi anche con piccole organizzazioni locali e internazionali che fornivano beni di prima necessità, informazioni multilingue, assistenza medica, spazi protetti per i minori etc. Questo corridoio umanitario, rimasto aperto tra circa ottobre 2015 e marzo 2016, ha registrato fino a 5-6 mila passaggi al giorno. In particolare già dal novembre 2015, alcuni Stati balcanici permettono il passaggio solamente dei cosiddetti SIA, siriani, iracheni e afgani. Le altre nazionalità, presenti in netta minoranza (figura 2), nella maggior parte dei casi, una volta arrivati in Grecia, scomparivano dalla rotta "ufficiale" (Šelo Šabić, Borić, 2016, pp. 2-4).

Approdati su una delle isole greche, i migranti raggiungevano Atene con il traghetto, pagando il costo del biglietto. Una volta ad Atene, terminata la registrazione, le persone raggiungevano in autobus il campo informale di Idomeni, *exit point* della Grecia, quindi superavano il confine greco-macedone a piedi arrivando all'*entry point* della Macedonia, Gevgelija. Da quest'ultima cittadina i migranti raggiungevano Tabanovce e dopo qualche kilometro a piedi, superavano il confine per arrivare a Miratovac e quindi Preševo, in Serbia. Terminata la registrazione e la sosta nel centro di accoglienza temporaneo allestito, i migranti viaggiavano fino a Šid, al confine con la Croazia. Da qui partivano i treni per Slavonski Brod, dove venivano eseguite nuovamente le procedure di controllo e identificazione, ma una volta terminate le persone potevano prendere il treno per Dobova in Slovenia con l'obiettivo di attraversare nella stessa giornata il confine austriaco (Maraone, 2017).

Nel 2015 le persone approdate sulle coste greche e passate attraverso gli *hotspot* della rotta balcanica sono state 856.700 (figura 2). Il sistema dei centri di transito

garantiva alle persone di percorrere la rotta balcanica sostenendo costi relativamente bassi e in quasi totale sicurezza.

Tuttavia le condizioni di vita lungo questo percorso erano estremamente precarie, soprattutto per i bambini. La maggior parte dei centri di transito nati lungo i confini non erano sufficientemente attrezzati per quanto riguarda servizi igienico-sanitari, strutture e alimentazione e con il passare dei mesi, le code per entrare e uscire dai Paesi si sono allungate notevolmente, lasciando intere famiglie e migliaia di persone in attesa per ore, se non giorni, all'aperto nel rigido inverno balcanico.

Nonostante la creazione del corridoio umanitario e del *meeting* ufficiale tra i governi interessati dalla rotta balcanica, fin dall'autunno 2015 i Paesi coinvolti hanno manifestato sentimenti di chiusura rispetto al flusso migratorio in atto.

Nel mese di novembre 2015 l'Austria annuncia la costruzione di un muro al confine sud con la Slovenia, mentre la Macedonia, la Serbia e la Croazia istituiscono una regolamentazione di selezione in entrata al Paese: solamente a chi risulta formalmente residente in Siria, Iraq e Afghanistan verrà data la possibilità di attraversare il confine. Alla fine di novembre anche la Macedonia inizia la costruzione di un muro al confine con la Grecia. Tra dicembre 2015 e febbraio 2016 anche gli Stati europei di destinazione dei migranti iniziano ad attuare procedure più restrittive di ingresso: Austria e Germania permettono ora solo l'accesso a chi vuole fare richiesta d'asilo in questi Paesi, la Finlandia e la Danimarca iniziano a controllare i passaporti all'ingresso. Progressivamente la Macedonia amplia le barriere fisiche al confine greco e non permette più il passaggio agli afgani, mentre la Slovenia, seguita da Croazia, Serbia e anche Macedonia, impone un limite giornaliero di ingressi (Šelo Šabić, Borić, 2016, pp. 2-4).

È in questo clima di chiusura delle frontiere da parte degli Stati interessati dalla rotta balcanica che l'Europa sigla il cosiddetto "accordo UE-Turchia" in materia di migranti.

2.3 L'accordo UE-Turchia: critiche e conseguenze³²

Il 18 marzo 2016 i 28 leaders europei hanno firmato un accordo con il governo turco sulla gestione del flusso di migranti che dalla Turchia si riversa sulle coste greche. L'accordo consiste in particolare in sei punti chiave.

In primo luogo si prevede il rimpatrio in Turchia per tutti i migranti sbarcati sulle coste greche dopo il 20 marzo 2016 che non intendono presentare domanda d'asilo alle autorità greche o la cui domanda viene rifiutata. È sottolineato come sia una misura straordinaria e temporanea, con l'obiettivo di ripristinare l'ordine pubblico e porre fine alle sofferenze, nel pieno rispetto delle norme internazionali. Inoltre è stabilito che i costi delle operazioni di rimpatrio dei migranti irregolari in Turchia è a carico dell'UE. Il secondo cardine dell'accordo è la creazione di canali umanitari con il meccanismo "uno per uno", ovvero per ogni migrante siriano tornato in Turchia, un altro sarà trasferito dalla Turchia all'UE, che ha messo a disposizione 18mila posti per questa misura. La precedenza è data tenendo conto

³² Per la stesura di questo paragrafo si è fatto riferimento in particolare alle seguenti fonti: Consiglio dell'Unione Europea (2016), *Dichiarazione UE-Turchia, 18 marzo 2016*, Press office - General Secretariat of the Council, Brussels., European Commission (2015), *EU-Turkey joint action plan*, European Commission, Brussels., European Commission (2019), *EU-Turkey statement. Three years on*, European Commission, Brussels., Kingsley P. (2017), "A threat on migration that may prove to be empty", disponibile online: https://www.nytimes.com/2017/03/14/world/europe/turkey-migrant-deal-european-union.html?rref=collection%2Fbyline%2Fpatrick-kingsley&action=click&contentCollection=undefined®ion=stream&module=stream_unit&version=latest&contentPlacement=2&pgtype=collection (06/06/19)., Il Sole 24 Ore (2016), "I punti dell'accordo sui migranti Ue-Turchia", disponibile online: <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-03-18/i-punti-dell-accordo-migranti-ue-turchia-153906.shtml?uuid=ACn8HlqC> (06/06/19)., Internazionale (2016), "Cosa prevede l'accordo sui migranti tra Europa e Turchia", disponibile online: <https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia> (06/06/19)., Mat F. (2017), *L'implementazione dell'accordo UE-Turchia. Gli effetti sull'accoglienza*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Trento., Takou E. (2017), "The implementation of the "Hotspots approach" and the EU-Turkey Statement in Greece: a crisis contained but not over", disponibile online: <https://www.iuwiss.de/133-2017/> (06/06/19).

dei criteri di vulnerabilità dell'ONU e ai migranti che precedentemente non siano entrati o non abbiano tentato di entrare in modo irregolare in Europa.

Grazie all'accordo, la Turchia si impegna inoltre al pattugliamento delle coste del Mar Egeo allo scopo di evitare l'apertura di nuove rotte marittime di attraversamenti irregolari fra la Turchia stessa e la Grecia.

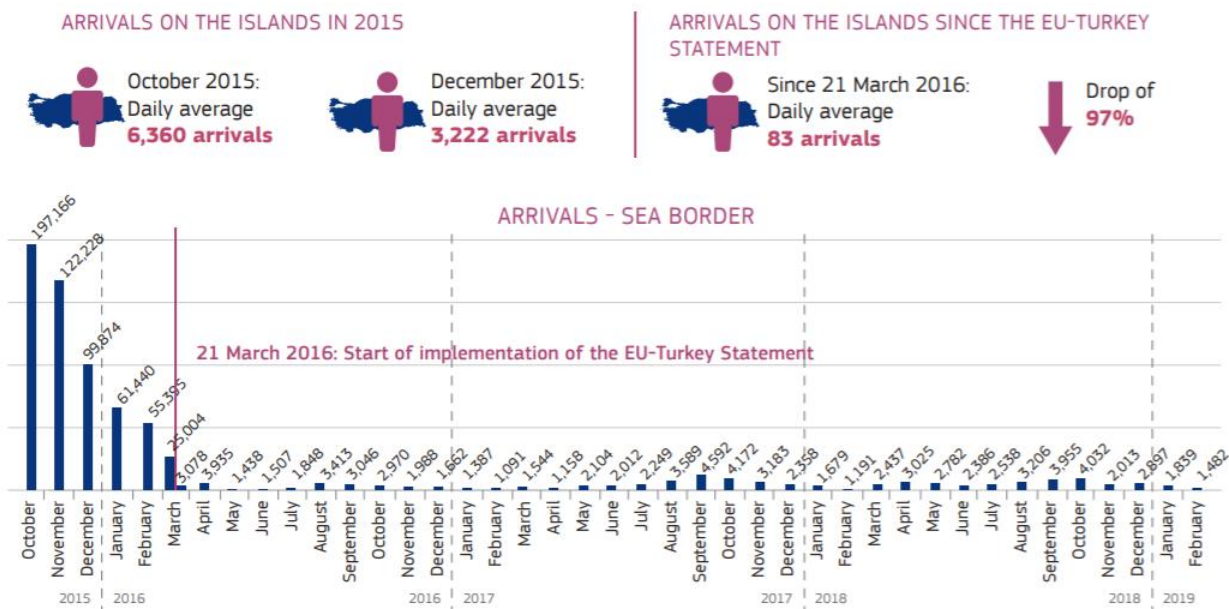
In quarto luogo si prevede una accelerazione nelle liberalizzazioni dei visti turchi verso l'UE a patto che la Turchia soddisfi le condizioni poste dall'Unione stessa.

Per quanto riguarda l'assistenza finanziaria, ai fini dell'accordo, l'UE si impegna ad accelerare il versamento di 3 miliardi di euro promessi alla Turchia allo scopo di migliorare e implementare progetti concreti per i rifugiati in materia di salute, istruzione, infrastrutture, alimentazione e altre spese. Una volta che queste risorse saranno utilizzate in materia di gestione dei rifugiati, l'Europa potrebbe mobilitare entro la fine del 2018 ulteriori 3 miliardi.

Infine UE e Turchia hanno confermato nell'accordo il loro impegno a rilanciare il processo di adesione della Turchia.

Fin da subito le conseguenze dell'accordo sono state evidenti. Come previsto si è assistito ad un drastico crollo degli sbarchi in Grecia dalla Turchia: da 55.395 nel mese di febbraio 2015 a 3.935 ad aprile 2016. Analizzando gli arrivi giornalieri si è assistito ad un calo del 97% (figura 6).

Figura 6. Il numero degli arrivi sulle coste Greche tra ottobre 2015 e febbraio 2019.



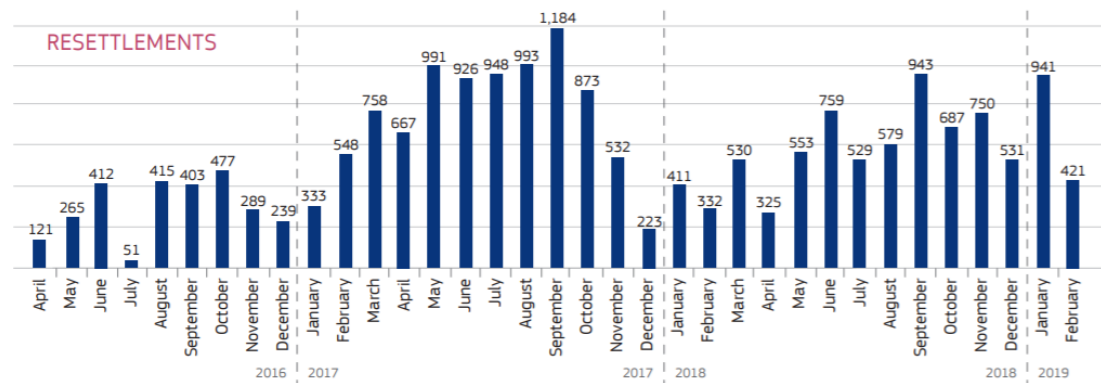
Fonte: European Commission (https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20190318_eu-turkey-three-years-on_en.pdf, 10/06/19)

Per quanto riguarda invece i *resettlements* previsti dall'accordo, i rifugiati siriani trasferiti, fino a marzo 2019, dalla Turchia ad uno Stato dell'Unione Europea sono 20.292 (figura 7).

Figura 7. Il numero di ricollocamenti di rifugiati siriani 2016-2019.

RESETTLEMENT: EU SOLIDARITY WITH SYRIAN REFUGEES

Resettlements under the EU-Turkey Statement are continuing at a steady pace – in total, over 20,292 Syrian refugees have been resettled from Turkey to EU Member States so far.



To support legal admission of Syrians from Turkey, €192 million was allocated under the Asylum Migration and Integration Fund (AMIF).

Fonte: European Commission (https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/20190318_eu-turkey-three-years-on_en.pdf, 12/06/19)

Mentre il numero di migranti, compresi siriani, ricollocati dalle isole greche alla Turchia sarebbe di 2.224 fino a marzo 2019 (European Commission, 2019b, p. 2). Il numero così irrisorio rispetto al numero di persone trasferite nei Paesi dell'UE è dovuto alla lentezza nello *screening* delle domande d'asilo da parte delle autorità greche. Infatti nonostante la Grecia abbia varato nell'aprile 2016 una nuova legge che mira a trattare in maniera più rapida le domande d'asilo, introducendo una previa valutazione dell'ammissibilità della domanda stessa, le procedure sono rimaste lente e bloccano ancora oggi migliaia di migranti sulle isole greche. L'accordo viene infatti, ancora oggi, criticato sotto numerosi aspetti, soprattutto per le conseguenze in termini umani. Numerose Organizzazioni internazionali, tra cui Amnesty International e Medici senza frontiere, hanno evidenziato come l'accordo abbia avuto delle conseguenze umane devastanti su migliaia di migranti bloccati nelle isole greche. Le procedure di analisi delle domande d'asilo e di eventuali respingimenti verso la Turchia avrebbero infatti dovuto svolgersi in tempi ragionevolmente brevi, tuttavia all'inizio del 2017 UNHCR stima che sono

più di 13.000 le persone bloccate nelle isole greche a seguito dell'accordo in attesa dell'esame della domanda o di un eventuale rimpatrio in Turchia. Mentre nel 2019, a tre anni dall'accordo, OXFAM denuncia le condizioni disumane in cui più di 20.000 persone sono costrette a vivere nelle isole greche.

Inoltre siglando questo accordo, gli Stati membri hanno dichiarato implicitamente la Turchia un Paese sicuro in cui i diritti dei rifugiati vengono rispettati³³. Tuttavia sono state registrate numerose criticità da parte dei migranti, come la mancanza di tutele nel lavoro oppure il crescente numero di casi di lavoro minorile (Kingsley, 2016, pp. 291-293).

Save the Children e numerose altre Organizzazioni hanno poi denunciato come le conseguenze dell'accordo siano state sconvolgenti per i bambini, soprattutto nelle isole greche. In particolare all'interno del report *"A tide of self-harm and depression. The EU-Turkey deal's devastating impact on child refugees and migrants"* (Save the Children, 2017) è analizzata la situazione di 5.000 bambini, circa il 37% dei 13.000 migranti bloccati nel limbo legale creato dall'accordo, attraverso l'osservazione di alcune aree di particolare criticità per il benessere del bambino. In primo luogo viene sottolineata la drammatica situazione psicologica dei bambini, a partire dalla presenza di sintomi depressivi e ansia, causati dalla lunga permanenza nei campi, fino ad arrivare a tentativi di suicidio e autolesionismo anche da parte di bambini di nove anni, spesso ad imitare gli adulti. Successivamente vengono denunciate le condizioni abitative disumane in cui i bambini e le loro famiglie sono costretti a vivere all'interno dei campi. La mancanza di servizi igienico-sanitari adeguati, di un'alimentazione corretta e di una soluzione abitativa adatta hanno avuto gravi conseguenze sulla salute fisica dei minori. Save the Children denuncia come l'esperienza di vita nei campi abbia un effetto negativo sui comportamenti dei bambini, esprimendosi attraverso atteggiamenti aggressivi e violenti. Infine la sfera della sicurezza personale è

³³ Per approfondimenti si veda Mat F. (2017), *L'implementazione dell'accordo UE-Turchia. Gli effetti sull'accoglienza*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Trento.

profondamente instabile sia per quanto riguarda la vita nei campi, dall'esposizione a episodi di violenza a abusi direttamente subiti³⁴, sia per quanto riguarda il viaggio, dato che con la chiusura della rotta "ufficiale" molte famiglie si affidano ad attività di *smuggling* per attraversare i confini nel percorso verso l'Europa. Tutti questi aspetti, perfettamente riconducibili all'analisi degli aspetti del benessere del bambino precedentemente eseguita, forniscono un quadro drammatico della condizione dell'infanzia nelle isole greche conseguente all'accordo UE-Turchia.

3. La rotta balcanica è veramente chiusa?

Nella primavera del 2016 la *Balkan route* viene ufficialmente chiusa attraverso il sovrapporsi da un lato dell'accordo dei leaders europei con il governo turco e dall'altro della chiusura dei confini degli Stati interessati. Il corridoio che nel 2015 ha permesso il passaggio di quasi un milione di persone, tre anni fa ha smesso ufficialmente di esistere. Tuttavia oggi, lontana dall'attenzione della comunità europea ed internazionale, la rotta balcanica terrestre continua a essere strada di passaggio per migliaia di migranti proveniente da Africa, Asia e Medio Oriente. La rotta "ufficiale" rimasta aperta per circa sei mesi tra l'inverno 2015 e la primavera 2016, consentiva ai migranti di attraversare gli Stati dei Balcani occidentali a costi relativamente bassi, utilizzando mezzi pubblici e in quasi totale sicurezza. La chiusura della rotta ha comportato l'aggravarsi delle condizioni di vita dei migranti all'interno della rotta, rimasti in migliaia bloccati soprattutto in campi informali tra la Grecia e l'Austria, dove le condizioni di vita sono assolutamente inadeguate ad affrontare le condizioni climatiche e ambientali di questi Paesi. Inoltre, da marzo 2016, la *Balkan route* è tornata ad essere un terreno assolutamente fertile per le attività di *smuggling*. Negli ultimi anni infatti migliaia

³⁴ Per approfondimenti si veda Digidiki V., Bhabha J. (2017), *Emergency within an emergency. The growing epidemic of sexual exploitation and abuse of migrant children in Greece*, FXB centre for health and human rights, Harvard University.

di persone sono state costrette ad affidarsi ai trafficanti per riuscire ad attraversare i confini allo scopo di arrivare in Europa, pagando costi elevati e aumentando i pericoli. La rotta balcanica è considerata di fatto, per la conformazione dei suoi territori, estremamente pericolosa negli attraversamenti irregolari dei confini.

Non è un caso che il numero dei decessi sia in drammatico continuo aumento (figura 2).

Insieme al fiorire di attività di *smuggling* e al deteriorarsi delle condizioni di vita dei migranti, ci sono altri due cambiamenti importanti per quanto riguarda la geografia della rotta. In primo luogo a seguito dell'accordo si sono intensificati i passaggi al confine terrestre tra Turchia e Bulgaria a discapito degli sbarchi marittimi nelle isole greche. Tuttavia il cambiamento più influente è il coinvolgimento della Bosnia Erzegovina, che fino al 2018 era rimasta totalmente esclusa dal fenomeno, all'interno del percorso della *Balkan route* (figura 8).

Figura 8. La rotta balcanica nel 2018.



Fonte: borderviolence.eu (<https://www.borderviolence.eu/about/background/>, 13/06/19)

Il cambiamento avviene a causa della progressiva chiusura delle liste ungheresi. L'Ungheria infatti prevede una waiting list per i migranti che esprimono l'intenzione di fare domanda d'asilo nel Paese attraverso la registrazione alle forze di polizia ungheresi al confine con la Serbia. Una volta inseriti nella lista, i migranti sono costretti ad aspettare, senza che nessun servizio di assistenza venga offerto né dall'Ungheria né dalla Serbia. Nel momento in cui vengono chiamati, le persone selezionate sono trasferite in una delle transit zones presenti al confine tra Serbia e Ungheria, campi recintati, spesso descritti come veri e propri centri di detenzione, controllati dalle forze di sicurezza, all'interno delle quali i migranti rimangono in attesa che la loro domanda d'asilo venga esaminata. Le autorità ungheresi hanno progressivamente limitato il numero di richiedenti asilo ammissibili all'interno del territorio in un giorno, da 30 persone al giorno nel 2017

a solamente 2 nel 2018³⁵. Secondo l'*Asylum Information Database* nel 2017, le richieste d'asilo in Ungheria sono state 3.397 con una percentuale di dinieghi del 69.1% (*Asylum Information Database*, 2017, pag 7). Una così alta percentuale di dinieghi è dovuta in primo luogo al fatto che l'Ungheria considera la Serbia un "paese terzo sicuro" e dato che quest'ultima è punto di accesso principale al territorio ungherese, la maggior parte delle richieste d'asilo vengono rifiutate (Ammirati A., Sommaruga I., 2017, pag 13-15)

L'alto tasso di diniego e il sempre di più limitato numero di migranti ammessi giornalmente hanno contribuito allo spostamento di migliaia di migranti verso un nuovo percorso: dalla Serbia attraverso la Bosnia Erzegovina per raggiungere la Croazia e la Slovenia, porte d'accesso all'UE.

Nel 2018 si calcola siano state circa 24.000 le persone entrate in Bosnia (UNHCR, 2019d, p. 5).

Secondo stime dell'IOM tra gennaio e aprile 2019 le autorità bosniache hanno registrato 5.430 nuovi arrivi sul territorio, il doppio rispetto al numero riportato nello stesso periodo l'anno precedente, 2.733. La Bosnia Erzegovina è così diventata uno degli snodi principali della rotta balcanica terrestre in pochi mesi.

3.1 La rotta bosniaca del 2018

Oggi in Bosnia sono presenti campi formali e informali in cui le condizioni di vita sono assolutamente inadeguate, tuttavia l'aspetto più preoccupante in questa regione è la pericolosità del cosiddetto *game*, il gioco, il tentativo da parte dei migranti di attraversare irregolarmente il confine bosniaco-croato o il confine serbo-croato senza essere fermati dalle autorità. Le difficoltà sono legate da un lato alle condizioni climatiche: si sono infatti registrati numerosi casi di ipotermia e congelamento degli arti in migranti che hanno provato ad attraversare il confine durante l'inverno; dall'altro alla morfologia del territorio: a causa della presenza

³⁵ Per approfondimenti si veda: Ammirati A., Sommaruga I. (2017), *Sopralluogo Ungheria e Serbia*, disponibile online: <https://pushandback.files.wordpress.com/2017/02/report-ungheria-serbia.pdf> (13/06/19).

di montagne e boschi rimasti minati dalla guerra civile degli anni '90 e di fiumi particolarmente impetuosi la pericolosità degli spostamenti aumenta e sono già numerose le vittime per annegamento.

Inoltre sono stati denunciati innumerevoli episodi di violenza da parte delle autorità croate nei confronti dei migranti, denunce documentate da Organizzazioni e siti web in continuo aggiornamento³⁶. In particolare Amnesty International ha pubblicato nel 2019 il report di denuncia "*Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrant along the balkans route*" (2019). Nel report e nelle altre piattaforme di informazione, attraverso testimonianze, le autorità croate sono accusate di attuare espulsioni collettive, *pushbacks* e comportamenti violenti, illegali nel mancato rispetto dei Diritti dell'Uomo e delle leggi internazionali in materia di migrazione. Centinaia di migranti hanno denunciato di essere stati picchiati, derubati e umiliati dalla polizia e rimandati in Bosnia o in Serbia senza la possibilità né di presentare la domanda d'asilo né di ricevere alcuna informazione a riguardo da parte delle autorità e nemmeno di ricevere l'assistenza di base. La conseguenza diretta di questa pratica dei *pushbacks* è la scelta di percorrere strade sempre più pericolose nel tentativo di vincere il già citato *game*.

Save the Children e MSF hanno ripetutamente denunciato le violenze fisiche e psicologiche che anche i bambini subiscono nei respingimenti da parte della polizia croata³⁷. La più tragica conseguenza di un respingimento al confine croato con la Serbia, è stata la morte di Madina Hosseini, una bambina afghana di sei anni respinta al confine insieme alla sua famiglia durante una notte del novembre 2017. La polizia croata, senza ascoltare la volontà espressa della madre di Madina di

³⁶ Per approfondimenti si veda <https://www.borderviolence.eu/>, <https://www.nonamekitchen.org/> e <https://medium.com/@AreYouSyrious>

³⁷ Per approfondimenti si veda Medecins sans Frontieres (2017), *Serbia. Game of violence*,

Medecins sans Frontieres, Geneve.,

No Name Kitchen, Balkan info van (2018), *Illegal push-backs and border violence reports*, disponibile online: <http://www.nonamekitchen.org/wp-content/uploads/2017/04/push-back.pdf> (10/06/19).,

Save the Children (2018), "*Hundreds of children report police violence at EU borders*", disponibile online: <https://www.savethechildren.net/article/hundreds-children-report-police-violence-eu-borders> (10/06/19).

presentare domanda d'asilo e senza fornire assistenza di base, ha immediatamente respinto la famiglia costringendola a ritornare in Serbia, seguendo la linea ferroviaria. Madina è morta travolta dal treno che anche di notte viaggiava lungo la linea ferroviaria attiva. Il governo croato ha sempre negato qualsiasi responsabilità da parte delle autorità. Nell'aprile 2018 la famiglia di Madina ha fatto ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo appellandosi all'articolo 4 del Protocollo n. 4 alla Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo in materia di espulsioni collettive³⁸.

All'interno di questo contesto è evidente come il benessere del bambino sia messo a rischio in tutte le sue sfere, dalle condizioni abitative alla salute o alla sicurezza e, nei casi più estremi, sia violato persino il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo del bambino, sesto articolo della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

4. I Paesi coinvolti all'interno della rotta balcanica

Come si è visto precedentemente, la rotta balcanica è l'unione della rotta orientale marittima verso la Grecia e la rotta terrestre dei Balcani occidentali. Dal 2015, con l'aumento delle vie di transito, i Paesi interessati dalla *balkan route* sono aumentati, oggi infatti i Paesi attraversati dai migranti sono: la Grecia, l'Albania, la Bulgaria, la Romania, la Macedonia, il Kosovo, la Serbia, il Montenegro, la Bosnia Erzegovina, la Croazia e la Slovenia.

Tuttavia ai fini di questo elaborato si è deciso di analizzare la situazione economica, e successivamente la condizione dell'infanzia, solamente di alcuni tra questi Paesi, esaminando quelli interessati negli anni da un flusso migratorio maggiormente rilevante: Grecia, Macedonia, Serbia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia.

³⁸ Per approfondimenti si veda European court of human rights (2019), *Guide on Article 4 of Protocol No. 4 to the European Convention on Human Rights*, Council of Europe, Strasburg.

Al fine di proporre un breve quadro della situazione socioeconomica all'interno dei Paesi interessati, si analizzano da un lato alcuni indicatori economici quali il PIL pro capite, il tasso di disoccupazione e il contributo del settore primario, secondario e terziario all'economia³⁹, dall'altro lato l'indice di sviluppo umano⁴⁰ e l'indice sulla libertà di stampa e di espressione.

Il grande merito dell'indice di sviluppo umano è stato quello di superare la visione di sviluppo legato solamente alla crescita economica. L'*HDI* propone una visione di sviluppo più ampia, legata sì al benessere economico ma anche ad aspetti quali istruzione e salute. Purtroppo, non sempre i dati relativi agli indicatori sono di buona qualità. Un'ulteriore criticità dell'indice è tralasciare alcuni importanti fattori di sviluppo umano, come libertà di stampa e di espressione. Per questo motivo si è deciso di aggiungere insieme all'analisi dello sviluppo umano anche l'indice elaborato da *Freedom House*⁴¹ inerente alla libertà di stampa e di pensiero, in cui viene assegnato un punteggio a numerosi indicatori, appartenenti alla dimensione di diritti civili e politici, per poi sommarli nel punteggio finale in centesimi. La piena libertà di stampa e pensiero corrisponde ad un punteggio di 100.

Per quanto riguarda invece la gestione della crisi migratoria e l'analisi di indicatori del benessere dell'infanzia nei Paesi della rotta si rimanda al terzo capitolo.

³⁹ Per la ricerca dei dati si sono consultati database quali Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale e statistiche governative.

⁴⁰ L'indice di sviluppo umano (*HDI*), teorizzato negli anni '90 per valutare la qualità della vita dei Paesi, è un valore compreso tra 0 e 1 ed è ottenuto dall'analisi degli indicatori di ciascuna dimensione. In particolare l'*HDI* si basa su tre dimensioni fondamentali. La prima dimensione, tenuta in considerazione fin dalla prima elaborazione dell'indice, riguarda lo standard di vita misurato attraverso il PIL pro capite. In secondo luogo è analizzata la dimensione della longevità che riflette la possibilità di vivere a lungo e in buona salute, attraverso il calcolo della speranza di vita alla nascita. Infine viene presa in considerazione la dimensione dell'istruzione, legata profondamente alla qualità della vita come già evidenziato nel primo capitolo. Quest'ultima è composta dalla media di due indicatori: da un lato gli anni previsti di istruzione e dall'altro lato gli anni medi di istruzione, calcolati sulla popolazione con età maggiore di venticinque anni. Ogni dimensione analizzata corrisponde ad uno o più *SDGs*.

⁴¹ Per approfondire si veda <https://freedomhouse.org/>

4.1 Grecia

La Grecia, con una popolazione di poco più di 10 milioni di abitanti, è compresa tra gli *high income countries*, ovvero i Paesi nel mondo con un *GNP* pro capite superiore a 12.616 dollari. Nel 2017 infatti il PIL pro capite era di 18.612 dollari annui. Tuttavia la Grecia è stato uno dei Paesi maggiormente colpiti dalla crisi economica del 2007-2008 che ha causato negli anni successivi una decrescita di quasi dieci punti percentuali. Dopo anni di grande difficoltà, oggi il tasso di crescita di questo Paese è del 1,5% all'anno. Una conseguenza disastrosa della crisi è stato ovviamente l'aumentare, a partire dal 2010, del tasso di disoccupazione che, dopo aver toccato picchi di oltre il 27%, oggi è in continua diminuzione e rimane intorno al 18%.

Circa il 79% del PIL annuo è prodotto grazie al terzo settore, mentre l'agricoltura e l'attività ittica contribuisce con il solo 4% e il settore industriale, compreso il settore edilizio, con il 17%.

Per quanto riguarda l'indice di sviluppo umano la Grecia si colloca al 31esimo posto su 189 Paesi con un punteggio di 0,870. La libertà di espressione e di stampa, analizzata da *Freedom House*, risulta pienamente libera, ottenendo un punteggio di 85/100 tra le numerose dimensioni. I 15 punti di scarto con il punteggio massimo sono dovuti da un lato alla corruzione ancora presente, mentre dall'altro alle conseguenze dell'accordo UE-Turchia. *Freedom House* evidenzia infatti come l'accordo abbia inequivocabilmente minacciato i diritti dei migranti presenti sul territorio greco.

4.2 Macedonia

Con poco più di due milioni di abitanti, la Macedonia è stato Paese chiave all'interno della rotta balcanica, Paese "ponte" tra Grecia e Serbia. Il tasso di crescita di questo Paese è stato profondamente altalenante nell'ultimo decennio: nel 2007 si è registrato un tasso del 6,5% mentre solamente due anni dopo, nel 2009, è stato calcolato del

-0,4%. Oggi la Macedonia cresce dello 0,2 annuo e il PIL pro capite nel 2017 era di 5.442 dollari, per questo rientra all'interno degli *upper-middle income countries*. Tuttavia anche in Macedonia il tasso di disoccupazione è quasi del 20%. Il settore produttivo che contribuisce maggiormente alla crescita del PIL è il terzo settore, con un contributo di circa il 62%. Il settore primario e secondario contribuiscono rispettivamente con l'11% e il 26%.

Con un punteggio di 0,757, la Macedonia risulta 80esima al mondo per l'indice di sviluppo umano.

Secondo *Freedom House* invece la libertà di stampa e espressione è solo parzialmente libera e le cause sono la forte corruzione, la mancanza di elezioni libere e le intimidazioni messe in atto contro giornalisti e attivisti, ottenendo un punteggio di 58/100.

4.3 Serbia

Dopo la Grecia, la popolazione serba è la più numerosa nell'area balcanica con poco più di 7 milioni di abitanti. Nel 2000, a seguito della guerra civile dell'ex-Jugoslavia e nel pieno della guerra di separazione del Kosovo, il PIL pro capite era di poco più di 800 dollari. Oggi la Serbia rientra negli *upper-middle income countries* con un PIL pro capite di 5.900 dollari annui. Per quanto riguarda la crescita, sempre in concomitanza della guerra serbo-kosovara, nel 1999 il tasso di crescita raggiunse un picco negativo di 12 punti percentuali. Con una crescita altalenante dalla fine della guerra, oggi cresce ad un tasso del 1,9% annuo con un tasso di disoccupazione di circa il 13%.

Inoltre la Serbia è il primo Paese nell'area balcanica che, sia negli anni della ex-Jugoslavia sia oggi, per il settore industriale maggiormente produttivo, con un contributo attuale al PIL del 32%. Gli altri due settori, primario e terziario, contribuiscono rispettivamente per il 7% e il 60% circa.

Nonostante la difficile storia del Paese, la Serbia è riuscita a migliorare di anno in anno il punteggio dell'indice di sviluppo umano, arrivando oggi a ricoprire la 67esima posizione, con un punteggio di 0,787.

La situazione invece, per quanto riguarda i diritti civili e politici, si è negli anni delineata come sempre più critica. Nonostante *Freedom House* classifichi questo Paese come libero, con un punteggio di 73/100, evidenzia al tempo stesso i rischi che sta correndo. Sempre di più infatti negli anni la corruzione ha trovato spazio in ambito politico e giuridico. In particolare viene evidenziato come un progressivo accentramento politico si stia purtroppo spingendo verso un controllo politicizzato da un lato delle forze di polizia, dall'altro del sistema educativo. Anche l'aspetto relativo all'indipendenza dei media ha perso purtroppo dei punti, infatti nel 2017 sono stati registrati 92 attacchi verbali e fisici a giornalisti, il numero più elevato dal 2008.

4.4 Bosnia Erzegovina

Il territorio bosniaco è stato il principale campo di guerra durante il conflitto civile scoppiato tra il 1992 e 1995 e questo ha avuto un impatto notevole sullo sviluppo economico e umano del Paese. Con poco più di 3,5 milioni di abitanti, la Bosnia Erzegovina oggi detiene un PIL pro capite di 5.180 dollari entrando così negli *upper-middle income countries*. A seguito della guerra per circa un quinquennio il tasso di crescita del PIL di questo Paese ha avuto ritmi nettamente elevati, anche del 70%, ma dagli anni 2000 il tasso si è pressoché stabilizzato con piccole variazioni comprese tra

-3% e +3%. Oggi il tasso di crescita della Bosnia Erzegovina è del 3% circa. Il grave problema di questo Paese tuttavia è la disoccupazione strutturale che negli anni ha creato un elevato flusso migratorio in uscita verso altri Stati europei. Nel 2013 la disoccupazione ha toccato il punto massimo, sfiorando i 46 punti percentuali. Oggi il tasso di disoccupazione registrato è del 34%. La distribuzione del PIL all'interno dei settori produttivi rispecchia in larga misura il quadro balcanico: il settore primario contribuisce con il 7,5%, il settore secondario con il 27% e il settore terziario con il 65%.

Per quanto riguarda l'indice di sviluppo umano, la Bosnia Erzegovina si posiziona al 77esimo posto, a ridosso della Macedonia. Con un punteggio di 0,768, questo

Paese ha purtroppo risentito su tutti i livelli, sociale, politico ed economico, delle profonde ferite lasciate dalla guerra civile degli anni Novanta. Anche dal punto di vista della libertà di stampa e di pensiero, la Bosnia Erzegovina si posiziona infondo alla lista dei Paesi balcanici. Con un punteggio di 55/100, *Freedom House* giudica il Paese parzialmente libero. I principali problemi derivano dalla frammentazione politica su base etnica creata dagli accordi di pace di Dayton (1995). La Bosnia Erzegovina è infatti uno stato federale costituito dalla Federazione di Bosnia, abitata in gran parte da croati-cattolici e da bosniaci-musulmani, e la Repubblica Serba di Bosnia Erzegovina a maggioranza serba-ortodossa. Queste due entità, dotate di un governo proprio, operano sotto un governo centrale debole in cui, all'interno di una stessa presidenza, un presidente serbo, uno croato e uno bosniaco si alternano ogni 8 mesi. Questo sistema così complesso ha lasciato da una parte lo spazio ad una sempre crescente corruzione ad ogni livello politico e amministrativo⁴² e ad un mancato superamento delle differenze etniche che non rende libere da pressione le persone. Anche per quanto riguarda l'indipendenza dei media e l'imparzialità delle autorità di polizia la situazione è descritta come critica.

4.5 Croazia

La Croazia conta oggi poco più di 4 milioni di abitanti e insieme alla Serbia e alla Bosnia Erzegovina è stato uno dei Paesi chiave all'interno della dissoluzione della ex-Jugoslavia. Come numerosi altri Paesi dell'area balcanica, anche la Croazia ha visto una crescita del proprio PIL estremamente altalenante, dopo la crisi del 2007-2008 in cui raggiunge i livelli più alti di decrescita con -7,4 punti percentuali annui, la crescita è stata pressoché costante, fino ad oggi in cui la Croazia ha un tasso di crescita dell'economia del 2,9%. Nel 2017 è entrata a far parte degli *high income countries* con un PIL pro capite di 13.294 dollari. Per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, in linea con la crescita del PIL, negli ultimi anni si è assistito ad una

⁴² Negli indicatori relativi ai livelli di corruzione e di trasparenza del governo, la Bosnia Erzegovina ottiene un punteggio di soli due punti su un totale di otto.

decrescita, oggi infatti si calcola un tasso di circa il 7%. Anche per la Croazia il settore maggiormente produttivo è il terziario con il 70%, mentre settore primario e secondario contribuiscono rispettivamente per circa il 4% e il 26%.

Dal punto di vista dell'indice di sviluppo umano, la Croazia è uno dei Paesi balcanici che, a seguito della guerra, ha assistito ad una crescita continua del proprio punteggio. Oggi occupa la 46esima posizione con un punteggio di 0,831.

Freedom House, nell'ultimo report, ha dichiarato la Croazia un Paese libero dal punto di vista di libertà di stampa e di espressione con un punteggio di 86/100. Dopo la Slovenia, la Croazia è il Paese balcanico con il più alto punteggio. *Freedom House* evidenzia come i diritti civili e politici sono generalmente rispettati e che nelle ultime decadi ci siano stati dei notevoli miglioramenti per quanto riguarda i diritti delle minoranze, in particolare LGBT e comunità rom. Tuttavia sono sottolineati anche alcuni aspetti critici. Oltre alla corruzione diffusa all'interno dell'amministrazione pubblica, *Freedom House* registra in particolare l'uso illegittimo della violenza nei confronti della polizia contro i migranti provenienti dalla Serbia.

4.6 Slovenia

La Slovenia, con una popolazione poco superiore ai 2 milioni di abitanti, si contraddistingue, tra i Paesi dei Balcani occidentali, per ottime *performance* sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista dello sviluppo umano. Per quanto riguarda la crescita economica, il PIL procapite oggi è di 23.597 dollari annui, posizionando il Paese all'interno degli *high income countries*. Dopo un picco negativo del -7,8% del 2009, oggi la Slovenia cresce ad un tasso del 5%, un tasso nettamente superiore alla media della regione. Anche per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, questo Paese ha assistito ad una decrescita dei disoccupati pressoché costante, giungendo oggi ad un tasso del 4,4%, assolutamente in contrasto con la media degli altri Paesi balcanici. Come per la Serbia, anche il settore industriale e edilizio della Slovenia conta per circa il 33%, mentre il settore prima contribuisce solamente per il 2% del PIL e quello terziario per il 64% circa.

L'*HDI* ha classificato questo Paese al 25 posto al mondo, grazie ad un punteggio di 0,896. Anche per quanto riguarda la libertà di stampa ed espressione, con 93 punti su 100, *Freedom House* identifica pienamente libera la Slovenia, sia per quanto riguarda i diritti civili che i diritti politici. L'unico appunto riportato riguarda qualche caso di corruzione.

L'analisi di alcuni indicatori socioeconomici sui Paesi interessati dalla rotta balcanica, riassunti nella tabella 1, ha fornito una panoramica necessaria per comprendere le dinamiche dei flussi migratori dei Balcani occidentali.

Le difficoltà economiche e sociali affrontate quotidianamente dalla maggior parte di questi Paesi spesso fanno sì che quest'area non venga considerata come destinazione definitiva. In particolare si prenda d'esempio il caso estremo della situazione economica della Bosnia Erzegovina, dove il tasso di disoccupazione del 34% condiziona la volontà dei migranti di considerare il Paese puramente come di transito senza nessuna prospettiva di un possibile stanziamento in questo contesto.

Allo scopo di completare l'analisi, all'interno del capitolo seguente verranno analizzati questi Paesi dal punto di vista della situazione migratoria, le procedure di richiesta d'asilo, i dati relativi e in particolare gli indicatori riguardanti la condizione dell'infanzia dei bambini migranti

Tabella 1. I Paesi interessati dalla rotta balcanica a confronto secondo alcuni indicatori socioeconomici.

	Grecia	Macedonia	Serbia	Bosnia Erzegovina	Croazia	Slovenia
Popolazione totale	10.770.000	2.074.000	7.022.000	3.507.000	4.154.000	2.066.000
PIL pro capite	18.612 \$	5.442 \$	5.900 \$	5.180 \$	13.294 \$	23.597 \$
Tasso di crescita annuo	1,5%	0,2%	1,9%	3,2%	2,9%	5%
Tasso di disoccupazione annuo	18%	19,4%	12,9%	34,5%	7%	4,4%
% settore primario	4%	11%	7%	8%	4%	2%
% settore secondario	17%	26%	32%	27%	26%	33%
% settore terziario	79%	62%	60%	65%	70%	64%
HDI	0.870	0.757	0.787	0.768	0.831	0.896
Freedom House index	85/100	58/100	73/100	55/100	86/100	93/100

Fonte: <https://data.worldbank.org/>, <https://freedomhouse.org/>, <http://hdr.undp.org/>

(12/06/19).

Capitolo 3. La condizione dell'infanzia nella rotta balcanica.

All'interno di questo capitolo vengono analizzati alcuni aspetti chiave che, insieme alla panoramica socioeconomica precedentemente fornita, hanno scopo di comprendere meglio la condizione dei bambini in un percorso di migrazione nei Balcani. Per questo motivo è rilevante studiare sia il quadro istituzionali, legato alle procedure per le richieste d'asilo, sia il coinvolgimento nella crisi migratoria dei media, delle ONG e della società civile.

L'analisi della condizione dell'infanzia è realizzata attraverso lo studio delle sei dimensioni relative al benessere del minore, identificate nel primo capitolo, in Grecia, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia.

1. Grecia

Dall'inizio del 2019 UNHCR⁴³ stima che siano 38.397 i migranti arrivati in Europa attraverso il Mediterraneo, di cui 29.785 via mare e 8.612 via terra. Delle persone arrivate via mare il 58% sarebbero uomini, il 17,7% donne e il 24,3% minori⁴⁴.

Tuttavia è da notare come nel 2019 tra le rotte migratorie verso l'Europa, precedentemente descritte, sia la rotta del Mediterraneo orientale a contare il maggior numero di arrivi. La Grecia⁴⁵ infatti dall'inizio del 2019 ha contato 22.401 nuovi arrivi di cui 16.385 via mare e 6.016 via terra.

Per quanto riguarda la composizione demografica del flusso migratorio in questione, la situazione della rotta balcanica si caratterizza per la presenza di minori che costituiscono per la Grecia il 36,5% del totale dei nuovi arrivi, più di

⁴³ I dati UNHCR relativi alla situazione migratoria del Mediterraneo sono in continuo aggiornamento online al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean>.

⁴⁴ Con il termine *minore* si intende qualsiasi persona di età compresa tra 0 e 18 anni. Con il termine *bambino* si fa riferimento principalmente a coloro compresi tra 0 e 12 anni di età. Tuttavia si sottolinea come, all'interno dell'elaborato, *minore* e *bambino* siano usati con lo stesso significato in riferimento allo studio del loro benessere, come già esemplificato nel primo capitolo.

⁴⁵ I dati UNHCR relativi alla situazione migratoria della Grecia sono in continuo aggiornamento online al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179>

dieci punti percentuali superiore alla media totale del Mediterraneo. Mentre le donne costituiscono il 23,7% e gli uomini il 39,8%.

All'interno del report *Refugee and migrant children in Europe – Overview of trends January – December 2018*, UNHCR insieme a UNICEF e IOM, evidenzia i trends del 2018. I bambini arrivati in Grecia nel 2018 sono stati 17.123, inclusi 2.369 minori stranieri non accompagnati (UNHCR, UNICEF, IOM, 2019, p.1). Nel 2018 la rotta balcanica si riafferma come la via maggiormente percorsa dalle famiglie, il 45% del totale degli arrivi infatti sono bambini, di cui solamente il 14% minori non accompagnati. In netto contrasto alla composizione demografica della rotta del Mediterraneo centrale verso le coste italiane, dove i bambini costituiscono il 18% del totale di cui l'83% risulta essere minore non accompagnato e solamente il 17% accompagnato. Nonostante la diminuzione del numero totale di bambini migranti arrivati in Europa nel 2018 rispetto agli anni precedenti, la Grecia, ancora una volta contro tendenza rispetto a Spagna e Italia, conta un aumento dei minori del 55% rispetto al 2017, dove erano stati 11.032 (UNHCR, UNICEF, IOM, 2019, p.1).

Le nazionalità maggiormente presenti per i minori arrivati sulle coste greche sono: Afghanistan, Iraq, Siria.

Per quanto riguarda invece il genere dei minori arrivati nel 2018, la Grecia ha registrato il 58% di bambini e il 42% di bambine, mentre all'interno delle altre vie migratorie per l'Europa i bambini maschi contano una percentuale di oltre l'80% (UNHCR, UNICEF, IOM, 2019, p.3). Inoltre, la composizione per età dei minori accompagnati registra: il 40% tra 0 e 4 anni, il 38% tra 5 e 14 anni e il 22% tra 15 e 17 anni.

In generale UNICEF ha stimato che i minori migranti e richiedenti asilo, presenti oggi in Grecia siano 28.500, di cui 3.564 non accompagnati (UNICEF, 2019b, p.1). Ancora una volta è evidenziato come la rotta balcanica ospiti un numero estremamente elevato di minori migranti, molti dei quali procedono oltre i confini greci nel tentativo di raggiungere l'Europa centrale e settentrionale, mentre altrettanti, insieme alle famiglie, decidono di richiedere l'asilo in Grecia.

1.1 Le lentezze del sistema greco per la richiesta d'asilo

Per quanto riguarda la possibilità di presentare la domanda d'asilo, il sistema greco risulta essere estremamente lento e poco fluido rispetto al numero di persone che vorrebbero presentare la richiesta.

Il sistema che regola le richieste d'asilo greco prevede in particolare tre fasi. La prima fase, di preregistrazione, consiste in un colloquio con l'Ufficio del Servizio per l'Asilo nel quale vengono rilevati dati anagrafici rilevanti, come nome, cognome, genere, età e nazionalità, e viene fissato un appuntamento per la registrazione della domanda. Generalmente questo primo appuntamento di preregistrazione dovrebbe avvenire direttamente negli uffici del Servizio per l'Asilo, tuttavia a causa dell'elevato numero di domande, da qualche anno, la Grecia ha istituito la possibilità di contattare l'Ufficio tramite Skype, ottenendo un appuntamento di preregistrazione entro cinque giorni dalla chiamata Skype nel quale viene data una *asylum seeker card*, contenente il numero di registrazione necessario per partecipare alla registrazione. Nonostante la possibilità della chiamata Skype sia stata istituita allo scopo di rendere più agevole e organizzata la fase di preregistrazione, la quantità di domande d'asilo, gli orari ristretti in cui è possibile effettuare la chiamata e la difficoltà di reperire la connessione internet necessaria hanno causato attese di mesi per ottenere l'appuntamento di registrazione (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, p.40). Una volta concluso il colloquio di preregistrazione, viene comunicata la data del colloquio successivo, tenuti in considerazione alcuni fattori quali la vulnerabilità, la data di arrivo in Grecia e la disponibilità dell'interprete. All'interno del colloquio di registrazione, nel quale si deve necessariamente presentare nel caso l'intera famiglia, oltre alle impronte digitali per le persone al di sopra dei 14 anni, viene presentata l'effettiva domanda d'asilo. In seguito alla richiesta d'asilo viene consegnata alla persona richiedente la *International Protection Applicant Card*, valida sei mesi, contenente la data del giorno dell'intervista e garante di alcuni diritti quali il libero movimento nel Paese, l'accesso gratuito alle cure mediche, l'accesso gratuito al sistema scolastico, l'accesso a soluzioni abitative e il diritto a lavorare. Nel 2018 il tempo

medio trascorso tra la prima dichiarazione di intenzionalità di richiesta d'asilo e l'intervista era di quasi 9 mesi, che comprende una media di 42 giorni di attesa tra la preregistrazione e la registrazione e un'attesa di 212 giorni tra la registrazione e l'intervista personale (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, p.43). Durante l'intervista la persona richiedente asilo viene interrogata su questioni rilevanti per la domanda per lo status di rifugiato, come le motivazioni per le quali si è lasciato il proprio Paese d'origine. L'esito dell'intervista può dar luogo al conferimento di status di rifugiato, alla protezione sussidiaria oppure ad un diniego qualora non ci fossero elementi sufficienti. È diritto di ciascun migrante poter fare ricorso in caso di diniego o di protezione sussidiaria qualora si pensi di essere titolare dello status di rifugiato⁴⁶.

Oltre alle procedure standard, la richiesta d'asilo in Grecia può tuttavia avere diverse modalità di applicazione, come la *fast track* istituita per le persone di nazionalità siriana e palestinese-siriana, oppure le modalità per richiedere i ricongiungimenti familiari, la *relocation* in Europa o la richiesta d'asilo in caso di detenzione della persona⁴⁷.

Dal 2013 le richieste d'asilo in Grecia sono stabilmente aumentate. Nel 2015, primo anno della crisi migratoria della rotta balcanica, mentre arrivavano sulle coste greche 856.700 persone (UNHCR, 2019d, p.8), le richieste d'asilo sono state solamente 13.187, con il 52,6% di richieste con esito negativo, il 4,1% con protezione sussidiaria e il 43,3% con status di rifugiato (Hellenic Republic Asylum Service, 2019, p.1-3). Il 2018 invece ha registrato 66.967 richieste d'asilo, con una percentuale di diniego del 50,6%, di approvazione della protezione sussidiaria del 8,4% e del 41,0% dello status di rifugiato (Hellenic Republic Asylum Service, 2019, p.1-3). Le nazionalità maggiormente presenti sono: Siria, Afghanistan, Iraq e Pakistan. I dati governativi greci evidenziano come le persone provenienti da Siria, Yemen e Palestina ricevano esito positivo per una percentuale superiore al 97%, mentre nazionalità quali Afghanistan e Iraq e Iran negli anni abbiano ottenuto tra

⁴⁶ Per approfondimenti si veda <http://asylo.gov.gr/>

⁴⁷ Per approfondimenti si veda Konstantinou A., Georgopoulou A. (2019), *Country report: Greece*, ECRE, Bruxelles.

il 2013 e il 2019 esiti positivi per il 60-70% dei casi. Le nazionalità che al contrario sono caratterizzate dal più basso tasso di esiti positivi, con percentuali comprese tra lo 0% e il 13%, sono Albania, Pakistan, Algeria e Nigeria (Hellenic Republic Asylum Service, 2019, p.4).

Per quanto riguarda il numero di minori accompagnati che negli anni hanno presentato la richiesta d'asilo in Grecia, il numero è cresciuto esponenzialmente. Nel 2015 hanno fatto richiesta 1.711 minori di età compresa tra 0 e 13 anni e 776 minori di età compresa tra 14 e 17 anni. Nel 2018 le richieste sono state rispettivamente 16.301 e 5.468 (Hellenic Republic Asylum Service, 2019, p.1), costituendo il 32,5% del totale, una percentuale piuttosto elevata.

È da notare come, nonostante la delicata situazione economica della Grecia, negli anni sia stato registrato un notevole incremento delle richieste d'asilo. Questo fa sì che la Grecia, rimanga sicuramente un Paese di transito verso l'Europa centrale e settentrionale, ma al tempo stesso sia diventato Paese di destinazione per decine di migliaia di persone. Una delle motivazioni principali è l'aumento della pericolosità della rotta balcanica negli anni e la sempre maggiore chiusura dei confini che ad oggi scoraggia sempre più persone a continuare il viaggio.

1.2 L'emergenza minori nelle isole greche

L'analisi delle dimensioni sottolineate all'interno del primo capitolo come rilevanti per il benessere del bambino e in particolare per il benessere del bambino che vive un percorso migratorio irregolare, risultano rilevanti allo scopo di fornire una panoramica della condizione dell'infanzia nei Paesi interessati dalla rotta balcanica.

La Grecia oggi conta più di 27.000 minori migranti e rifugiati presenti sul proprio territorio (UNICEF, 2019c, p. 9).

Per quanto riguarda la situazione abitativa, gli ultimi dati UNICEF stimano che il 47% dei minori migranti presenti in Grecia viva in appartamenti e hotel e il 13% in centri di identificazione e ricezione delle isole. Tuttavia, mentre le condizioni abitative e l'accesso ai servizi base continuano a migliorare nei centri urbani, nelle

isole, e soprattutto all'interno dei centri per l'identificazione, ovvero i centri di prima accoglienza, le condizioni non sono adeguate al benessere del bambino, a causa del sovraffollamento e dell'esposizione a violenza e abusi (UNICEF, 2019c, p. 9).

Invece il restante 30% dei bambini migranti in Grecia vive nei campi di accoglienza. Dal 2016 sono stati creati 27 campi, nati per soddisfare il bisogno di accoglienza immediata e temporanea durante la crisi, ma tutt'ora esistenti e funzionanti. L'utilizzo di questi spazi, per la maggior parte costituiti da prefabbricati e tende emergenziali, come spazio abitativo per una accoglienza a lungo termine comporta delle conseguenze gravi sul bambino (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, pp. 127-128). La maggior parte dei campi è situata lontana dai grossi centri urbani e di conseguenza lontana da servizi fondamentali, come l'Ufficio del Servizio per l'Asilo. Questa lontananza, oltre a generare un senso di esclusione e isolamento impedendo una possibile integrazione del bambino e della sua famiglia all'interno della società greca, risulta un ostacolo per i genitori per quanto riguarda l'accesso al mercato del lavoro e di conseguenza un forte limite per il benessere della famiglia. Inoltre è stato evidenziato come il sovraffollamento e la mancanza o l'insufficienza di servizi di supporto legale, psico-sociale e medico contribuiscano al diffondersi di episodi di violenza e abusi (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, pp. 127-128).

È dimostrato quindi come le criticità evidenziate all'interno della dimensione della condizione abitativa, della dimensione riguardante i rischi e la sicurezza del minore e della dimensione relativa alla situazione economica e materiale ad oggi non possano garantire il pieno sviluppo del bambino e del suo benessere.

Per quanto riguarda l'accesso al sistema d'istruzione, nonostante il Ministero dell'Istruzione abbia più volte enfatizzato come lo stesso dovrebbe essere garantito ad ogni bambino presente sul territorio nazionale, fino a gennaio 2019, tra i 28.000 minori presenti, sono 11.700 i minori in età scolare ad essere coinvolti nel sistema scolastico. Il tasso di scolarità risulta essere superiore per i minori che abitano nei centri urbani e per i minori stranieri non accompagnati inseriti in

specifici programmi, raggiungendo il 66% (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, pp. 136-137). Tuttavia esistono ancora delle barriere pratiche per cui per i minori frequentare la scuola risulta difficile: l'impossibilità di iscriversi all'anno scolastico oltre le date di scadenza, l'eccessiva lontananza del campo rispetto alla struttura scolastica, o ancora l'instabilità e data dai movimenti che spesso caratterizzano le famiglie, costrette a spostarsi da un campo ad un altro (UNICEF, REACH, 2019, p. 61).

Per i minori che invece vivono nelle isole, l'accesso all'educazione rimane problematico. Human Rights Watch ha stimato che fino a giugno 2018 i bambini inseriti nel sistema scolastico nelle isole erano solamente il 15% del totale (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, pp. 136-137).

È da evidenziare come, per le famiglie che intraprendono un percorso migratorio attraverso la rotta balcanica, l'accesso all'istruzione sia uno dei fattori chiave per cui si decide di lasciare il proprio paese d'origine. Il desiderio di poter dare un'educazione adeguata e priva di rischi ai propri figli è una delle prime ragioni della migrazione (UNICEF, REACH, 2019, p. 54).

Attività di educazione non-formale invece sono nettamente più diffuse, promosse anche dalla società civile e ONG. Queste garantiscono uno spazio dinamico e stimolante, rompendo una routine quotidiana non benefica per il bambino all'interno del campo. Tuttavia è evidente come le attività di educazione non-formale non possano sostituire l'istruzione. Nelle isole però, dove l'accesso all'educazione formale non è garantito, l'educazione non-formale rimane l'unico strumento disponibile (UNICEF, REACH, 2019, p. 63).

L'accesso al sistema sanitario è garantito dallo Stato greco, tuttavia la crisi economica e le successive politiche di austerità hanno portato a tagli significativi nella spesa per la sanità, con conseguenze sia sulla popolazione locale che sulla popolazione migrante (Konstantinou, Georgopoulou, 2019, p. 138). La denuncia di numerose organizzazioni internazionali, tra cui Save the Children, riguardo la preoccupante situazione di salute fisica e mentale dei bambini migranti in Grecia e all'interno di tutta la rotta balcanica, evidenzia come un insieme di fattori, quali

la pericolosità del viaggio, le condizioni abitative, gli abusi e le violenze vissute direttamente e non, la mancanza di stabilità e di servizi educativi adeguati e di servizi di supporto psicologico, ledano pericolosamente la salute psicologica e fisica dei bambini migranti.

1.3 Il ruolo fondamentale della società civile, delle ONG e dei media nella crisi migratoria

Dall'inizio della crisi umanitaria e migratoria in Grecia, la società civile e le ONG hanno ricoperto un ruolo fondamentale. In particolare, vengono identificate tre fasi di azione e interazione tra lo Stato, la società civile e le ONG (Skleparis, Armakolas, 2016, p. 173).

La prima fase, compresa tra maggio e agosto 2015, ha visto una risposta umanitaria volontaria immediata da parte della società civile e dei cittadini, soprattutto delle isole, che giornalmente assistevano le migliaia di persone sbarcare sulle loro spiagge. Con il trascorrere delle settimane, volontari locali hanno iniziato a strutturarsi nella distribuzione di cibo, acqua, vestiario e distribuzione di informazioni. Per via dell'attenzione dei media internazionali, hanno cominciato ad affluire innumerevoli volontari internazionali nel paese.

In un secondo momento, tra settembre 2015 e gennaio 2016, nel periodo in cui si costituiva il corridoio umanitario "ufficiale", si è assistito ad una progressiva professionalizzazione della risposta umanitaria che ha visto il coinvolgimento di ONG nazionali ed internazionali sul territorio. Tuttavia i media hanno evidenziato l'insufficiente o la totale mancata presenza dello Stato, che ha contribuito a creare seri problemi di cooperazione, coordinamento, responsabilità e efficienza tra la società civile, i gruppi di volontari e le ONG, nella maggior parte dei casi non registrate all'interno del Paese. La pressione mediatica ha fatto sì, a partire da gennaio 2016 e dall'accordo UE-Turchia, che lo Stato, in collaborazione con le ONG, ricoprì il ruolo principale di gestione della crisi, iniziando progetti di monitoraggio sull'operato delle ONG e vietando tutte le attività implementate da gruppi di volontari non registrati.

Uno dei cambiamenti più evidenti della presa in gestione della situazione migratoria da parte dello Stato è stato il passaggio da una risposta meramente umanitaria ad una risposta principalmente improntata sulla sicurezza nazionale. Questo ha comportato la militarizzazione dei campi profughi e la minimizzazione del ruolo della società civile. La gestione attraverso le forze di sicurezza statali dei campi ha inoltre ridotto notevolmente il margine d'azione delle ONG nazionali e internazionali (Skleparis, Armakolas, 2016, pp. 171-184).

2. Macedonia

Tra il 2015 e l'inizio del 2016 centinaia di migliaia di persone hanno attraversato il confine greco-macedone per poi proseguire verso le Serbia. Non è possibile tuttavia reperire i numeri esatti del fenomeno in quanto lo Stato macedone ha iniziato a registrare i nuovi ingressi solamente da giugno 2015. Si stima però che siano state 750.000 le persone transitate nel Paese nel 2015, con picchi di 10.000 ingressi giornalieri a ottobre e 5.000 a novembre (Šelo Šabić, Borić, 2016, p. 5). Nel 2016 sono stati registrati 89.771 ingressi mentre nel 2017, complice l'accordo UE-Turchia, solamente 547. Nel 2018 invece il numero è tornato ad aumentare, arrivando così a registrare 3.132 nuovi ingressi, anche se è stato più volte evidenziato come il numero debba essere sicuramente più alto (IOM, 2019a, p. 34).

Per quanto riguarda le nazionalità presenti, nel 2018, la cittadinanza iraniana è stata quella maggiormente registrata, con una percentuale del 53%, seguita da Afghanistan (9%), Pakistan (8%) e Iraq (7%). È da notare come la partecipazione così importante di persone provenienti dall'Iran, nazionalità non registrata in Grecia tra le prime, è dovuto al fatto che la Serbia, fino a Ottobre 2018, aveva un regime di *visa-free* con l'Iran (Tasić, 2019, p. 11).

Anche analizzando la composizione demografica si notano alcune discordanze con la situazione evidenziata in Grecia. Il 63% sono uomini, il 18% donne e il 20% minori, di cui l'8% non accompagnati (IOM, 2019a, p.35). Questi dati rilevano come nonostante la percentuale di minori sia ancora elevata, sia la percentuale degli

uomini ad osservare un incremento importante rispetto alla Grecia. Questo può essere conseguenza di molteplici fattori, tra i quali l'aumento della pericolosità della rotta, che fa sì che per le famiglie la prospettiva di continuare il viaggio dopo la Grecia risulti sempre meno scontata.

Gli ultimi dati disponibili della Croce Rossa macedone, che analizzano gli arrivi tra gennaio e maggio 2019, riportano di aver assistito dall'inizio dell'anno 9.790 migranti, un numero quasi cinque volte più alto rispetto ai 1.992 migranti registrati nello stesso periodo del 2018. Anche le nazionalità registrate nei primi mesi dell'anno hanno avuto un netto cambiamento. L'Afghanistan è oggi la nazionalità più presente con il 28% dei migranti registrati, il Pakistan con il 19% e l'Iran con il 15%, calo sicuramente dovuto all'introduzione del visto da parte della Serbia nei confronti dei cittadini iraniani (IOM, 2019b, p. 33).

2.1 Le fragilità istituzionali e legislative legate al diritto d'asilo

Il sistema d'asilo in Macedonia si basa sulla *Law of asylum and temporary protection*, implementata in particolare attraverso numerosi emendamenti a partire dal 2012⁴⁸. Tuttavia in risposta alla crisi umanitaria e migratoria del 2015, che ha visto l'ingresso di circa 750.000 persone, è stata emanata una nuova legge in materia di diritto d'asilo con l'obiettivo di alleviare le regole restrittive imposte dalla legge precedente che aveva obbligato detenzioni arbitrarie e *pushbacks* ai confini. Di conseguenza, tra giugno 2015 e marzo 2016, i migranti potevano esprimere la volontà di richiedere l'asilo in Macedonia al confine, dove ricevevano un permesso per circolare liberamente e legalmente nel Paese per 72 ore prima di dover formalmente presentare la richiesta. Questo provvedimento ha permesso il transito di centinaia di migliaia di persone all'interno del corridoio umanitario istituito tra l'estate 2015⁴⁹ e i primi mesi del 2016 nei territori balcanici verso

⁴⁸ Per approfondimenti si veda: UNHCR (2015), *The Former Yugoslav Republic of Macedonia as a country of asylum: Observations on the situation of asylum-seekers and refugees in the Former Yugoslav Republic of Macedonia*, UNHCR, Geneva.

⁴⁹ Il 21 agosto 2015 la Macedonia ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale, dispiegando le forze governative ai confini nord e sud. È stato evidenziato come la dichiarazione dello stato di

l'Europa centrale e settentrionale. A dimostrazione del fatto che la Macedonia è da sempre uno Stato solamente di transito è il numero di richieste d'asilo effettivamente presentate. Nel 2015 sono state 83 mentre nel 2018 sono state 299 (UNHCR, 2019f, p. 1). Le nazionalità più frequenti sono: Pakistan, Iraq e Afghanistan. Tuttavia di queste 299 richieste d'asilo formalmente presentate, sei persone hanno ricevuto la protezione sussidiaria e nessuno lo status di rifugiato. Anzi la Commissione Europea denuncia che dal 1999 la Macedonia ha concesso un solo status di rifugiato ad un neonato proveniente dal Kosovo (European Commission, 2019d, p. 42).

Nel 2019 le richieste sono state 82. Nello stesso periodo nessun tipo di protezione internazionale è stata riconosciuta.

A seguito della chiusura dei confini e dell'accordo UE-Turchia, *pushbacks* e di conseguenza attività di *smuggling* sono diventati estremamente comuni.

Tra il 2016 e il 2017, il Ministero dell'Interno ha varato delle modifiche alla Legge sull'Asilo e sulla Protezione Temporanea che però non incontravano pienamente gli standard europei in materia di diritti. In particolare è stata introdotta la misura per cui un richiedente asilo proveniente da uno Stato terzo considerato sicuro può essere rimandato indietro senza prima analizzare la richiesta stessa, considerando Paese terzo sicuro qualsiasi Paese facente parte dell'UE, della NATO o dell'EFTA, che abbia ratificato e implementato la Convenzione sui rifugiati del 1951, che riconosca l'autorità della Corte Europea per i Diritti dell'Uomo e che preveda procedure per la richiesta d'asilo in linea con la Convenzione⁵⁰. Successivamente a numerosi richiami da parte della Commissione Europea e di numerose Organizzazioni internazionali, nell'aprile 2018 la Macedonia ha emanato una nuova legge denominata Legge sulla Protezione Internazionale e Temporanea, che cerca di avvicinarsi quanto più possibile alle direttive europee in materia di

emergenza possa essere stata una azione strategica nel tentativo di porre pressione all'Europa e in tal modo da ricevere fondi europei per la gestione dei flussi migratori. Tuttavia la Macedonia non ha mai dovuto affrontare costi eccessivi per la gestione del flusso migratorio in quanto è sempre stato un Paese di solo transito (Šelo Šabić, Borić, 2016, p. 6). Lo stato di emergenza è stato prolungato fino a giugno 2019.

⁵⁰ Per approfondimenti si veda Global Detention Project (2017), *Immigration detention in Macedonia*, Global Detention Project, Geneva.

migranti e rifugiati. Una delle novità contenuta nella nuova legge è stata l'introduzione dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere come possibili fattori di persecuzione in altri Paesi.

Tuttavia, è stata mantenuta la clausola per cui è possibile limitare la libertà di movimento dei richiedenti asilo allo scopo di verificarne l'identità, la nazionalità o per la sicurezza dello Stato, fino ad un massimo di sei mesi. Considerando gli importanti flussi migratori che negli ultimi anni hanno attraversato la Macedonia, limitare la libertà di movimento dei migranti ha causato notevoli problemi allo Stato in termini di capacità dei centri di ricezione. Il sovraffollamento causato dalla detenzione arbitraria di centinaia di migranti ha causato e continua a causare innumerevoli episodi di trattamenti inumani e degradanti, violazioni dei diritti umani e delle libertà personali (Amet, 2018, pp. 15-16).

Ad oggi la Macedonia ha cinque strutture attive per l'accoglienza di migranti e richiedenti asilo. Due centri di transito situati uno al confine greco-macedone e l'altro al confine macedone-serbo, due centri di accoglienza per richiedenti asilo e un centro di detenzione formalmente chiamato *Reception Centre for Foreigners*. È da notare come il sistema legislativo macedone non preveda l'impossibilità di detenere minori, accompagnati e non. Nel 2015 sono stati registrati 251 minori, di cui 22 non accompagnati, nel centro di detenzione, mentre nel 2016 ne sono stati registrati 22. Nonostante sia prevista la sistemazione dei minori in una parte separata del centro, questa non avviene. *Global Detention Project* ha denunciato le condizioni inumane nelle quali versavano i migranti, causate dal sovraffollamento della struttura, dalla mancanza di adeguata distribuzione di cibo, acqua e servizi igienici, oltre che dalla perpetrazione di violenza psicologica e fisica da parte delle autorità (Global Detention Project, 2017, pp. 9-11).

La lentezza del sistema d'asilo, la scarsa qualità delle decisioni e la debolezza delle capacità nel valutare le domande d'asilo rendono il sistema inadeguato. Oggi la maggior parte dei migranti che attraversa il territorio macedone non è registrato dalle autorità, causa e conseguenza allo stesso tempo del fiorire delle attività di *smuggling*. La Macedonia rimane così un Paese puramente di transito, dove i

respingimenti ai confini sono all'ordine del giorno e il sistema d'asilo, di protezione e di assistenza per i migranti è talmente debole che l'obiettivo di chi entra in Macedonia è quello di raggiungere il confine con la Serbia il prima possibile (European Commission, 2019d, p. 40).

2.2 Le mancate tutele per l'infanzia *on the move*

Nonostante la chiusura dei confini il numero delle persone che hanno attraversato la Macedonia nel 2018 è stato nettamente superiore al 2017. Circa 3.100 sono state registrate dalle autorità macedoni nel 2018, 600 dei quali bambini (UNICEF, 2019c, p. 11). Negli anni la percentuale di bambini all'interno del flusso migratorio è gradualmente diminuita, oggi risulta essere intorno al 19%.

Nell'ultimo report riguardante la Macedonia, la Commissione Europea ha espresso in più punti la preoccupazione per la protezione e lo sviluppo dei bambini cittadini macedoni, evidenziando grandi lacune all'interno del sistema legislativo, scolastico ed educativo. In particolare, sono stati identificati come particolarmente vulnerabili i bambini con disabilità e i bambini rom. Purtroppo, visti i mancati miglioramenti negli anni nei confronti della condizione dell'infanzia, anche la situazione dei bambini migranti risulta essere totalmente inadeguata.

Dal punto di vista abitativo è stato sottolineato come i centri di accoglienza, nella maggior parte dei casi, non abbiano uno spazio protetto riservato ai minori. Inoltre, il sovraffollamento delle strutture non garantisce una assistenza adeguata e rischia di generare problemi relativi a possibili violenze e abusi nei confronti dei minori. È vero che oggi la maggior parte delle persone non transita nemmeno all'interno delle strutture governative, tuttavia evitare le strutture governative implica dei rischi. Come già evidenziato in precedenza infatti le attività di *smuggling* sono profondamente rischiose per la salute fisica e mentale dei bambini, esponendoli a situazioni estremamente rischiose.

Per quanto riguarda l'accesso al sistema sanitario e ad eventuali cure, il Ministero della Salute macedone è responsabile dell'assistenza sanitaria a favore delle

persone migranti. Tuttavia, la situazione rimane difficilmente analizzabile per la mancanza di fonti.

L'organizzazione di attività scolastiche e di educazione non-formale all'interno dei campi sono stati fin da subito lasciate in mano ad organizzazioni della società civile e ONG. Tra il 2015 e 2016, nel momento in cui i campi erano pieni e il numero di bambini estremamente elevato, sono state avviate lezioni per i bambini di alcune materie quali matematica, lingua macedone e lingua tedesca. Inoltre, erano previste numerose attività di educazione non-formale. Oggi, insieme alla riduzione del numero di bambini ospitati nei campi, sono diminuite anche le attività scolastiche ed educative fornite.

È da evidenziare come, nonostante il Ministero dell'Istruzione abbia il mandato di garantire l'accesso all'istruzione a qualunque bambino all'interno del territorio macedone, durante la crisi migratoria quest'ultimo non abbia mai agito per garantire tale diritto (Amet, 2018, p. 11).

Insieme alla mancata realizzazione di misure istituzionali a favore dell'istruzione per i bambini migranti, la lingua, e la mancata presenza di interpreti, è stata evidenziata come un importante fattore di difficoltà. Un ulteriore ostacolo per i bambini migranti e rifugiati in Macedonia nel frequentare le lezioni scolastiche è l'obbligo per i genitori di consegnare una dichiarazione ufficiale di vaccinazione del bambino. Questa misura limita fortemente la partecipazione dei minori migranti alla scuola in quanto nella maggior parte dei casi questo foglio non esiste oppure è stato perso nel viaggio. Nell'anno accademico 2017/2018 sono stati 37, su un totale 280 bambini transitati dai centri di accoglienza nel 2017, i minori inseriti all'interno del sistema scolastico macedone, un numero estremamente ridotto (UNICEF, 2017b, p. 2) (Orovcanec Arangelovik, Martinoska, 2018, p. 8, 27).

2.3 L'invisibilità mediatica della questione migratoria

La questione migratoria non è mai stata la priorità nell'agenda governativa e di conseguenza anche per i media non ha mai ricoperto le prime pagine. La crisi politica macedone, legata ad innumerevoli scandali di corruzione e pesanti

violazioni legislative, è culminata nella primavera del 2015 e ha visto l'intervento dell'UE come mediatrice tra l'opposizione e il governo. L'accordo tra le parti prevedeva una commissione investigativa sulle illegalità commesse dal governo, le dimissioni del Primo ministro e l'indire di nuove elezioni, avvenute nel giugno del 2016. In questo clima di instabilità politica, la crisi migratoria in atto ha ottenuto ben poca rilevanza nel panorama istituzionale (Šelo Šabić, Borić, 2016, p. 7).

Nonostante i media siano in alcuni casi in grado di dar voce ai gruppi più vulnerabili della popolazione, come migranti e rifugiati, durante la crisi migratoria in Macedonia, i media macedoni hanno raramente ricoperto questo ruolo. Da un lato hanno legittimato e supportato le azioni di chiusura del governo nei confronti dei migranti, utilizzando un linguaggio separatore "noi/loro" e presente tipicamente all'interno di discorsi relativi a problemi sociali ed immigrazione. Dall'altro lato, alcuni media hanno denunciato l'operato del governo soffermandosi in primo luogo sulla crisi umanitaria e la sofferenza dei migranti.

In entrambi i casi gli articoli diffusi erano spesso mancanti di informazioni specifiche per una buona comprensione del contesto e delle motivazioni di tale flusso, dovuto anche alla mancanza di giornalisti esperti in materia.

In generale i media macedoni si sono rilevati impreparati nel fornire una informazione di qualità in materia e eccessivamente legati ad attori politici.

Le ONG locali e la società civile sono state le prime, all'inizio della crisi, a fornire assistenza primaria alle migliaia di migranti, in particolare al confine greco-macedone e al confine macedone-serbo. Tuttavia negli anni non hanno ricevuto alcun supporto istituzionale, il che ha contribuito a limitare sempre di più le attività. Da parte del governo e dei media legati alla fazione governativa infatti le ONG sono sempre state identificate come coloro che si oppongono agli sforzi del governo per gestire la crisi migratoria e contribuiscono a minare la sicurezza nazionale (Tuneva, 2017, p. 21).

3. Bosnia Erzegovina

A partire dal 2018 la Bosnia Erzegovina è entrata a fare parte dei Paesi maggiormente interessati dai flussi migratori che attraversano la rotta balcanica. Dal 2018 infatti la rotta attraversa Grecia, Macedonia, Serbia e Bosnia Erzegovina, quest'ultima diventata quindi la porta d'ingresso per l'Unione Europea. Negli ultimi mesi del 2018 e i primi del 2019 si è delineata una nuova rotta che dalla Grecia attraversa poi l'Albania, il Montenegro per sfociare sempre in Bosnia. Tuttavia i numeri sono decisamente inferiori in questa seconda rotta, complici anche i pesanti controlli ai confini greco-albanese e albanese-montenegrino.

Nel 2018 la Bosnia Erzegovina ha registrato 23.848 nuovi arrivi, un numero venti volte superiore rispetto ai 1.116 registrati nel 2017. Tra aprile e settembre 2018 si sono registrati tra i 476 e i 669 ingressi settimanali mentre a ottobre è stato raggiunto il picco massimo con 1.088 arrivi settimanali, numero di poco inferiore al totale annuale del 2017. Nei mesi invernali, a causa delle cattive condizioni climatiche che caratterizzano la regione, gli arrivi sono stati circa 200 persone a settimana.

Le nazionalità numericamente più presenti nel 2018 sono state Pakistan (34%), Iran (16%), Siria e Afghanistan (12%). Nel 2018 sono state inoltre rilevate 31 altre nazionalità differenti. È da notare come gli iraniani, prima che la Serbia revocasse il regime di *visa free*, costituivano più del 25% dei migranti, mentre a partire da novembre 2018 la percentuale è calata fino al 9% (IOM, 2019a, pp. 42-43).

Nei primi mesi del 2019 i numeri sono stati tendenzialmente più alti rispetto agli stessi mesi del 2018. In generale tra gennaio e maggio 2019 sono stati registrati 7.725 nuovi arrivi, un aumento del 46% rispetto al 2018 e di ventisette volte più alto rispetto al 2017.

Per quanto riguarda le nazionalità, i dati del 2019 confermano quelli dell'anno precedente in cui Pakistan, Iran, Afghanistan e Siria sono le nazionalità maggiormente presenti.

Dal punto di vista demografico anche la popolazione migrante che attraversa la Bosnia Erzegovina è in linea con il trend della regione. A maggio 2019 sono stati

registrati il 67% di uomini, l'8% donne e il 25% minori, di cui il 6% non accompagnato. Purtroppo i dati disaggregati per età dei minori non sono disponibili.

La situazione oggi della Bosnia Erzegovina è ancora quella di un Paese in piena crisi migratoria e umanitaria.

Nel Paese si contano sette strutture tra cui cinque *temporary reception centre* (TRCs), un *refugee reception centre* (RRCs) e un *asylum centre* (AC).

Nel cantone di Sarajevo, città snodo all'interno della Bosnia Erzegovina poiché raccoglie la maggior parte dei migranti che entrano sia dalla Serbia che dal Montenegro, sono presenti un centro di accoglienza per richiedenti asilo, che ospita circa 60 persone, tra cui 19 bambini, gestito interamente dai Ministeri bosniaci in materia di asilo e sicurezza, e un centro di accoglienza temporaneo, che ospita 843 rifugiati e migranti, prevalentemente *single men* contando tuttavia 134 bambini accompagnati e 49 non accompagnati e con una capienza massima di 700 posti. Quest'ultimo è gestito a livello governativo con il supporto di IOM.

Nel cantone dell'Una-Sana, il territorio proprio al confine con la Croazia, tutti e quattro i centri di accoglienza temporanei sono gestiti da istituzioni governative in collaborazione con IOM.

Il campo Borići, aperto nel 2019, è nato per ospitare esclusivamente famiglie con bambini, minori non accompagnati e altri gruppi vulnerabili. A maggio 2019 erano ospitate 380 persone, di cui 162 bambini accompagnati e 3 non accompagnati, su una capienza massima di 430 (UNHCR, 2019h, pp. 10, 35).

Il Bira, il campo più grande della Bosnia, è situato alla periferia di Bihać, la cittadina più vicina al confine croato. Con 1.500 posti letto in container o tende emergenziali all'interno della struttura di una ex-fabbrica. Oggi ospita più di 1.800 persone, di cui 273 minori accompagnati e 223 non accompagnati, 28 donne single e la restante parte uomini single (UNHCR, 2019h, pp. 10, 35).

Durante il periodo di ricerca svolto in Serbia, ho avuto l'occasione di entrare in quest'ultimo campo, constatando condizioni di vita inumane e degradanti per i migranti. Il sovraffollamento, la mancanza più totale di adeguati servizi igienici, di

cure mediche e di qualsiasi servizio di assistenza psico-sociale, rendono l'ambiente invivibile. L'unico progetto di assistenza psico-sociale presente all'interno del campo è il *Social Cafè*, un progetto dell'ONG IPSIA, che prevede la distribuzione di tè promuovendo al tempo stesso un piccolo spazio di socializzazione e attività ludico-ricreative. Questo permette ai migranti di rompere la totale monotonia che si crea all'interno del campo. Per quanto riguarda i bambini, Save the Children è presente sul posto con lo scopo di fornire assistenza psicologica ai minori e alle famiglie attraverso attività di educazione non-formale e colloqui.

Il Miral, aperto ad ottobre 2018, ospita solamente uomini single e ha una capacità massima di 700 posti letto. Alla fine di maggio ospitava 658 persone, di cui solamente 18 minori accompagnati e 18 minori non accompagnati (UNHCR, 2019h, pp. 11, 35).

A giugno 2018 è stato aperto il Sedra, un campo esclusivamente per famiglie, minori non accompagnati e individui vulnerabili. Con una capacità massima di 420 posti letto, alla fine di maggio ospitava 357 persone, di cui 159 bambini (UNHCR, 2019h, pp. 11, 35).

Infine nei pressi di Mostar, con 120 ospiti di cui 58 bambini, è presente l'unica struttura di accoglienza per rifugiati e persone con protezione sussidiaria (UNHCR, 2019h, pp. 11-12, 35).

Altre strutture informali e non gestite dal governo sono presenti sul territorio bosniaco e si stima che ospitino più di 3.000 persone (UNHCR, 2019h, p.35).

La Bosnia Erzegovina a fine maggio 2019 contava sul proprio territorio 7.944 migranti, di cui 938 minori accompagnati e 304 minori non accompagnati, mentre a dicembre 2018 erano 4.212, di cui 771 minori accompagnati e 264 minori non accompagnati (UNHCR, 2019h, p. 35) (UNHCR, 2018f, p. 23).

Questi dati sottolineano la crisi migratoria vissuta dalla Bosnia Erzegovina tra il 2018 e il 2019, confermando questo territorio come la via principale per accedere all'Unione Europea.

3.1 Un sistema impreparato nella gestione del fenomeno migratorio

Le procedure per la richiesta d'asilo in Bosnia a oggi risultano perlopiù fallimentari per via di un sistema macchinoso e incapace di affrontare la crisi in atto. La persona migrante che arriva al confine, per poter entrare all'interno del sistema di accoglienza, deve dichiarare l'intenzionalità di voler richiedere l'asilo sul territorio bosniaco. Questo può essere fatto direttamente alla polizia di frontiera o al *Service for Foreigners' Affairs* (SFA). Una volta espressa l'intenzionalità, la persona riceve un documento che le permette di restare legalmente nel Paese e di accedere alle strutture di accoglienza. Questo permesso ha validità di 14 giorni, nei quali il richiedente asilo deve formalmente presentare la domanda. Una volta presentata la domanda, la persona richiedente asilo riceve la *asylum seeker card*, un importante documento che permette di restare legalmente all'interno del Paese per tutto il tempo necessario in attesa dell'intervista e fino alla decisione finale, che può richiedere da 6 fino a 18 mesi. Durante tutta la procedura d'asilo il richiedente ha diritto ad un posto letto all'interno del sistema di accoglienza, all'accesso all'educazione, al sistema sanitario, ad un supporto psico-sociale e ad un aiuto legale gratuito. Inoltre, se la procedura non è conclusa entro nove mesi dalla presentazione della domanda, il richiedente asilo ha il diritto di entrare legalmente nel mercato del lavoro. Tuttavia, il sistema d'asilo bosniaco prevede anche la possibile confisca dei documenti di viaggio personali, come il passaporto, dal momento della presentazione della domanda fino al momento della decisione finale.

Tra gennaio 2018 e maggio 2019 sono stati registrati 32.871 arrivi, tra i quali 30.365 hanno espresso l'intenzionalità di presentare la domanda d'asilo e solamente 1.764 hanno formalmente sottoscritto la domanda (UNHCR, 2019h, p. 1).

Nel 2018 invece le domande d'asilo, formalmente presentate, sono state 1.567, di queste solamente quattro casi sono stati approvati con la protezione sussidiaria e 655 sono stati rifiutati. Le restanti 909 richieste risultano non ancora analizzate a dicembre 2018 (European Commission, 2019c, p. 65).

Le difficoltà legate al sistema d'asilo in Bosnia Erzegovina sono innumerevoli. In primo luogo, gli uffici che si occupano delle procedure hanno un numero assolutamente insufficiente di personale, così come sono insufficienti le capacità professionali. Sono inoltre anche insufficienti sia i luoghi in cui i migranti possono presentare la richiesta, sia i mediatori culturali e gli interpreti. I servizi poi sono erogati principalmente da ONG. In secondo luogo, la legislazione legata alla richiesta d'asilo andrebbe applicata in tutte le aree del Paese mentre oggi non si evidenzia nessuna uniformità nelle possibilità di accesso al sistema d'asilo e nemmeno nelle procedure. È inoltre necessario rendere più veloce il procedimento decisionale (European Commission, 2019c, pp. 65-66).

Infine sono state riscontrate numerose lacune nell'identificazione dei migranti e nello scambio dei dati, sia all'interno del Paese che nelle comunicazioni con attori esterni, difficoltà accentuata dal fatto che la Bosnia Erzegovina non ha ancora nessun accordo con il *European Asylum Support Office* (EASO) (European Commission, 2019c, p.66).

3.2 L'elevata presenza di bambini: servizi insufficienti e tutele inadeguate

Come già evidenziato in precedenza, la Bosnia registra 938 bambini accompagnati all'interno delle proprie strutture di accoglienza. Tuttavia, il numero potrebbe essere più alto, così come accade negli altri Paesi interessati dalla rotta, a causa della mancata registrazione di numerose persone.

Purtroppo, non sono disponibili i dati disaggregati per genere e per età.

Dal punto di vista abitativo ultimamente lo Stato bosniaco ha fatto un passo avanti nella protezione dei minori, aprendo strutture di accoglienza riservate a famiglie e minori, il Borići e il Sedra, situati al confine nord con la Croazia. Tuttavia, è da notare la forte presenza dei minori anche nelle altre strutture, che, nonostante vedano la partecipazione di Organizzazioni Internazionali quali UNICEF o Save the Children, non rispecchiano standard abitativi adatti ai bambini, sia per quanto riguarda aspetti di sovraffollamento sia per quanto riguarda aspetti igienico-sanitari. Anche le due strutture riservate, oltre a non avere posti a sufficienza,

riversano in condizioni povere. Nel 2019, oltre a porre l'attenzione sulla mancanza di acqua calda corrente e servizi igienici adeguati, è stata però anche attivata la collaborazione tra alcuni nutrizionisti e la Croce Rossa, ente che solitamente distribuisce i pasti, per rendere i contenuti nutrizionali dei pasti adeguati allo sviluppo dei bambini (UNHCR, 2019h, p. 5).

Per quanto riguarda l'accesso alle cure sanitarie e dentistiche, la Bosnia garantisce la presenza, non tutti i giorni, di un medico all'interno delle strutture. Tuttavia l'accesso a cure pediatriche non è ancora regolare ed è del tutto assente sia dal campo Bira che dal campo Borići. Anche per quanto riguarda le cure dentistiche si sono riscontrate numerose difficoltà. Tuttavia lo Stato ha previsto un check-up medico completo per ogni bambino che stia per essere inserito all'interno del sistema scolastico (UNHCR, 2019h, p. 24).

Dal punto di vista educativo e dell'istruzione, alla fine di maggio 2019 erano 179 bambini ad essere inseriti nella scuola primaria nel cantone dell'Una-Sana e 27 bambini a Sarajevo, una parte molto ridotta rispetto al totale dei bambini migranti presenti sul territorio⁵¹.

Nonostante il diritto all'istruzione sia uno dei diritti fondamentali, nel cantone di Herzegovina-Neretva, il governo locale non ha ancora approvato l'accesso dei minori rifugiati e migranti all'interno delle scuole.

Laddove i bambini riescono ad andare a scuola, UNICEF e Save the Children garantiscono alcuni mediatori culturali nelle strutture e formazioni specifiche per i docenti, mentre IOM provvede al trasporto dei minori. Nella maggior parte dei campi vengono inoltre portate avanti attività di educazione non-formale, come workshop laboratoriali, attività sportive e ricreative. La difficoltà maggiore riscontrata, sia nell'iscrizione alla scuola che nell'implementazione di attività nei campi, è la temporaneità. La maggior parte delle famiglie infatti non presenta formalmente la domanda d'asilo, avendo come obiettivo quello di lasciare la

⁵¹ Non essendo disponibili i dati relativi alla presenza dei bambini nelle strutture disaggregati per età non è possibile rilevare quale sia la percentuale dei bambini iscritti a scuola sul totale dei bambini in età scolare. Ad ogni modo i bambini totali nel cantone dell'Una-Sana sono 623, mentre quelli ospitati nel cantone di Sarajevo sono 194. I numeri di coloro iscritti a scuola risultano dunque molto ridotti.

Bosnia Erzegovina in poco tempo e entrare in Unione Europea. Nonostante ciò questo Paese dovrebbe intensificare gli sforzi per coinvolgere il maggior numero di bambini possibile all'interno del sistema scolastico (UNHCR, 2019h, pp. 30-31). Infine, per quanto riguarda la sfera della sicurezza e dei rischi, la situazione risulta abbastanza drammatica. Da un lato la vita all'interno delle strutture, nella maggior parte dei casi sovraffollate, è costellata da episodi di violenza e risse, dall'altro lato il viaggio per attraversare il confine bosniaco-croato, come già riportato in precedenza, risulta estremamente pericoloso sia per la conformazione del territorio sia per i continui e *violenti pushbacks* (UNHCR, 2019h, p. 16).

3.3 Tra solidarietà e intolleranza

Come la maggior parte degli Stati interessati dalla rotta balcanica, le autorità nazionali e locali bosniache sono risultate per la maggior parte impreparate ad affrontare la crisi migratoria. Le più recenti elezioni hanno mostrato una radicalizzazione lungo le linee etniche, contribuendo ad una maggiore instabilità politica e istituzionale. La fragilità governativa, insieme alla fragilità economica presentata precedentemente, hanno fatto sì che la risposta alla crisi migratoria sia stata del tutto insufficiente. Il risultato è stato che le autorità si sono quasi completamente disinteressate alla situazione, per esempio non registrando i migranti, nella speranza che il lasciare aperti i confini a nord avrebbe fatto rientrare la crisi in poco tempo. Tuttavia, la società civile, supportata dai media locali, che nei primi mesi della crisi aveva mostrato solidarietà ai migranti, oggi manifesta frustrazione contro l'indifferenza e l'inefficienza delle autorità locali e nazionali verso la presenza di migliaia di migranti in condizioni precarie all'interno di cittadine anche molto piccole (Mica, Umek, 2019).

In questo contesto le ONG, nazionali ed internazionali, hanno fornito assistenza laddove lo Stato non è intervenuto. Ad oggi sono ancora le ONG che garantiscono la maggior parte dei servizi legati dell'assistenza umanitaria. Il governo ha riconosciuto l'importanza del lavoro delle ONG, concedendo loro i permessi necessari per lavorare all'interno dei campi. Tuttavia, le difficoltà affrontate dalle

ONG sono innumerevoli: non esiste un buon coordinamento tra le varie organizzazioni (non governative, governative, nazionali ed internazionali) né fondi a lungo-termine per continuare il lavoro.

Generalmente le ONG forniscono assistenza primaria, distribuzione dei pasti, dei vestiti e di prodotti igienici, più raramente hanno progetti di assistenza legale, psico-sociale e sanitaria (OSCE, 2018, p. 31-33).

4. Croazia

La Croazia è entrata a far parte degli Stati balcanici interessati dalla rotta migratoria dal settembre 2015 quando l'Ungheria ha chiuso ufficialmente i confini. Da quel momento migliaia di migranti si spostano dalla Serbia verso la Croazia, che diventa la nuova porta d'ingresso all'Unione Europea. Di conseguenza i dati relativi agli ingressi sul territorio croato sono disponibili solamente a partire dagli ultimi mesi del 2015. Nel 2015 la Croazia ha registrato 556.830 ingressi, con 163.621 ingressi nel solo mese di novembre 2015. A seguito dell'accordo UE-Turchia il numero è calato drasticamente, nel 2017 sono stati registrati 2.479 arrivi, nel 2018 sono stati 8.092, mentre tra gennaio e maggio 2019 sono stati 5.795 (IOM, 2019a, p.26) (IOM, 2019b, p.26). Si nota dunque che, dopo un drastico calo successivo all'accordo, i numeri degli ultimi mesi evidenziano un aumento degli ingressi. Solamente a maggio 2019 infatti sono stati registrati 1.493, un numero quattro volte superiore rispetto al maggio precedente e sette volte rispetto a maggio 2017 (IOM, 2019b, p.26).

L'Afghanistan è la nazionalità maggiormente presente, seguita da Pakistan (16%), Turchia (10%), Algeria (9%) e Iran (5%). Il restante 37% è costituito da più di quaranta gruppi nazionali differenti.

Per quanto riguarda la composizione demografica dei flussi migratori che in questi anni hanno attraversato la Croazia, le fonti governative e delle Organizzazioni Internazionali sono piuttosto lacunose e imprecise.

4.1 Il sistema di accoglienza croato: tra efficienza e respingimenti

Le procedure per la richiesta d'asilo in Croazia sono regolate dalla *Law in International and Temporary Protection* (LITP) e fanno riferimento al Ministero dell'Interno e agli uffici dedicati alla materia.

Secondo le procedure, il migrante deciso a richiedere l'asilo, deve esprimere l'intenzionalità al momento del suo primo ingresso nel Paese. Le autorità di frontiera o le autorità amministrative presenti sono quindi tenute a verificare l'identità della persona, prendere le impronte digitali, fotografarne il volto e conoscere le modalità di ingresso nel Paese. Nel caso in cui la persona entri nel territorio croato in modo irregolare, ha in ogni caso il diritto di richiedere l'asilo ed ha di conseguenza il diritto di rimanere nel territorio fino alla decisione finale.

Successivamente, le autorità statali che hanno registrato l'intenzionalità del migrante di richiedere la domanda d'asilo hanno fino ad un massimo di sei giorni lavorativi per registrare formalmente la richiesta al Ministero dell'Interno. Al tempo stesso il migrante deve sottoscrivere la domanda d'asilo nel minor tempo possibile ed entro un massimo di quindici giorni dalla registrazione formale al Ministero. Una volta presentata formalmente la domanda, il dipartimento per l'asilo del Ministero dell'Interno provvede a fissare l'intervista con il migrante. La decisione finale deve essere comunicata entro un massimo di sei mesi, con possibile proroga a nove. Tuttavia negli ultimi anni è stata denunciata numerose volte la lentezza del sistema (Tučkorić, 2019, p. 14-19).

In Croazia sono presenti due centri di accoglienza per i richiedenti asilo ai quali è possibile accedere subito dopo aver presentato la domanda d'asilo, due centri di transito e un centro di detenzione. La prima struttura per richiedenti asilo è chiamata Hotel Porin, si trova a Zagabria, ha una capacità massima di 600 posti ma al termine del 2018 ospitava 249 persone. La seconda, Kutina, situato a una ottantina di chilometri da Zagabria, conta 100 posti di cui, a fine 2018, 67 occupati. Per quanto riguarda le condizioni di vita all'interno di queste strutture non ci sono state denunce, il mancato sovraffollamento e la buona qualità delle infrastrutture, dei servizi igienico-sanitari e dei pasti, garantiscono degli standard di vita adeguati. La Croce Rossa, insieme ad altre organizzazioni presenti in entrambe le strutture,

provvedono inoltre alla realizzazione di attività di supporto psico-sociale ed educativo (Tučkorić, 2019, p. 14-19).

Nel 2017 sono stati aperti i due centri di accoglienza temporanei, uno al confine con la Serbia, a Tovarnik, e uno al confine con la Bosnia Erzegovina, a Trilj. L'obiettivo di queste due strutture, finanziate dall'UE, sarebbe stato quello di ospitare i migranti irregolari identificati nelle zone di confine dalle autorità. Tuttavia, è stato denunciato come questi centri di transito siano diventati piuttosto dei centri di detenzione, dove le procedure per la richiesta d'asilo non vengono portate avanti. Le strutture hanno 62 posti ciascuno, anche se negli ultimi mesi sono sempre più vuoti a causa dei maggiori respingimenti ai confini (Global Detention Project, 2019a, p. 22).

Un ulteriore centro di questo genere si trova a Ježevo. Formalmente chiamato *Reception Centre for Foreigners*, ha una capienza di 95 posti.

Le motivazioni per cui ad una persona può essere ristretta la libertà di movimento sono quattro: per stabilire fatti e circostanze relative alla domanda d'asilo della persona, quando se ne teme la possibile fuga; per verificare l'identità e la nazionalità; per proteggere la sicurezza e l'ordine pubblico; infine per assicurarsi che la domanda di asilo non sia stata fatta solamente per il rischio di essere respinti (Tučkorić, 2019, p. 87-91). Nel 2018 sono stati detenuti in totale 928 migranti, di cui 110 minori accompagnati, 41 detenuti a Tovarnik, 37 a Trilj e 32 a Ježevo (Tučkorić, 2019, p. 87-91).

In generale per quanto riguarda le domande d'asilo, nel 2018 sono state 1.068 le persone che hanno dichiarato l'intenzionalità di voler richiedere l'asilo, di queste 916 hanno formalmente presentato la domanda e 150 erano ancora da esaminare alla fine del 2018. Per quanto riguarda quelle esaminate, con un tasso di approvazione del 52,1%, 225 persone hanno ricevuto lo status di rifugiato, mentre 21 la protezione sussidiaria (4.9%). Le domande rifiutate sono state invece il 43%, ovvero 186. Le nazionalità che, nel 2018, hanno richiesto maggiormente l'asilo sono Afghanistan, Siria, Iran e Iraq. Per quanto riguarda i cittadini di Siria e Iraq, questi hanno ottenuto un tasso di approvazione dello status di rifugiato che varia

tra il 72% e l'88%, al contrario le persone provenienti da Afghanistan e Iran hanno avuto un tasso di esito positivo intorno al 20-25% e di rifiuto del 75% (Tučkorić, 2019, p. 7).

In relazione invece alla composizione demografica, il 50,3% di coloro che hanno presentato la domanda d'asilo sono uomini, il 16,1% donne, il 27,6%, ovvero 295, minori accompagnati e il 6% minori non accompagnati. Sono stati quindi quasi trecento i minori accompagnati che nel 2018 hanno presentato la richiesta d'asilo (Tučkorić, 2019, p. 7).

Negli anni il numero di bambini richiedenti asilo è aumentato di più di dieci punti percentuali, nel 2017 erano infatti 125, ovvero il 14% mentre nel 2016 245, ovvero il 12% (Tučkorić, 2018, p. 8) (Tučkorić, 2017, p. 7).

La Croazia costituisce, fin dall'inizio della crisi migratoria, uno Stato di transito per i migranti. Nel 2015 infatti delle oltre 550.000 persone che sono entrate in Croazia solamente 24 hanno presentato la richiesta d'asilo (Global Detention Project, 2019a, p. 7). Ad oggi, anche se il numero di richieste d'asilo è aumentato e la situazione economica del Paese non sia così disastrosa come nella maggior parte degli altri Stati balcanici, questo Paese rimane di transito verso l'Europa centrale e settentrionale, infatti solo l'11% degli arrivi registrati nel 2018 ha presentato ufficialmente domanda.

4.2 Le tutele garantite ai bambini accolti

Come già evidenziato in precedenza, le fonti riguardanti il numero, l'età e la nazionalità dei bambini migranti in Croazia sono piuttosto scarse.

Nel 2017 UNICEF ha stimato l'ingresso irregolare di 891 minori di cui: 495 non accompagnati, 719 maschi e 172 femmine (UNICEF, 2018b, p. 2). Nel 2015 invece, a partire da settembre, tra i 500.000 migranti che hanno attraversato il confine, più di 100.000 erano bambini (UNICEF, 2016, p. 2).

Oggi il numero sembra essere notevolmente diminuito (UNICEF, 2019a, p.4).

Per quanto riguarda la situazione abitativa e dei centri di accoglienza in Croazia, le condizioni risultano notevolmente migliori se paragonate a quelle di altri Paesi

balcanici. In particolare, i due centri di accoglienza per richiedenti asilo sono dotati di camere riservate alle famiglie, sono presenti sufficienti servizi igienico-sanitari e non sono state riportate denunce riguardo alla qualità del cibo fornito. Sono inoltre attivate numerose attività di supporto psico-sociale principalmente offerte dalla Croce Rossa.

In ambito educativo, la presenza di numerosi servizi garantisce ai bambini ospitati nei centri la possibilità di usufruire di attività di educazione non-formale, sport, lezioni di inglese e croato e supporto nell'inserimento scolastico. L'accesso all'istruzione è infatti un diritto costituzionalmente riconosciuto dalla Croazia e i bambini richiedenti asilo possono iscriversi entro trenta giorni dalla sottoscrizione della domanda d'asilo. Nel 2018, 73 bambini sono stati inseriti nella scuola primaria, 9 al liceo e 7 nella scuola materna. È da evidenziare come la Croazia abbia fatto dei grandi passi avanti in questa direzione, rendendo l'inserimento scolastico dei bambini richiedenti asilo sempre più fluido e semplice. Anche la questione della lingua, che inizialmente rappresentava uno dei maggiori ostacoli, è stata affrontata garantendo un aumento delle lezioni di croato. Con il supporto di UNICEF vengono inoltre proposti dei moduli di formazione specifica per i docenti, direttamente interessati dal fenomeno, riguardo all'integrazione di bambini migranti e rifugiati all'interno della classe e della comunità.

All'interno delle strutture di accoglienza è inoltre garantito l'accesso alle cure mediche.

È poi da evidenziare come i genitori, e in generale i richiedenti asilo, abbiano il diritto, come in Bosnia, a entrare nel mercato del lavoro nel caso in cui la decisione finale riguardo la loro domanda non sia stata emessa entro nove mesi. Questa misura potrebbe sicuramente aiutare il benessere del bambino.

Le condizioni dunque dei bambini richiedenti asilo non risultano essere particolarmente problematiche. Tuttavia la Croazia vede ad ogni modo il susseguirsi di gravi situazioni per quanto riguarda la dimensione dei rischi e della sicurezza dei bambini (Tučkorić, 2019, p. 72-81). Da un lato infatti ancora oggi risulta la presenza di bambini all'interno di strutture di detenzione. Dall'altro lato

l'aumento dei respingimenti ai confini con la Bosnia e la Serbia rende critica la situazione. Secondo UNHCR le persone respinte nel 2018 al confine con la Serbia sono state 6.567, tra questi un'alta percentuale di bambini (Tučkorić, 2019, p. 21). Come già evidenziato in precedenza, sono numerosi i report che denunciano giornalmente *pushbacks* violenti e collettivi da parte delle autorità croate.

La situazione in Croazia presenta quindi delle grandi contraddizioni. I bambini che insieme alla famiglia riescono a presentare la domanda d'asilo, sono tutelati e i loro diritti per la maggior parte garantiti; i bambini che invece vengono fermati al confine e respinti, senza che l'intenzionalità di richiedere l'asilo sia presa in considerazione, vivono in una situazione di grave violazione dei loro diritti. Negli ultimi mesi i respingimenti collettivi sono pericolosamente aumentati, mettendo sempre di più a repentaglio la sicurezza di centinaia di bambini.

4.3 Società civile, ONG e media: le due facce della medaglia

In concomitanza con l'inizio della crisi migratoria, nel novembre del 2015 la Croazia stava preparando le nuove elezioni parlamentari. La questione migratoria è quindi entrata subito all'interno dell'agenda istituzionale e della programmazione politica. La nuova coalizione parlamentare ha fin da subito impostato il discorso politico su due principali binari: uno umanitario e di responsabilità nei confronti dei migranti, l'altro improntato alla difesa della sicurezza nazionale e dei confini. Oggi sembra prevalere decisamente la seconda parte del discorso.

La società civile e le ONG locali hanno avuto fin da subito un ruolo fondamentale nell'assistenza primaria ai migranti con la distribuzione di cibo, vestiti ed informazioni, ed insieme hanno costituito una importante piattaforma online, *Welcome! Initiative*⁵², per l'organizzazione e la gestione dell'assistenza e per la divulgazione di informazioni utili per i migranti in diverse lingue. La piattaforma, e in generale organizzazioni della società civile, hanno intrapreso anche campagne di *advocacy*, richiamando l'attenzione sulla violazione dei diritti umani, i

⁵² Per approfondimenti si veda <http://welcome.cms.hr/index.php/en/>

trattamenti inumani e degradanti e le condizioni dei migranti detenuti (Šelo Šabić, Borić, 2016, p 13-14). Dall'altro lato, sondaggi condotti all'interno della popolazione rivelano che esiste una parte dei cittadini croati lontana dal sentimento di accoglienza e integrazione (Jurlina, Vidović, 2018, p. 7-9).

I media rispecchiano inevitabilmente la divisione che si è creata all'interno della popolazione. Parte dei media quindi si sono focalizzati negli anni su una visione negativa del migrante, generalizzata a partire da alcuni episodi di violenza e criminalità che li hanno visti protagonisti. Dall'altro lato, una parte dei media ha risposto positivamente alla crisi migratoria, riportando sia vicende personali, di fuga e viaggio, che in qualche modo rappresentavano la storia che numerosi croati avevano vissuto negli anni della guerra, sia supportando le campagne di *advocacy* lanciate dalla società civile (Šelo Šabić, Borić, 2016, p 13-14).

5. Slovenia

Così come la Croazia, anche la Slovenia è entrata a far parte degli Stati interessati dalla crisi migratoria a partire dalla chiusura dei confini ungheresi a settembre 2015. Negli ultimi mesi del 2015 ha registrato infatti 378.604 ingressi, mentre 99.187 sono stati quelli nel primo periodo del 2016 antecedente all'accordo UE-Turchia. Nel 2017, come negli altri Paesi balcanici, si è registrato un calo drastico, registrando 1.934 accessi in tutto l'anno, mentre il 2018 ha visto un incremento degli ingressi, 8.477 in totale (IOM, 2019a, p. 32).

Allineata con i trend dell'intera regione, anche tra gennaio e maggio 2019, la Slovenia ha assistito ad un incremento numerico dei migranti. In questo periodo infatti nel 2019 sono stati registrati 3.984 migranti, il 67% in più rispetto al 2018 e sette volte in più rispetto ai 567 ingressi del 2017 (IOM, 2019b, p. 31).

Per quanto riguarda le nazionalità registrate, nel 2018 la Siria (15%), l'Algeria (12%) e l'Afghanistan (11%) contavano il maggior numero di presenza mentre il 41% degli arrivi era composto da una dozzina di nazionalità differenti tra cui Iran, Pakistan e Turchia (IOM, 2019a, p.33). Nei primi mesi del 2019 è stato registrato un

cambiamento da questo punto di vista, il Pakistan è diventata la nazionalità più registrata (23%), seguita da Algeria (21%) e Marocco (11%).

In relazione alla composizione demografica, come per la Croazia, anche per la Slovenia è stata riscontrata una mancanza di fonti e di analisi dei dati, infatti sia i report delle Organizzazioni Internazionali sia i report ministeriali non sottolineano la percentuale di minori rispetto al totale degli ingressi irregolari.

5.1 I passi avanti del sistema di accoglienza

La procedura per la richiesta d'asilo in Slovenia è costituita da due fasi principali. In un primo momento la persona può esprimere l'intenzionalità di richiedere l'asilo a qualsiasi autorità locale, che ha poi l'obbligo di informare la polizia. Dal momento in cui è stata espressa l'intenzionalità, la persona in questione ha, teoricamente, il diritto di rimanere nel territorio e non può essere in alcun modo respinta. La polizia, una volta informata, provvede all'identificazione della persona e a completare la richiesta d'asilo. È obbligatorio che durante il colloquio tra la polizia e il richiedente asilo sia presente un interprete, tale da garantire al migrante una totale comprensione. Successivamente, il richiedente asilo viene trasferito all'interno di un centro di accoglienza, dove viene sottoposto ad accertamenti medici e la presa di impronte digitali.

La seconda fase inizia con la presentazione formale della domanda. È da notare come, nel periodo di tempo tra l'espressione dell'intenzionalità e la presentazione formale della domanda agli applicanti non viene rilasciato alcun documento che garantisca loro la posizione di richiedente asilo, di conseguenza vengono sostanzialmente detenuti all'interno dei centri in attesa della presentazione formale, che generalmente nel 2018 è stata di 10 giorni⁵³.

⁵³ In Slovenia esiste un centro di detenzione per i migranti, l'Aliens Centre, a Postumia. Le motivazioni per cui un richiedente asilo può essere detenuto sono: per stabilire l'identità in caso dubbia, per stabilire delle condizioni riguardanti la domanda d'asilo e sia presente il timore fondato che il richiedente asilo scappi, per motivi di sicurezza pubblica nazionale e durante il processo di trasferimento basato sul regolamento di Dublino.

Lo Stato sloveno inoltre non garantisce una assistenza giudiziaria gratuita, tuttavia una organizzazione non-governativa, *Legal-Informational Centre*, ha cercato negli anni di far fronte a questa lacuna assistendo i migranti in tutto il processo (Nabergoj, 2019, p. 15).

Durante la sottoscrizione della domanda d'asilo, con la presenza di un interprete, vengono chieste all'individuo informazioni personali, la descrizione del viaggio dal Paese d'origine alla Slovenia e il motivo per cui presenta la domanda d'asilo. A distanza di circa un mese dalla richiesta, viene condotta una intervista approfondita, a seguito della quale verrà poi disposta la decisione finale. Teoricamente l'intero processo non dovrebbe durare più di sei mesi, tuttavia si sono registrati numerosi ritardi (Nabergoj, 2019, p. 15-16).

Nel 2018 le domande d'asilo sono state 2.875, con un tasso di diniego dello status del 56,9% e l'approvazione dello status di rifugiato del 41,8%. Tuttavia è più interessante sottolineare come, rispetto al totale, 290 domande sono risultate non ancora esaminate alla fine del 2018, mentre 237 quelle esaminate. Ciò comporta che la maggior parte di coloro che hanno richiesto l'asilo non hanno portato a termine l'intero processo (Nabergoj, 2019, p. 8).

Il Pakistan, l'Algeria e il Marocco sono le nazionalità numericamente più presenti che tuttavia hanno registrato una percentuale di diniego del 100%. I cittadini siriani hanno ottenuto al contrario lo status di rifugiato per il 100% degli applicanti. Per quanto riguarda invece Iran e Iraq il tasso di esito positivo è stato circa del 60%.

Nel 2018, il 27% dei richiedenti asilo era un minore (Nabergoj, 2019, p. 8).

Le strutture per l'accoglienza dei richiedenti asilo sono quattro. La più grande, *Asylum House*, è situata a Lubiana, conta 203 posti letto e ospita principalmente uomini adulti e solo qualche famiglia. Mentre la struttura *Kotnikova*, con una capacità di 90 posti, ospita esclusivamente uomini; il centro di *Logatec* è riservato

Per approfondimenti si veda Global Detention Project (2019b), Country report. Immigration detention in Slovenia: where they call detention a "limitation of movement", Global Detention Project, Geneva.

alle famiglie, mentre a Postumia si trova un centro di accoglienza dedicato interamente ai minori non accompagnati.

In tutte e quattro le strutture le condizioni igienico-sanitarie e la qualità del cibo sono risultate adeguate. Tuttavia nei primi mesi del 2018, a causa di un alto numero di richiedenti asilo e della lentezza del sistema, il sovraffollamento delle strutture ha causato un abbassamento dei livelli di igiene e salute (Nabergoj, 2019, p. 50-52).

All'interno dei quattro centri sono realizzate numerose attività grazie alle ONG e altre organizzazioni umanitarie. Insieme al supporto legale, vengono proposte attività di supporto psico-sociale e di insegnamento della lingua slovena.

Considerato che la maggior parte delle persone, dopo aver presentato la domanda d'asilo, non ha intenzione di fermarsi a lungo sul territorio sloveno, ma di continuare il viaggio verso l'Italia o l'Austria, all'interno dei centri si crea un *turnover* di persone alto. Nel 2018 infatti la durata media del soggiorno all'interno dell'*Asylum House* è stato di 110 giorni, a Kotnikova di 58 giorni, a Logatec di 23 e a Postumia di 11, considerando che coloro che effettivamente aspettano la decisione relativa al loro status, vengono ospitati generalmente per sei mesi o più (Nabergoj, 2019, p. 50-53).

Secondo questi dati la Slovenia, nonostante la condizione economica, dei servizi e delle strutture sia migliore, si conferma come tutti gli altri Stati della Rotta Balcanica, un Paese di transito.

5.2 L'accoglienza e l'integrazione per i minori

Nel 2018 hanno richiesto l'asilo 790 minori, il 27% del totale dei richiedenti. Tuttavia di questi 790, 556 sono risultati minori stranieri non accompagnati. La percentuale di minori presenti in Slovenia con la propria famiglia o per lo meno un tutore è dunque significativamente più bassa rispetto ad altri Paesi interessati dalla rotta. La maggior parte dei bambini proviene dal Pakistan, dall'Afghanistan e dall'Algeria (Zidar, 2019, p. 16).

Come precedentemente esplicitato, le condizioni delle strutture di accoglienza risultano adeguate, sia per la qualità dei servizi assistenziali sia per la presenza di servizi di supporto psico-sociale.

Per quanto riguarda l'educazione, la legge slovena garantisce il diritto all'istruzione ad ogni bambino. Nel caso dei bambini alloggiati al centro di accoglienza *Asylum Home*, nel 2018, sono stati inseriti all'interno della scuola non più di una settimana dopo il loro arrivo all'interno della struttura. Nel centro vengono inoltre fornite delle ore supplementari di lingua slovena con l'obiettivo di favorire una maggiore integrazione. Anche i bambini ospitati a Logatec sono stati inseriti nel sistema scolastico.

Dal punto di vista sanitario, i bambini che richiedono l'asilo hanno gli stessi diritti dei bambini di cittadinanza slovena, quindi la piena copertura sanitaria e non sono stati riscontrati particolari ostacoli nella fruizione del sistema sanitario (Nabergoj, 2019, p. 53-56).

La Slovenia ha fatto dei grandi passi avanti nel miglioramento della condizione dei bambini migranti, del loro benessere e della loro integrazione.

5.3 La società slovena divisa tra apertura e timore

Fin da subito, la crisi migratoria è stata affrontata dalla classe politica come una questione legata alla sicurezza del Paese e in termini organizzativi. Al contrario della Macedonia, in Slovenia la questione migratoria è entrata nell'agenda politica, per la paura che Germania e Austria chiudessero i confini e che il Paese, con appena due milioni di abitanti, dovesse sostenere un peso troppo grande. Così come i politici, i media nazionali si sono focalizzati sulla dimensione della sicurezza, attraverso discorsi fortemente emozionali e la costruzione dell'*altro* contrapposto a *noi*. I migranti sono così dipinti dai media come una minaccia per il Paese, dal punto di vista economico e della stabilità (Zidar, 2019, p. 32).

Naturalmente esistono anche delle voci politiche e mediatiche che mettono in primo piano nel discorso la crisi umanitaria e i diritti umani (Bučar, Lovec, 2017, p. 126-127).

Come in altri Paesi lungo la Rotta Balcanica, anche in Slovenia le ONG e la società civile sono intervenute fin da subito nell'assistenza umanitaria. Il *Peace Institute* di Lubiana è stato il portavoce di tutte le organizzazioni sul campo, e continua a esserlo. Se da un lato il *Peace Institute* fornisce informazioni utili ai migranti, dall'altro lato propone discorsi positivi sulla questione migratoria, cercando di smantellare quei discorsi razzisti e discriminatori che i media propongono (Šelo Šabić, Borić, 2016, p. 17).

Il quadro balcanico in relazione alla condizione dell'infanzia per i bambini migranti risulta quindi eterogeneo.

Paesi come la Grecia, la Macedonia e la Bosnia Erzegovina si trovano oggi costretti ad affrontare problematiche quali il sovraffollamento delle strutture, le cattive condizioni igienico-sanitarie, episodi di violenza all'interno dei centri e una forte insufficienza dei servizi legati al supporto psico-sociale. In questi tre Paesi inoltre il diritto allo studio e alle cure mediche è garantito solo in minima parte.

La Croazia e la Slovenia invece hanno ottenuto negli anni un miglioramento delle condizioni abitative nei centri di accoglienza ed un accesso all'istruzione e al sistema sanitario da parte dei bambini richiedenti asilo garantito a tutti i minori presenti sul territorio.

Ciò che preoccupa però in relazione alla Croazia, e in parte anche alla Bosnia Erzegovina e alla Slovenia, sono i respingimenti alla frontiera attuati dalle autorità, principalmente croate, nei confronti di gruppi di migranti. Questi respingimenti, illegali e violenti, come è stato analizzato precedentemente, avvengono anche in presenza di minori, con terribili conseguenze sul benessere del bambino.

Capitolo 4. La ricerca sul campo in Serbia

Nel terzo capitolo sono stati analizzati i Paesi attraversati dalla rotta balcanica dal punto di vista del fenomeno migratorio, delle procedure per la richiesta d'asilo, della condizione dei bambini migranti presenti sul territorio e considerando anche il ruolo che la società civile, le ONG e i media hanno avuto nei confronti della crisi. Quest'ultima analisi, insieme alla situazione economica e alla panoramica sull'evoluzione di questa rotta migratoria, ha fornito un quadro generale della condizione dell'infanzia e delle motivazioni per cui questi Paesi rimangono principalmente Stati di transito.

Per quanto riguarda la Serbia ho deciso di dedicarvi un focus particolare in quanto ho avuto l'occasione di svolgere un periodo di ricerca sul campo ad aprile e maggio 2019. All'interno del capitolo quindi verranno analizzati da un lato le caratteristiche del fenomeno migratorio, le procedure per la richiesta d'asilo, la condizione dell'infanzia e specularmente il ruolo della società civile, delle ONG e dei media mentre dall'altro verranno esaminate la metodologia, i risultati ed i limiti della ricerca effettuata a Bogovadja, centro di accoglienza al centro del territorio serbo.

La Serbia è stata, fin dal principio della crisi migratoria nei Balcani, un Paese chiave. La sua posizione infatti ha fatto sì che praticamente chiunque abbia intrapreso la rotta balcanica per raggiungere l'Europa sia passato dalla Serbia⁵⁴.

Nel 2015 hanno attraversato il confine sud della Serbia 579.518 migranti, di cui 313.335 uomini, 92.188 donne e 173.284 bambini. In linea con il trend della regione, nel 2015 i minori hanno rappresentato il 29,9% dei migranti, registrando 108.995 maschi e 64.289 femmine e 10.664 minori non accompagnati. La rotta si conferma dunque anche in Serbia come maggiormente percorsa dalle famiglie. Le

⁵⁴ Solo negli ultimi mesi infatti si è aperta una nuova rotta che dalla Grecia passa per Albania, Montenegro e Bosnia. Tuttavia si tratta di passaggi molto meno numerosi ed estremamente pericolosi.

nazionalità maggiormente registrate sono state Siria (52,1%), Afghanistan (27,8%) e Iraq (13,3%) (Commissariat for Refugees and Migration, 2016, pp. 56-57).

A causa della chiusura della rotta balcanica nel marzo 2016, il numero dei migranti registrati è calato drasticamente nel 2016, contandone 12.811 di cui 5.368 minori, 2.689 maschi, 1.679 femmine e 180 minori non accompagnati. È da sottolineare però come, nonostante il numero totale dei migranti sia diminuito, la percentuale dei minori sul totale sia ampiamente aumentato, raggiungendo il 42%. Per quanto riguarda le nazionalità, nel 2016 si è registrato un aumento di cittadini afgani (43%) e iracheni (21%) mentre una diminuzione dei cittadini siriani (17%) (Commissariat for Refugees and Migration, 2017, p. 58).

Nel 2017 il numero dei migranti è continuato a calare, arrivando a 6.195 di cui 2.627 minori, 2.196 maschi e 431 femmine e 156 minori non accompagnati. Nonostante il calo, i minori rimangono il 42% del totale, una percentuale estremamente elevata. Le nazionalità maggiormente presenti rimangono Afghanistan (40%) e Iraq (19%). Per quanto riguarda la Siria si nota un calo drastico (6%), mentre risulta un importante aumento dei cittadini pakistani (17%) (Commissariat for Refugees and Migration, 2018, p. 39).

Nel 2018, come negli altri Paesi balcanici interessati dalla rotta, anche in Serbia è stato registrato un aumento degli ingressi rispetto all'anno precedente: 8.436 di cui 2.475 minori. È da notare come la percentuale dei minori sia diminuita, arrivando al 29,3% del totale (UNHCR, 2018l, p. 1). Per quanto riguarda le nazionalità, quella afghana rimane la più presente seguita da Iran, Pakistan e Iraq. In linea con il trend generale della regione, i numeri nei primi mesi del 2019 si sono alzati anche per la Serbia. Tra gennaio e maggio 2019 infatti ha registrato 4.552 nuovi arrivi, un numero tre volte superiore rispetto a quello dello stesso periodo dell'anno precedente (IOM, 2019b, pp. 29-30). Dal punto di vista demografico, i minori rappresentano nel 2019 all'incirca il 25% dei nuovi arrivi mensili (UNHCR, 2019n, p. 2).

1. Le procedure per la richiesta d'asilo

Le procedure per la richiesta d'asilo in Serbia sono regolamentate dal *New Act on Asylum and Temporary Protection ("Asylum Act")*, entrato in vigore a giugno 2018. Tuttavia è specificato che il suo valore non risulta retroattivo, di conseguenza le domande d'asilo presentate secondo la vecchia legislazione continueranno a seguire l'iter precedentemente in vigore.

In generale le procedure per la richiesta d'asilo iniziano nel momento in cui il migrante esprime l'intenzionalità scritta o orale di fare la domanda d'asilo. Questo può avvenire alla frontiera, all'interno del territorio e all'interno dell'aeroporto di Belgrado. Una volta registrata l'intenzionalità viene indicato al migrante il centro di accoglienza nel quale recarsi entro le 72 ore successive allo scopo poi di presentare formalmente la domanda. Grazie alla nuova legge i tempi di attesa sono notevolmente diminuiti, oggi dal momento della sottoscrizione della domanda all'esito può passare un massimo di tre mesi, ad eccezione di casi particolari o in caso di un aumento improvviso delle richieste, dove il limite massimo di attesa può arrivare fino a dodici mesi (Kovačević, 2019, pp. 26-27).

Il *New Asylum Act* comprende numerose modifiche come l'accelerazione dei tempi dell'intero processo, il concetto di "*first country of asylum*" e il concetto di Paese terzo sicuro, secondo cui le autorità serbe sono obbligate a garantire che, il richiedente asilo, arrivato nel territorio serbo da un Paese terzo considerato sicuro, abbia l'effettiva possibilità di richiedere l'asilo in tale Paese. In caso contrario, le autorità sono tenute a prendere in considerazione la richiesta d'asilo. In ogni caso gli effetti di questo provvedimento non sono ancora stati osservati (Kovačević, 2019, p. 15).

Un'ulteriore modifica apportata dalla nuova legge è il limite di tempo di quindici giorni tra la registrazione dell'intenzionalità e la presentazione formale della richiesta d'asilo (Belgrade Centre for Human Rights, 2018, pp. 19-24).

La nuova legge in materia d'asilo introduce inoltre numerosi nuovi fattori come possibili cause di discriminazioni e persecuzioni in modo da ampliare e completare

le casistiche valide per la richiesta d'asilo, in linea così con le direttive dell'UE in materia.

Infine, con la nuova legge, ai richiedenti asilo è garantito un supporto legale gratuito (Kovačević, 2019, pp. 26-27, 33).

Nonostante gli sforzi per uniformarsi agli standard europei e accorciare i tempi dell'intero processo, la Serbia è stata e rimane un Paese di transito e non di destinazione. Nel 2015 infatti tra i 579.518 ingressi registrati, solamente lo 0,1%, ovvero 586 persone, hanno presentato formalmente la domanda d'asilo, per la maggior parte cittadini siriani (31%), cittadini somali (20%) e cittadini afgani (6%) (Commissariat for Refugees and Migration, 2016, p. 58). Inoltre è da notare come tra i 586 richiedenti asilo, 546 non hanno portato a termine il processo, 19 decisioni hanno ricevuto un diniego della richiesta, 6 richieste sono state rifiutate e 24 hanno ricevuto esito positivo (Commissariat for Refugees and Migration, 2016, p. 60).

Con l'accordo UE-Turchia e la chiusura dei confini, nel 2016 le richieste sono leggermente aumentate, contando 577 *applications*, ovvero il 4,5% del totale delle persone che hanno presentato l'intenzionalità. Tra queste il 33% sono afgani, il 25% iracheni e il 18% siriani. I tassi degli esiti sono rimasti pressoché invariati, nel 2016 infatti 42 hanno ricevuto esito positivo, 64 esito negativo e 491 non hanno portato a termine il processo ((Commissariat for Refugees and Migration, 2017, pp. 60-61).

Nel 2017, su un totale di 6.195 ingressi solamente il 3,8% ha presentato la domanda d'asilo, ovvero 235 persone, principalmente afgani (20%) e pakistani (20%), 14 persone hanno ottenuto esito positivo, 42 domande sono state rigettate e 159 non hanno concluso il percorso (Commissariat for Refugees and Migration, 2018, pp. 39-40).

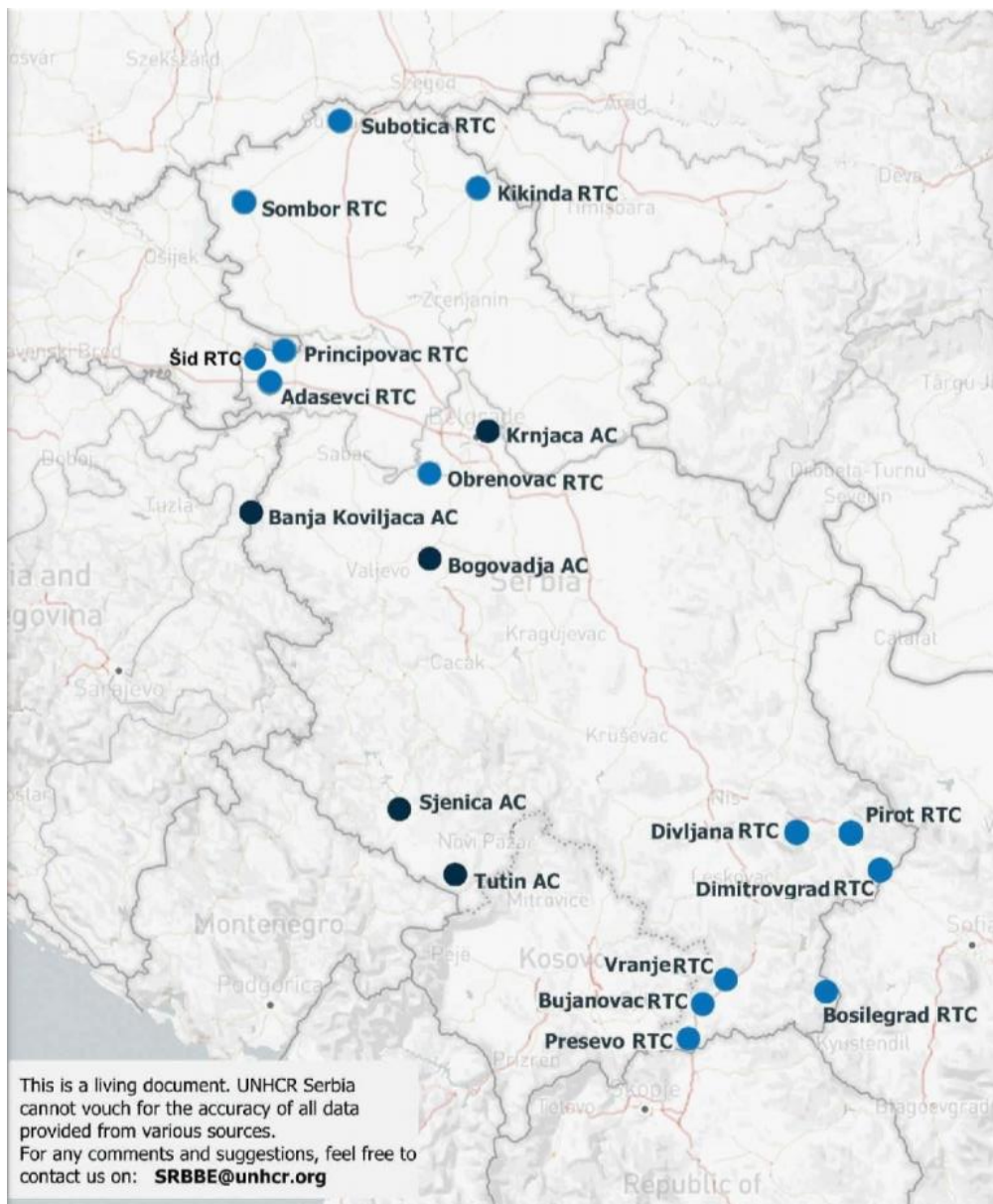
Anche nel 2018 le richieste d'asilo sono state il 3,8% degli ingressi registrati. Su 327 domande, 11 hanno ricevuto lo status di rifugiato, 13 la protezione sussidiaria e 20 sono state rigettate mentre la parte rimanente non ha concluso il processo. L'Iran è stata la nazionalità maggiormente registrata, con 190 richieste e un tasso

di esito negativo del 62%, seguita da Afghanistan, con un tasso di approvazione del 50%, e Pakistan, con un tasso invece di diniego del 83% (Kovačević, 2019, p. 7). Si nota quindi come la Serbia, dall'inizio della crisi sino ad oggi, abbia mantenuto pressoché costante la percentuale di richieste d'asilo effettivamente presentate e rappresentano un numero veramente esiguo rispetto al totale dei migranti transitati da questo territorio.

Come rappresentato in figura 9, ad oggi la Serbia conta cinque centri di accoglienza per richiedenti asilo⁵⁵ (AC) per un totale di 1.770 posti, e quattordici centri di accoglienza temporanea (RTC), situati principalmente lungo le linee di confine, per una capienza di 4.220 posti (figura 9) (Kovačević, 2019, pp. 57-58). Tuttavia la capienza è calcolata solamente in riferimento ai posti letto senza considerare i servizi igienici, gli spazi comuni ed altri servizi, creando molto spesso una situazione di sovraffollamento nonostante i posti letto non siano pienamente occupati.

⁵⁵ Il centro di accoglienza di Bogovadja, oggetto della ricerca sul campo, è uno dei cinque centri presenti sul territorio serbo.

Figura 9. I centri di accoglienti presenti in Serbia.



Fonte: UNHCR (<https://data2.unhcr.org/en/documents/download/55034>, 18/08/2019).

Generalmente i centri di accoglienza per i richiedenti asilo hanno, negli anni, raggiunto una maggior qualità degli spazi e dei servizi, ma continuano a registrarsi casi di sovraffollamento comportando un deterioramento delle condizioni d'igiene e della privacy.

Per quanto riguarda invece i centri di accoglienza temporanea, la maggior parte sono stati aperti nel 2015 per far fronte alla crisi migratoria offrendo assistenza

umanitaria immediata e ancora oggi offrono solamente servizi basici e non sono funzionali per un soggiorno di lungo periodo (Kovačević, 2019, pp. 59-62).

2. Le condizioni dei bambini migranti

La presenza dei bambini all'interno di queste strutture è sempre stata estremamente numerosa, soprattutto in quelle destinate principalmente a famiglie e minori non accompagnati.

Nel 2017 UNHCR stimava che il 35% dei migranti e richiedenti asilo presenti all'interno delle strutture fossero minori (UNHCR, 2017a, p. 2). Il campo di Bogovadja, su 117 persone ospitate, contava il 32% di bambini, mentre quello di Krnjača⁵⁶ il 56% (UNHCR, 2017, p. 6, 18).

L'anno successivo, nel dicembre 2018, i minori presenti sul territorio sono scesi di quasi dieci punti percentuali, arrivando al 27% del totale dei migranti e richiedenti asilo (UNHCR, 2018l, p. 2). Il campo di Bogovadja ha registrato una percentuale del 28%, ovvero 38 minori su 134 richiedenti asilo presenti nella struttura, mentre Krnjača ospitava su 516 persone, 368 minori, ovvero il 71% (UNHCR, 2018c, p. 6, 14).

Tra aprile e maggio 2019, periodo dell'esperienza di ricerca sul campo, la percentuale di minori era di circa il 25% sull'intero territorio, mentre del 19% a Bogovadja, ovvero 21 minori sul totale di 112 ospiti, e del 76% a Krnjača, ovvero 402 minori sul totale di 527 ospiti (UNHCR, 2019m, p.2) (UNHCR, 2019b, p. 6, 14). Per quanto riguarda la situazione economica e materiale dei minori, non avendo i genitori il diritto di lavorare durante l'intero processo di richiesta d'asilo, nella maggior parte dei casi si trovano in situazioni di fragilità finanziaria.

⁵⁶ Il campo di accoglienza di Krnjača è il più grande presente nel territorio serbo con una capienza massima di 1000 persone. Situato nei pressi di Belgrado, fin da subito è stato caratterizzato dall'enorme presenza di minori accompagnati e non. Vista la sua posizione strategica il campo è stato contraddistinto da un elevato *turnover* giornaliero degli ospiti. Ciò ha reso difficile lo sviluppo di servizi che andassero al di là dell'assistenza umanitaria basica.

Come precedentemente descritto, le condizioni abitative all'interno dei centri sono negli anni nettamente migliorate, anche se continuano a verificarsi casi di sovraffollamento in relazione ai servizi proposti.

Dal punto di vista scolastico, la Serbia garantisce il diritto all'istruzione primaria e secondaria a qualunque bambino presente sul territorio, stabilendo che ogni bambino straniero abbia i medesimi diritti di un minore cittadino serbo. Le scuole, dal canto loro, sono obbligate ad organizzare dei corsi di lingua allo scopo di facilitare l'inserimento e l'integrazione dei bambini stranieri e richiedenti asilo.

L'integrazione dei bambini migranti e richiedenti asilo all'interno del sistema scolastico serbo inizia in modo sistematico a partire da settembre 2017 quando ormai le conseguenze dell'accordo UE-Turchia e della chiusura dei confini sono chiare. Infatti, nonostante la Serbia rimanga un Paese di transito, i tempi di attesa per uscire dai confini si allungano e lo Stato decide di investire maggiori risorse in campo educativo (Jovanović, 2019, p. 1).

Grazie agli sforzi dei Ministeri coinvolti, di UNICEF ed altre ONG, nell'anno scolastico 2017/2018, il 100% dei bambini migranti e richiedenti asilo in età presenti in Serbia sono stati iscritti alla scuola primaria, indipendentemente dal loro status giuridico o da quello dei genitori, mentre per quanto riguarda la scuola secondaria si sono riscontrate maggiori difficoltà.

In generale la mancanza di certificati scolastici e la mancata frequenza di alcuni bambini ad una forma di educazione formale per mesi o anni a causa del percorso migratorio, rendono difficoltosa l'assegnazione del minore al grado scolastico corrispondente alla sua età e alla sua preparazione. Inoltre la mancanza di interpreti e mediatori culturali, la difficoltà nell'apprendimento della lingua serba, un latente disinteresse da parte dei genitori riguardo alla condizione educativa dei figli dovuta alla consapevolezza che il soggiorno in Serbia sia puramente temporaneo, in alcuni casi, minano alla frequenza costante dei minori a scuola (Kovačević, 2019, pp. 63-64). Le attività di educazione non-formale sono implementate grazie ad ONG e Organizzazioni Internazionali.

Per quanto riguarda l'accesso alle cure mediche, queste sono garantite dall'*Asylum Act* e sostenute dal Ministero per la Salute.

All'interno dei campi di accoglienza la dimensione dei rischi e della sicurezza per i minori non risulta critica come in altri Paesi della rotta. Tuttavia sono stati registrati casi di violenza e rissa tra adulti all'interno dei campi dovuti alla situazione particolarmente stressante che, nonostante non abbiano coinvolto in prima linea minori, hanno delle ricadute dirette sulla salute psicologica dei bambini che assistono a questi episodi. Come già esplicitato in precedenza la situazione più critica si ha lungo i confini e durante il cosiddetto *game*, il tentativo di attraversare irregolarmente le frontiere. In questi casi le condizioni ambientali e climatiche e i respingimenti collettivi da parte delle autorità croate e serbe minacciano sicuramente il benessere dei bambini migranti.

Le difficoltà che un bambino migrante e richiedente asilo deve affrontare in Serbia sono dunque legate alla situazione di limbo nella quale sono costretti a vivere. La Serbia infatti è tutt'oggi un Paese di transito con la specificità però che il soggiorno all'interno dei centri di accoglienza può durare mesi, e in alcuni casi anni, prima che la famiglia riesca a proseguire il viaggio verso l'Europa. Questa condizione costringe i bambini a crescere all'interno delle strutture di accoglienza inadatte per una permanenza di lungo periodo.

3. Il ruolo della società civile, delle ONG e dei media

Tra gli Stati interessati dalla crisi migratoria balcanica, la Serbia è stato quello con una risposta politica e istituzionale maggiormente positiva e funzionale, complice probabilmente anche la sua candidatura all'ingresso nell'UE. Ad ogni modo il discorso politico è stato improntato sulla solidarietà e l'empatia, anche alla luce dell'esperienza vissuta dagli stessi serbi nel corso degli anni Novanta. Nonostante una iniziale reticenza della società civile, anch'essa si è poi adoperata negli anni per fornire vari servizi di assistenza con la consapevolezza che la Serbia rimane un Paese di transito e coloro che decidono di fermarsi devono avere

l'opportunità di integrarsi. Gli sforzi dello Stato sono stati dunque condivisi dalla maggior parte della popolazione. Oggi la questione migratoria non è più all'apice dell'agenda politica.

Numerose ONG sono state fin da subito coinvolte nell'assistenza umanitaria per i migranti e grazie anche a numerosi gruppi di volontari sono riusciti, e riescono tutt'ora, a fornire servizi di assistenza legale, psicologica, umanitaria. Esistono inoltre altre associazioni, come *Are you Serious?*, impegnate in campagne d'informazione e advocacy riguardo le condizioni dei migranti, i *pushbacks* ai confini e la lotta a discriminazioni di ogni tipo.

Per quanto riguarda i media, tendenzialmente hanno sottolineato, nel raccontare la crisi, il carattere umanitario e le storie delle persone migranti, enfatizzando così anche le ragioni della fuga e consentendo ai lettori di comprendere meglio la situazione. Dall'altro lato, altri media, hanno invece posto l'accento sui problemi economici e sociali che contraddistinguono la Serbia, ritenendo che la crisi migratoria non dovesse essere di competenza del Paese, delle sue istituzioni e della sua popolazione (Šelo Šabić, Borić, 2016, pp. 10-11) (Perovic, 2016, pp. 20, 29).

4. Il centro di accoglienza per richiedenti asilo di Bogovadja

Nei mesi di aprile e maggio 2019 ho avuto l'occasione di andare in prima persona nei luoghi della crisi migratoria balcanica. Durante la prima settimana ho viaggiato tra Bosnia Erzegovina e Serbia, in alcuni luoghi chiave del percorso migratorio: dal campo di accoglienza di Krnjača, nei pressi di Belgrado, dove il 70% degli ospiti sono minori, al campo di Šid, al confine tra Serbia e Croazia; dalla stazione di Belgrado, in cui tutti i migranti si preparano per il *game*, al campo Bira in Bosnia Erzegovina, dove più di 2000 persone aspettano il momento giusto per un nuovo *game*, questa volta per entrare in Croazia.

Le settimane successive invece mi sono fermata al centro di accoglienza per richiedenti asilo di Bogovadja, in Serbia, per approfondire, attraverso la

somministrazione di un questionario, l'argomento del benessere del bambino *on the move*, esplicitato all'interno del primo capitolo.

4.1 Il contesto e i servizi presenti all'interno del centro

Il campo di accoglienza per richiedenti asilo di Bogovadja è uno dei cinque *Asylum Centre* presenti in Serbia e dovrebbe accogliere i migranti che hanno presentato ufficialmente la domanda d'asilo. Tuttavia, come sottolineato in precedenza, ancora oggi esiste un po' di confusione nella divisione tra centri per richiedenti asilo e centri temporanei, così può capitare che nei primi siano presenti persone che non hanno intenzione di rimanere in Serbia e viceversa.

Il centro di Bogovadja è stato individuato come possibile terreno di ricerca grazie alla collaborazione con IPSIA⁵⁷, ONG italiana presente nei Balcani fin dall'inizio degli anni '90 attraverso progetti di cooperazione internazionale, prima a supporto dei profughi di guerra e successivamente con interventi di sviluppo socioeconomico nella regione. Fin dall'inizio della crisi migratoria, IPSIA, forte dei suoi vent'anni di esperienza nel territorio e della sua integrazione all'interno del tessuto sociale e istituzionale, è stata presente in Serbia e in Bosnia Erzegovina con interventi di assistenza umanitaria e di assistenza psico-sociale nei campi di accoglienza.

Il centro è situato a circa 70 chilometri da Belgrado ed è ospitato in una struttura di proprietà della Croce Rossa. Si trova in una zona boschiva ed isolata, lontana alcuni chilometri dai primi servizi pubblici, come il supermercato, ed è dotata di ampi spazi esterni come un campo da calcio, uno da basket e un ampio spazio erboso con alcuni giochi per i bambini.

La struttura è su due piani, al piano terra e in un'ala del primo piano si trovano le camerate degli uomini e delle donne soli, i servizi igienici in comune, la mensa e la lavanderia, mentre le famiglie sono alloggiate nell'altra ala del primo piano. Le

⁵⁷ Per approfondimenti si veda <https://www.ipsia-acli.it/it/>

camere per le famiglie hanno tendenzialmente una stanza unica per tutti i componenti e i servizi igienici all'interno della camera.

Al di fuori della struttura principale si trovano gli uffici e l'ambulatorio della Croce Rossa e gli spazi del Commissariato per i rifugiati e le migrazioni della Repubblica Serba (KIRS), responsabile della gestione del campo.

A maggio 2019 il campo ospita 112 migranti, su una capienza di 200 posti letto. Tra questi, 21, ovvero il 19%, sono minori, nessuno dei quali non accompagnato, il 26% donne e il 55% uomini. Il 40% degli ospiti proviene dall'Iran, il 13% dall'Afghanistan, il 10% dall'Iraq, il 6% dal Pakistan, il 4% dalla Siria e il restante 26% appartenente ad altre nazionalità (UNHCR, 2019b, pp. 6-7).

All'interno del campo IPSIA è presente, in collaborazione con Caritas, attraverso il Social Cafè, uno spazio all'esterno della struttura, avviato nel 2017. Si tratta di una stanza che dispone di un'area bar, utilizzabile dagli ospiti del centro per bere un caffè o un tè, e di alcune postazioni informatiche. Lo spazio è gestito dai migranti stessi che, attraverso turni stabiliti, lo tengono aperto così che gli altri ospiti possano usufruire del servizio di caffetteria. Il progetto nasce per far fronte alla necessità di avere uno spazio di aggregazione e informalità in grado di spezzare la monotonia e l'impersonalità che caratterizza i campi e il tempo trascorso all'interno di essi. Il Social Cafè mira anche a offrire ai migranti momenti di educazione non formale e di apprendimento, come corsi di lingua inglese e serba, percorsi di orientamento lavorativo e di formazione professionale, allo scopo di incoraggiare i primi passi verso l'integrazione in Europa.

L'intervento psico-sociale di Caritas e IPSIA nel campo di Bogovadja si declina dunque in varie attività volte, da un lato a supportare i residenti del campo nel miglioramento delle competenze linguistiche e professionali, soprattutto legate a lavori creativi e manuali⁵⁸, migliorandone la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura, mentre dall'altro lato vogliono favorire l'integrazione e la

⁵⁸ A questo proposito è nato un laboratorio di carpenteria all'interno del campo dove alcuni migranti interessati, guidati da un falegname serbo, hanno imparato ad utilizzare il legno e vari attrezzi al fine di costruire mobili utili sia per il campo stesso che per altri campi di accoglienza in Serbia. La carpenteria dà la possibilità sia di sviluppare competenze professionali, sia di impiegare in modo costruttivo il tempo.

conoscenza reciproca sia tra le diverse comunità etniche presenti all'interno del campo sia con la popolazione locale.

Le due ONG italiane hanno poi un'altra stanza a disposizione all'interno della struttura principale nella quale svolgono parte delle attività proposte.

All'interno del campo sono presenti inoltre altre associazioni che propongono attività più sporadiche di assistenza psico-sociale e legale.

Per quanto riguarda la tutela dell'infanzia, l'associazione Group 484⁵⁹ è il principale promotore ed è sostenuto da fondi Save the Children. L'associazione ha a disposizione all'interno della struttura uno spazio a misura di bambino nel quale vengono svolte attività di educazione non formale e supporto psicologico sia con i minori che con i genitori.

Durante le settimane di ricerca ho avuto l'occasione di confrontarmi con gli operatori Caritas, Group 484, IOM e i migranti, adulti e minori, che lavorano e vivono nel centro di accoglienza.

4.2 Gli esiti della ricerca

La ricerca vuole per verificare come le dimensioni e gli indicatori identificati nel primo capitolo in relazione alla condizione del bambino migrante siano effettivamente declinati all'interno di un centro di accoglienza.

L'obiettivo è dunque quello di stimare il benessere dei minori a Bogovadja.

Come strumento per l'indagine è stato utilizzato il questionario, in lingua inglese, che, quando possibile, è stato seguito da alcune interviste di follow up, ovvero volte ad approfondire alcune tematiche.

Durante la somministrazione dei questionari e delle interviste ai genitori sono stata affiancata da una delle operatrici Caritas, allo scopo di porre di fronte ai tutori una persona di fiducia e meglio conosciuta, e, nei casi in cui i genitori non possedevano un livello di inglese adeguato, anche da un ospite del campo scelto per la sua competenza plurilinguistica e pregresse esperienze di traduzione.

⁵⁹ Per approfondimenti si veda <http://grupa484.org.rs/en/>

Nonostante la presenza di un operatore possa in alcuni casi rappresentare un limite alla spontaneità delle risposte in quanto rappresenta una associazione e specifiche istituzioni, in questo caso la presenza dell'operatrice ha fatto sì che ci fosse maggiore coinvolgimento da parte dei genitori e minore reticenza nel parlare del benessere dei propri figli, grazie al rapporto di fiducia e sincera amicizia che quest'ultima è riuscita a costruire con gli ospiti del centro.

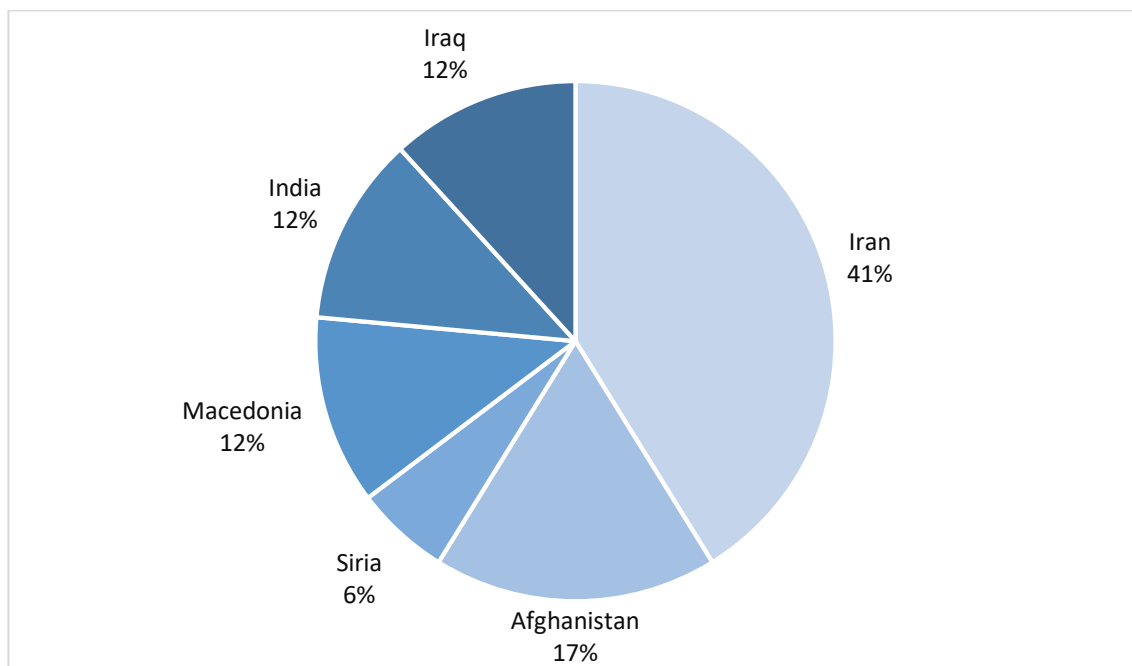
Per la stesura dei questionari, composti da 17 domande, ho identificato alcuni tra gli indicatori evidenziati nel primo capitolo, andando a esprimerli sottoforma di richiesta. La scelta degli indicatori da verificare è stata dettata sia dalla pertinenza che dalla possibile facilità di risposta. È stata privilegiata infatti la modalità di risposta con sole due alternative, Sì/No, piuttosto che una possibile risposta discorsiva, allo scopo di poter meglio analizzare i dati rilevati.

Durante il periodo in cui sono stata al centro i nuclei familiari presenti erano 13. Tuttavia due famiglie non hanno accettato di essere intervistate⁶⁰. Il campione risulta quindi essere composto da 11 nuclei familiari e 17 minori. Non essendo presenti minori non accompagnati, sono stati considerati all'interno della ricerca anche i minori presenti al campo con età maggiore di 12 anni.

Per quanto riguarda le nazionalità l'eterogeneità è elevata. Cinque nuclei familiari infatti provengono dall'Iran, due dall'Afghanistan, uno dalla Macedonia, uno dalla Siria, uno dall'India e uno dall'Iraq (Figura 10).

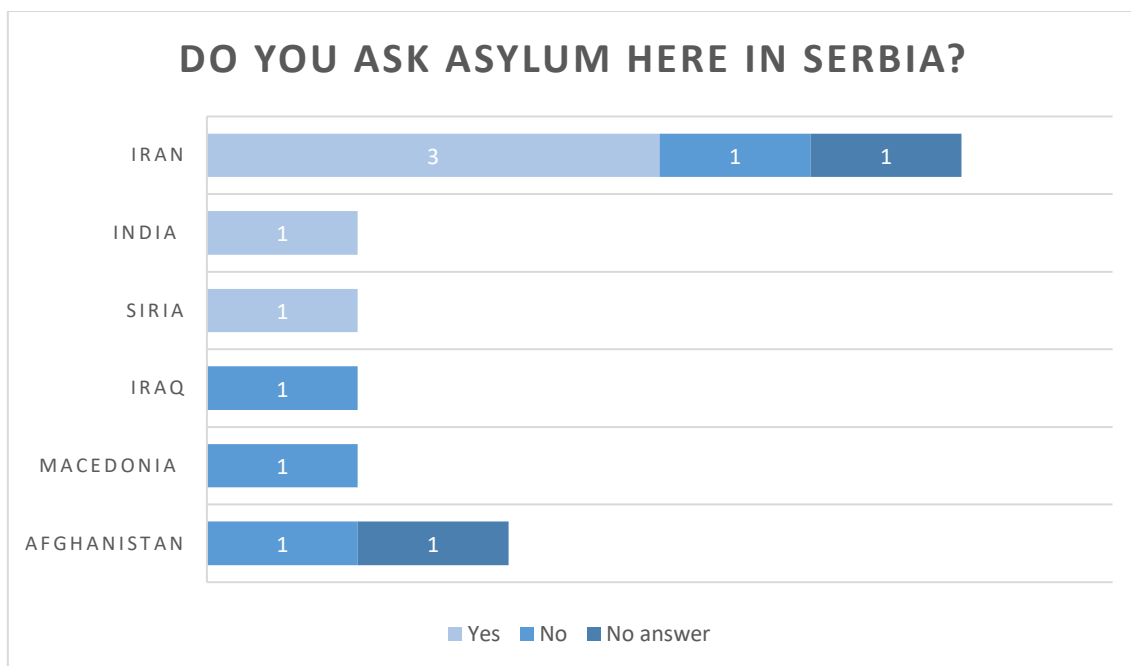
⁶⁰ Le famiglie che non hanno partecipato alla compilazione del questionario, per quello che ho potuto osservare e secondo l'opinione degli operatori, non presentano caratteristiche profondamente differenti dalle altre famiglie, ritengo dunque che la loro non partecipazione non abbia influenzato i risultati raccolti.

Figura 10. Le nazionalità presenti all'interno del campione di ricerca.



Come già sottolineato, nonostante quello di Bogovadja sia un *Asylum Centre* ciò non esclude il fatto che il centro ospiti migranti che non hanno formalmente presentato la richiesta d'asilo. Nel caso dei nuclei familiari intervistati cinque sono attualmente all'interno del processo per la richiesta d'asilo, quattro non hanno presentato la richiesta ufficiale e due hanno preferito non rispondere (figura 11).

Figura 11. Suddivisione dei nuclei familiari secondo le nazionalità e la decisione di richiedere l'asilo in Serbia.



Dall'analisi delle risposte non è possibile evidenziare un trend significativo che sottolinei un collegamento tra la nazionalità della famiglia e la decisione o meno di richiedere l'asilo in Serbia.

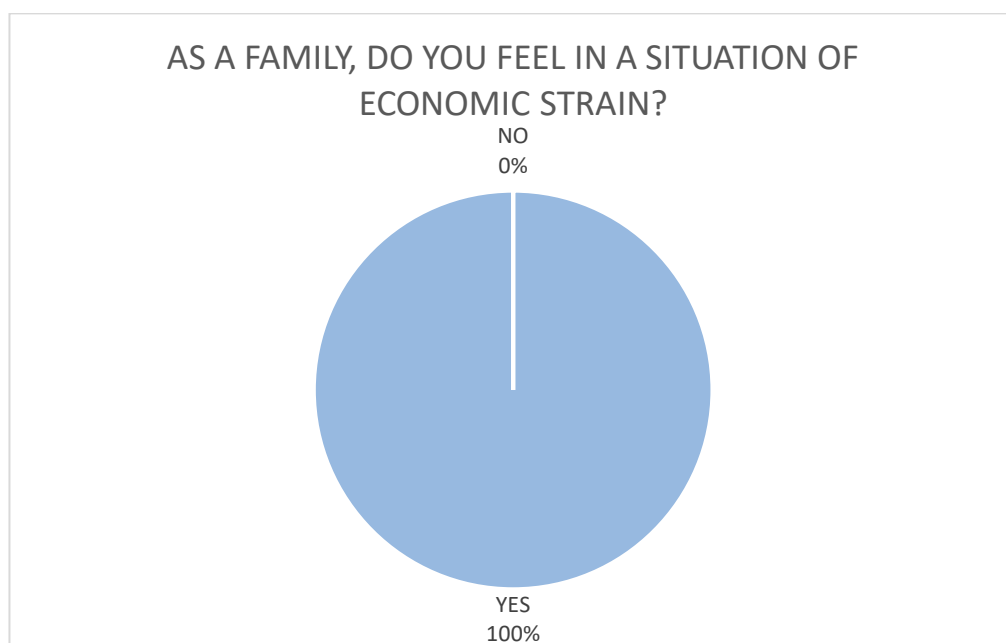
Per quanto riguarda l'età dei minori risultano: cinque bambini di età compresa tra 0 e 3 anni, cinque bambini di età compresa tra 4 e 6 anni, quattro bambini di età compresa tra 6 e 12 anni e tre adolescenti di età compresa tra 14 e 15 anni. I bambini in età prescolare sono quindi dieci, mentre quelli in età scolare sono sette. Le settimane vissute all'interno del centro di accoglienza mi hanno permesso, non solo di somministrare in prima persona i questionari, ma di partecipare alle attività proposte da Caritas e altre associazioni, entrando in contatto con le famiglie e con i bambini stessi. Aver avuto la possibilità di fare anche una parte di osservazione partecipante ha reso la ricerca più completa ed ha aggiunto materiale fondamentale che, solamente dai questionari, non sarebbe potuto emergere.

1. Situazione economica e materiale

La situazione economica delle famiglie presenti al campo risulta critica sia per coloro che hanno deciso di richiedere l'asilo sia per coloro che attendono semplicemente di proseguire il viaggio poiché in entrambi i casi gli adulti non hanno il diritto al lavoro. La sensazione di deprivazione è risultata presente in tutti i genitori insieme ad un senso di frustrazione per non poter provvedere al benessere materiale dei propri figli.

Alla domanda relativa alla possibilità di comprare beni come libri, giochi e vestiti per i figli, il 100% degli intervistati ha confermato l'impossibilità di poterlo fare, così come il 100% ha confermato di sentirsi in una situazione di difficoltà economica (figura 12).

Figura 12. La situazione economica delle famiglie presenti al centro di accoglienza.



Le domande sottoposte, estrapolate a partire dagli indicatori⁶¹ identificati nel primo capitolo, e le risposte ricevute hanno delineato un quadro piuttosto critico.

⁶¹ Gli indicatori relativi alla situazione economica e materiale tenuti in considerazione nella formulazione delle domande sono:

L'impossibilità di lavorare e l'impossibilità di provvedere al benessere materiale dei figli è stata, in ogni intervista, più volte sottolineata come una delle principali problematiche legate alla vita nel campo.

Si nota quindi come la dimensione economica del benessere in situazioni di migrazione sia profondamente percepita.

2. Salute

La dimensione relativa allo stato di salute fisica e mentale, discussa nel primo capitolo, risulta particolarmente importante per i minori che affrontano un percorso migratorio. Nell'ambito della ricerca questa dimensione è stata analizzata principalmente in termini di accesso al sistema sanitario e dentistico e di qualità dell'alimentazione⁶².

Per quanto riguarda l'accesso al sistema sanitario tutti i genitori confermano di potervi accedere, tuttavia la maggior parte lamentano una poca professionalità e

-
- *Deprivation related to the lack of educational and/or cultural goods such as books, international connection, educational games etc.*
 - *% of children living in jobless household*
 - *% of households with children reporting economic strain*

Mentre le domande relative a questa dimensione sono state:

- *As a family, do you have the possibility to buy goods as books, games for children, internet connection etc?*
- *The parents are working?*
- *As a family, do you feel in a situation of economic difficulties?*

⁶² Gli indicatori relativi alla dimensione della salute tenuti in considerazione nella formulazione delle domande sono:

- *% of children who eat fruit daily/eating healthy*
- *% of children who have access to health care and dental care*
- *Mental well-being*

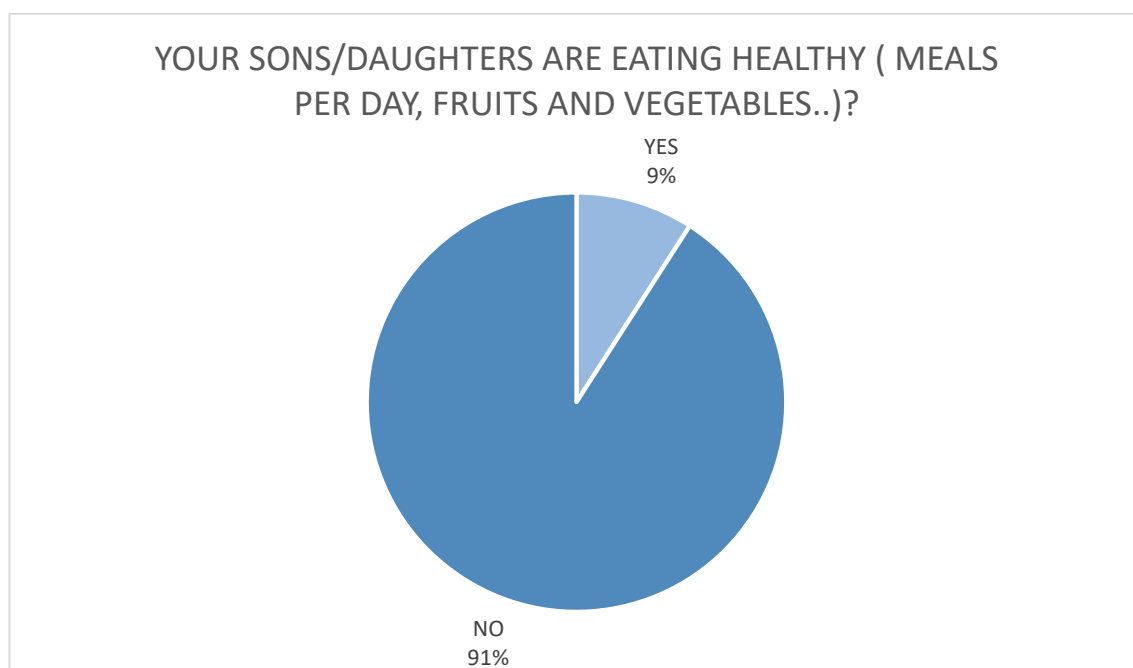
Mentre le domande relative a questa dimensione sono state:

- *Your sons/daughters are eating healthy (3 meals per day, fruits and vegetables etc.)?*
- *Your sons/daughters have access to hot water and sanitary services?*
- *Your sons/daughters have access to health care?*
- *Your sons/daughters have access to dental care?*
- *Do you think your sons/daughters are happy/peaceful?*

preparazione pediatrica del personale sanitario presente nel campo. Inoltre, risulta essere lo stesso sistema sanitario serbo in generale a non godere, tra le persone intervistate, di una buona reputazione. In questo senso dovrebbe essere in carico allo Stato l'implementazione di migliori prestazioni sanitarie pediatriche all'interno dei campi. Nonostante ciò l'accesso alle cure sanitarie è comunque effettivamente assicurato.

Analizzando invece l'aspetto dell'alimentazione sana, comprendente di tre pasti al giorno, frutta, verdura, piatti equilibrati e completi, alla domanda relativa quasi tutti i genitori hanno espresso del disappunto. In particolare, dieci nuclei familiari sul totale di undici, hanno dichiarato che l'alimentazione al campo non rispecchia le necessità nutritive di un bambino in fase di sviluppo. Nonostante siano serviti tre pasti al giorno, la maggior parte dei genitori lamenta la mancanza di varietà e di alcuni elementi importanti (figura 13).

Figura 13. La qualità dell'alimentazione al centro di accoglienza.



Per quanto riguarda invece il benessere psicologico dei bambini, è stato semplicemente chiesto ai genitori se vedessero il proprio figlio crescere felice e sereno. Tre nuclei familiari hanno risposto di sì mentre in otto hanno dato una

risposta negativa. Attraverso alcune interviste, ma soprattutto attraverso l'osservazione partecipante che ho svolto⁶³, ho potuto approfondire, seppur in modo superficiale, questa tematica. In particolare, per quanto riguarda i bambini in età prescolare le difficoltà sono dettate dal fatto che la vita all'interno del campo non dia, da un lato la possibilità di mettersi in contatto con bambini serbi all'interno di istituzioni scolastiche, perdendo l'occasione di confrontarsi con i coetanei, mentre dall'altro lato non fornisca gli stimoli necessari al loro sviluppo. Le giornate, ad esclusione dei momenti organizzati da Group 484 e da Caritas, scorrono monotone senza nessuna interazione con il mondo esterno al campo. Essendo in uno spazio protetto è inoltre frequente che i bambini siano lasciati soli senza la supervisione di un adulto, questo fa sì che si creino dinamiche spesso violente e di bullismo tra i bambini stessi che, nel tempo, hanno imparato a riprodurre gli atteggiamenti degli adulti. La mancanza di un educatore permanente non permette di spezzare queste dinamiche che diventano ogni giorno più radicali. Anche gli operatori di Group 484, psicologi ed educatori, hanno più volte sottolineato quanto l'uso della violenza da parte dei bambini nei confronti dei coetanei sia la normalità e quanto questa modalità di espressione sia indice di un precario benessere del minore.

3. Istruzione

Come precedentemente evidenziato, l'istruzione gioca un ruolo fondamentale nello sviluppo di un minore che affronta un percorso migratorio in quanto è il primo passo per l'integrazione del bambino all'interno del sistema economico e sociale del Paese di destinazione. Inoltre è stato visto come il livello di istruzione sia uno dei fattori fortemente correlati con il benessere economico.

All'interno del questionario, inerenti agli indicatori⁶⁴ relativi a questa dimensione, sono stati analizzati il livello di studio dei genitori, il numero di iscritti alla scuola,

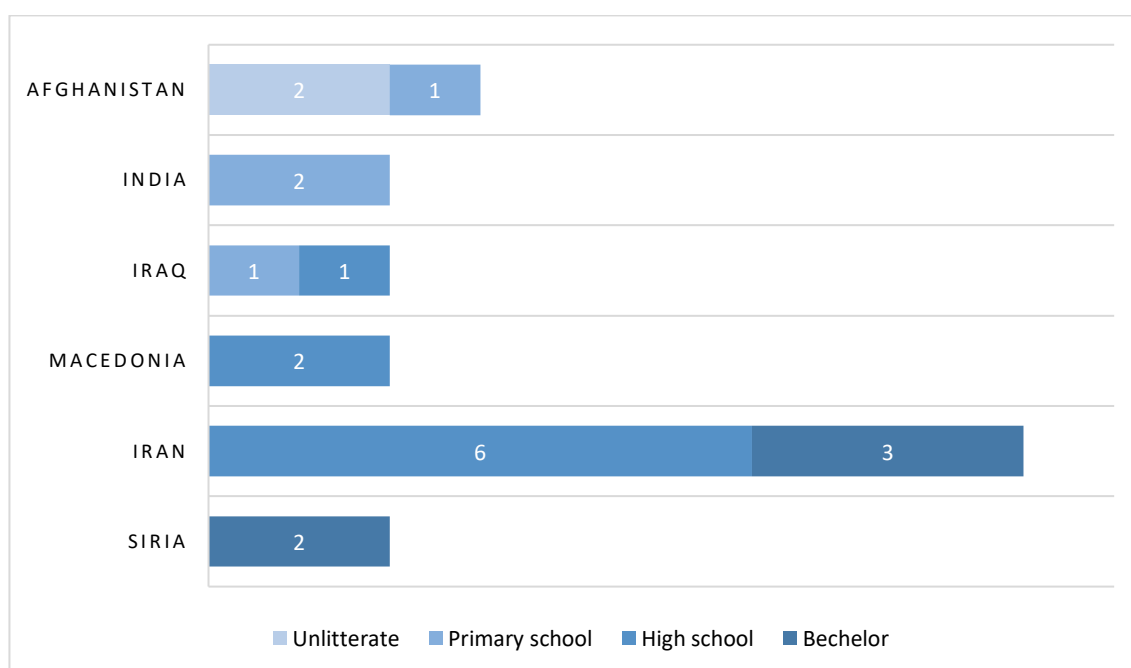
⁶³ Queste osservazioni riguardo il benessere psicologico dei bambini sono state sviluppate grazie anche al confronto con gli operatori competenti (educatori, psicologi ed infermieri) che lavorano ogni giorno con i bambini.

⁶⁴ Gli indicatori relativi alla dimensione dell'istruzione tenuti in considerazione nella formulazione delle domande sono:

la partecipazione alle attività di educazione non formale e l'eventualità di aver perso mesi o anni di scuola a causa del percorso migratorio.

Per quanto riguarda il livello di studio dei genitori, identificato nel primo capitolo come uno dei fattori che potrebbero influenzare il rendimento scolastico dei bambini migranti e il loro benessere all'interno del sistema scolastico, si può notare come il Paese di provenienza costituisca una variabile rilevante (figura 14). Tra i 20 genitori intervistati, coloro provenienti da Siria e Iran possiedono un livello di studio maggiore mentre coloro provenienti da Afghanistan e India il livello di studio inferiore.

Figura 14. Il livello scolastico dei genitori intervistati in relazione alla nazionalità.



- *Adult education level*
- *% of children out-of-school*
- *% of children who are attaining school*
- *% of children who are enrolled in school*
- *% of children who have access to non-formal education programmes/institutions*

Mentre le domande relative a questa dimensione sono state:

- *Parents' level of education (primary school, secondary school, tertiary, bachelor, master)*
- *How many years/months of school classes have your sons/daughters lost?*
- *Your sons/daughters are attaining school or kindergarden/pre-primary school?*
- *Your sons/daughters are involved in non-formal education activities? (games, laboratories, workshop)*

Come evidenziato precedentemente le istituzioni serbe hanno fatto numerosi progressi per quanto riguarda il diritto all'istruzione per i bambini migranti. All'interno del campo di Bogovadja tutti i bambini in età scolare sono iscritti e frequentano la scuola del paese. L'associazione Group 484 si è occupata fin dall'inizio dell'inserimento scolastico dei minori, del loro accompagnamento e della loro integrazione all'interno del sistema d'istruzione. I minori coinvolti non frequentano tutte le materie proposte dalla scuola serba ma solo alcune selezionate⁶⁵. Inoltre, essendo una scuola piccola, sono anche coinvolti nelle attività extracurricolari, come visite al museo e gite insieme alla classe. Andare a scuola rappresenta per i minori del campo, non solo apprendere in ambito scolastico, ma interagire con coetanei provenienti da una cultura diversa, concentrarsi e cambiare ambiente rispetto al centro, iniziare un percorso di integrazione. Naturalmente, come sottolinea un'operatrice 484, la frequenza scolastica rimane una questione irrisolta. Il fatto che la Serbia rappresenti un Paese di transito, la discriminazione che a volte i bambini subiscono a scuola, la provvisorietà del momento sono solo alcune delle motivazioni per cui la frequenza a scuola non è assicurata.

Inoltre è stato rilevato che, soprattutto gli adolescenti, hanno perso da 6 mesi fino a 2 anni di scuola all'interno del percorso migratorio.

Per quanto riguarda invece la partecipazione ad attività di educazione non formale proposte da Caritas e Group 484, tutti i bambini dai 3 anni presenti al centro vi partecipano. Tuttavia per quanto le attività cerchino di essere frequenti, lasciano ancora molte ore vuote.

Ad ogni modo la partecipazione è elevata ed è sicuramente uno spazio sano in cui i bambini possono esprimersi e crescere attraverso stimoli ed esperienze nuove. All'interno delle attività si cerca inoltre di proporre modo differente di rapportarsi tra coetanei, senza l'uso della violenza fisica o verbale, cercando di indurre i bambini alla costruzione di relazioni equilibrate.

⁶⁵ Ad esempio non prendono parte alle lezioni di storia e di religione.

È importante sottolineare che, nonostante le difficoltà, la dimensione dell'istruzione e dell'educazione non formale ha visto grandi sforzi nella direzione di tutela del minore e del suo benessere.

4. Condizioni abitative e dell'ambiente circostante

In generale, come analizzato precedentemente in questo stesso capitolo, in Serbia i centri di accoglienza non presentano gravi mancanze dal punto di vista abitativo e di servizi igienico-sanitari.

Entrando all'interno degli spazi del campo di Bogovadja si ha infatti la sensazione che la struttura e i locali siano di buona qualità. Tuttavia somministrando il questionario ai genitori i risultati non hanno confermato questa visione.

Alla richiesta di giudicare se l'ambiente del campo e le stanze stesse fossero sovraffollate⁶⁶, otto nuclei hanno risposto in modo affermativo, mentre tre nuclei non giudicano l'ambiente sovraffollato. Nonostante gli ospiti del centro, circa 110 a maggio 2019, siano circa la metà dei posti letti formalmente a disposizione, la sensazione da parte dei genitori è che sia lo spazio interno delle camere sia gli spazi del campo non siano sufficienti per il numero di ospiti (figura 15).

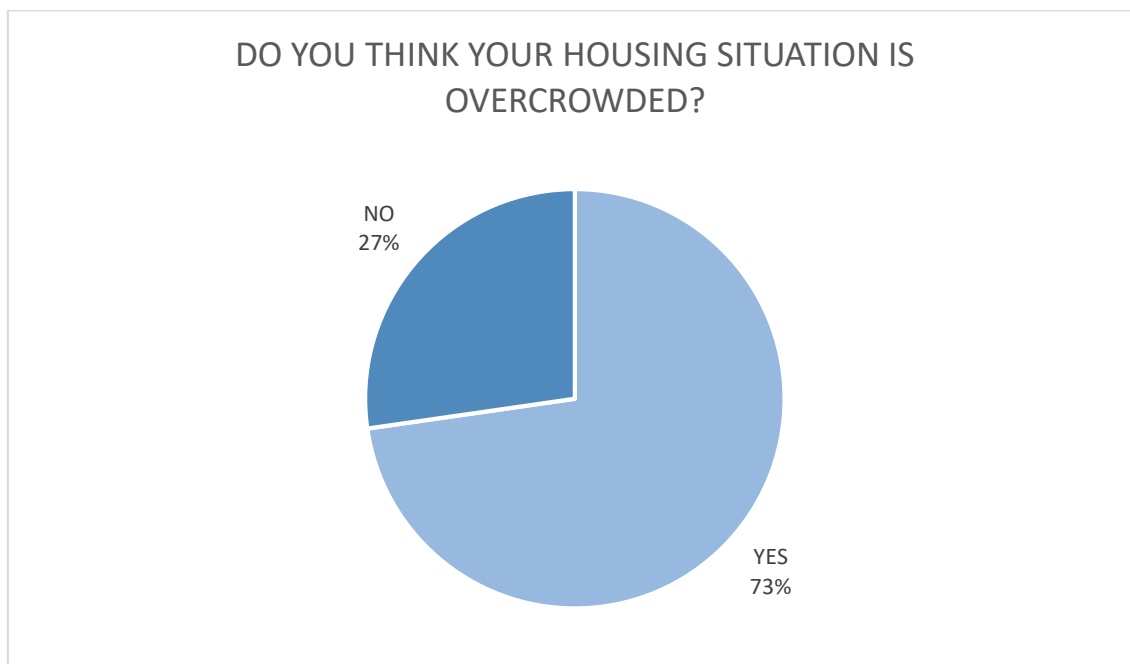
⁶⁶ Gli indicatori relativi alla dimensione delle condizioni abitative e dell'ambiente circostante tenuti in considerazione nella formulazione delle domande sono:

- *% of children living in an overcrowded housing*
- *% of children living in sub-standard condition*
- *% of households with children who report crime, pollution, dirt (etc.) as a problem in the area*

Mentre le domande relative a questa dimensione sono state:

- *Do you think your housing situation is overcrowded (too many people in one room/too many people in the camp)?*
- *Do you think the environment here is suitable for a child?*

Figura 15. Le condizioni abitative al centro di accoglienza.



La dimensione abitativa, insieme a quella relativa al benessere economico e materiale, sono quelle che, attraverso le interviste, sono risultate maggiormente di rilievo per i genitori nei confronti del benessere dei propri figli. In sette famiglie su undici hanno dichiarato che il centro non è un ambiente adatto a crescere un figlio e che, nonostante la scuola e le varie attività, non c'è nulla di adatto per un bambino ad intraprendere una parte dello sviluppo all'interno di un campo di accoglienza.

5. Sicurezza e rischi

All'interno di questa dimensione è stato analizzato in particolare l'aspetto della violenza vista e vissuta dai minori⁶⁷.

⁶⁷ Gli indicatori relativi alla dimensione della sicurezza e dei rischi tenuti in considerazione nella formulazione delle domande sono:

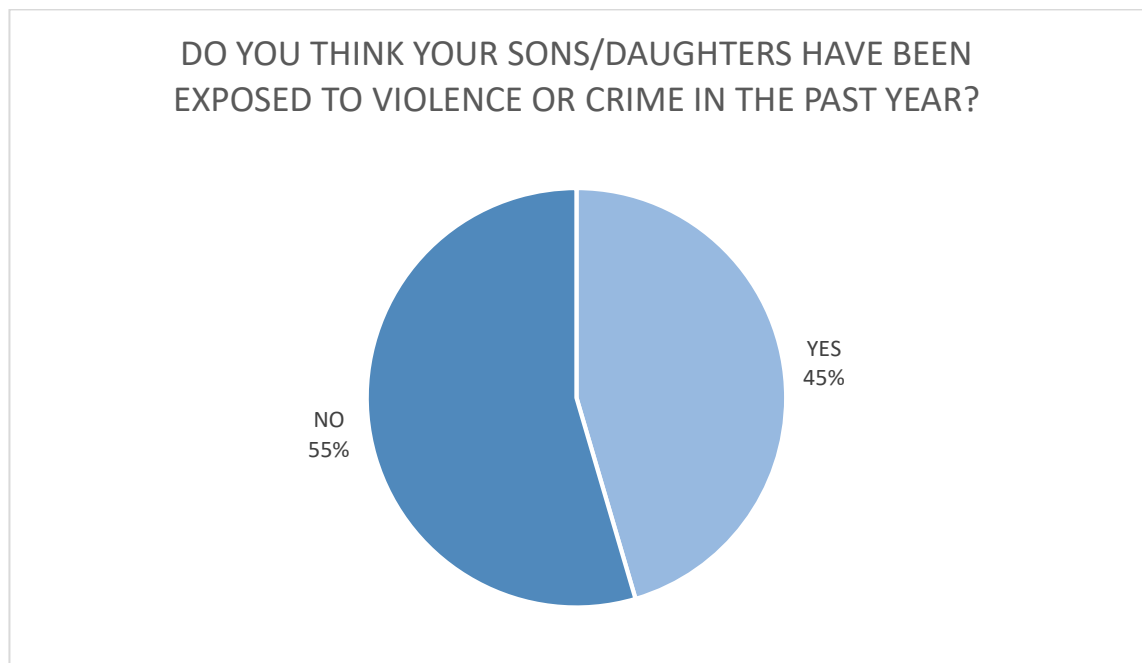
- % of children involved in physical fighting at least once in the past year
- % of children exposed to violence or crime
- % of children who experience harassing, violence or beating

Mentre le domande relative a questa dimensione sono state:

- *Your sons/daughters have been involved in physical fighting with other kids in the past year?*

In relazione alla domanda se, a parere dei genitori, i figli fossero stati esposti ad episodi di violenza o crimini nell'ultimo anno, cinque nuclei familiari hanno risposto in modo affermativo mentre i restanti sei nuclei in modo negativo (figura 16).

Figura 16. L'esposizione dei minori a episodi di violenza o crimine.



In particolare, i genitori che hanno riferito che i loro figli sono esposti ad episodi di violenza, hanno riportato principalmente episodi di violenza fisica e verbale avvenuti all'interno del campo. Non è raro infatti che all'interno di centri di accoglienza in cui uomini e donne di gruppi etnici differenti sono costretti a vivere, la frustrazione e il malessere personale sfocino in risse e scontri. Il campo di Bogovadja non è una eccezione in questo senso. Nonostante le famiglie abbiano un'ala della struttura riservata alle loro camere, inevitabilmente i minori entrano in contatto con questo tipo di episodi di violenza qualora avvenissero negli spazi

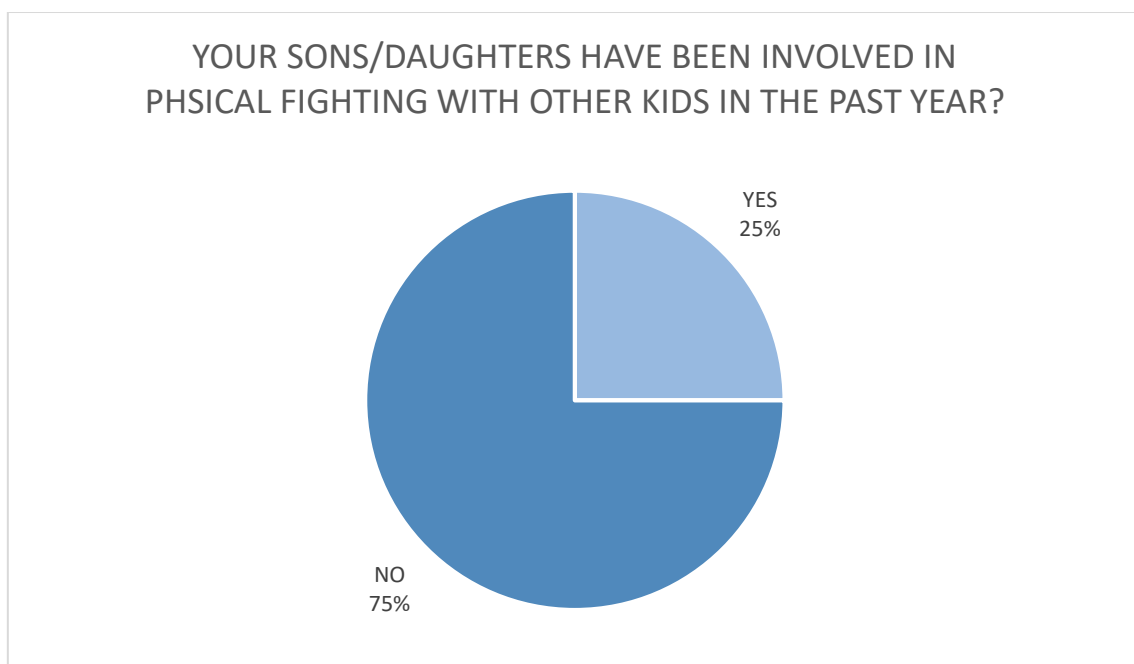
-
- *Do you think your sons/daughters have been exposed to violence/crime in the past year?*
 - *Your sons/daughters have directly experienced harassing, violence or beating by someone from outside the household?*

comuni. I genitori hanno riferito sentimenti di paura e malessere nei propri figli durante i giorni successivi l'accaduto, sottolineando quanto questi episodi intacchino il benessere psicologico dei propri figli. Tuttavia, il restante 55% dei genitori non conferma questa tesi, sostenendo che, nonostante le risse e gli scontri, il centro rimane un ambiente protetto e sano per i minori.

In relazione a questa domanda, alcuni genitori hanno menzionato il viaggio futuro come possibilmente pericoloso per i propri figli, viste le notizie sui *pushbacks* violenti e collettivi date da altri migranti e operatori. Tuttavia, nessuno ha avuto il desiderio di riferirsi ad episodi passati relativi al percorso migratorio.

Per quanto riguarda invece l'uso della violenza tra i bambini stessi è stato chiesto se i figli fossero stati coinvolti all'interno di scontri fisici tra coetanei. Escludendo cinque bambini tra 0 e 3 anni, i cui genitori hanno riferito che fossero troppo piccoli in relazione a questa domanda, tra i restanti undici bambini, solamente tre minori sono stati coinvolti all'interno di scontri fisici con coetanei secondo le risposte date dai genitori (figura 17).

Figura 17. Il coinvolgimento dei minori in episodi di violenza fisica con i coetanei.



Tuttavia durante la mia permanenza al campo ho potuto osservare quanto invece l'uso della violenza sia diffuso tra i bambini, soprattutto per quelli nella fascia 4-6 anni che non frequentano la scuola. Durante le attività programmate, ed altrettanto durante i momenti di vita quotidiana, piccoli scontri e risse sono altamente frequenti. Gli operatori di Group 484 e Caritas confermano preoccupati il dilagante uso della violenza, sottolineando quanto quest'ultimo sia un importante campanello d'allarme del loro malessere. L'incapacità di relazionarsi in modo non violento tra pari, instaurando modalità di gioco pacifiche, anche in situazioni protette come durante le attività di Group 484, risulta frequente.

Il fatto che i genitori non siano stati completamente sinceri a riguardo può essere dettato da innumerevoli motivazioni: la mancanza di fiducia nei confronti dell'intervistatore, la mancanza di consapevolezza riguardo a questo tema, il desiderio di non approfondire il tema e così via.

Insieme alla discordanza, in alcuni casi, tra le risposte dei genitori e ciò che invece è stato osservato, sono stati rilevati ulteriori limiti a questa ricerca.

In primo luogo il campione non può considerarsi rappresentativo, se non solamente per la popolazione del centro di Bogovadja. Infatti, seppur da un lato il ridotto numero di intervistati ha permesso di approfondire alcune tematiche attraverso i colloqui, dall'altro lato un numero così esiguo non può essere ritenuto rappresentativo per il contesto serbo.

In secondo luogo l'utilizzo della lingua inglese può aver compromesso in alcuni casi una profondità della risposta e nella spiegazione per mancanza di competenze linguistiche. Laddove l'inglese non fosse una lingua sufficientemente conosciuta, la presenza di un traduttore è stata fondamentale per la compilazione del questionario.

Infine la lunghezza del mio soggiorno non è stata, per certi versi, sufficiente ai fini di ottenere una visione completa. La sesta dimensione infatti, relativa al benessere soggettivo del bambino, non è stata indagata. Nonostante abbia privilegiato all'interno dell'intera ricerca la visione del bambino come soggetto, protagonista

del proprio presente e del proprio sviluppo, non è stato possibile condurre nessuna attività allo scopo di verificare gli indicatori relativi⁶⁸.

Benché dunque la ricerca necessiti di un approfondimento in termini di numeri e di tematiche per raggiungere un maggior grado di completezza, gli esiti ottenuti dal periodo di permanenza al centro di accoglienza di Bogovadja possono ritenersi significativi. Il quadro complessivo relativo al benessere del minore mostra alcune criticità così come alcuni punti di forza.

Le dimensioni relative alla condizione economica e abitativa sono quelle che preoccupano maggiormente i genitori in relazione al benessere dei propri figli mentre in relazione alla dimensione della salute, nonostante l'accesso sia garantito, gli intervistati hanno presentato numerose lamentele verso le istituzioni e il sistema sanitario serbo in genere.

Per quanto riguarda invece la dimensione dell'istruzione, grazie agli sforzi istituzionali e delle ONG, è possibile garantire l'accesso all'istruzione e ad attività di educazione non formale a tutti i minori presenti nel campo. Come precedentemente evidenziato, è stato osservato come la partecipazione scolastica influisca in modo positivo sul benessere del minore. Risultano infatti i bambini in età prescolare quelli con maggiori difficoltà relazionali e comportamentali, essendo la maggior parte coinvolti giornalmente in scontri fisici con i coetanei ed episodi di bullismo.

Infine, la domanda relativa alla violenza direttamente vista e vissuta dai minori è stata quella che ha ricevuto la maggior eterogeneità nelle risposte. La dimensione della sicurezza e dei rischi in relazione al benessere del minore non sembra essere dunque preoccupante per più della metà dei genitori. Tuttavia è necessario sottolineare come, sia la vita nel campo, sia un eventuale viaggio irregolare attraverso i confini, siano potenziali fattori di pericolo per un minore.

⁶⁸ Gli indicatori relativi alla dimensione del benessere soggettivo sono:

- *% of children who report high life satisfaction*
- *% of children who feel pressured by schoolwork*
- *% of children who rate their health as fair or poor*

Conclusione

L'obiettivo di questo lavoro di tesi è studiare le condizioni dell'infanzia nell'ambito di un percorso migratorio lungo la rotta balcanica.

Lo studio ha seguito due tracce principali: da un lato i cambiamenti avvenuti negli anni sulla concezione del concetto di infanzia, sul benessere e sulle tutele legali dei minori e, dall'altro, la nascita e lo sviluppo della rotta balcanica.

Per sviluppare la prima traccia, la concezione dell'infanzia, si è posto il focus sul concetto di infanzia e di bambino e della sua evoluzione nel corso dei decenni, sia a livello socio-pedagogico che a livello normativo. Fino ai primi anni Novanta, l'infanzia era studiata e concepita solamente come fase della vita in preparazione all'età adulta in cui il bambino rimane un soggetto dipendente dall'adulto e destinatario dei processi di socializzazione. Anche il quadro normativo vigente privilegia questa visione del minore fino al 1989, quando, con la stesura della Convenzione sui diritti del fanciullo (CRC), viene segnato un importante punto di svolta nella concezione del bambino. Insieme alla neonata sociologia dell'infanzia, la CRC propone una nuova visione focalizzata sul minore come protagonista e soggetto attivo del proprio presente e del proprio sviluppo.

Divisa in tre aree tematiche, *protection, provision e participation*, la Carta dei diritti è oggi il principale punto di riferimento nazionale ed internazionale per la tutela dell'infanzia e dell'adolescenza.

Questa visione dell'infanzia e del bambino è stata la chiave di lettura per tutta la stesura di questo elaborato e per il lavoro di ricerca all'estero.

All'interno di questo quadro concettuale e normativo è stato analizzato poi il caso particolare dei *children on the move*, i bambini che vivono un'esperienza migratoria, individuando particolari aspetti di vulnerabilità e resilienza che li caratterizzano in quanto minori che vivono un percorso di migrazione irregolare. A questo proposito, a conclusione del capitolo, è stato presentato il concetto di benessere dell'infanzia e le dimensioni relative a quest'ultimo rilevanti per il

bambino migrante. Oggi il concetto di benessere del minore è proposto come concetto multidimensionale che abbraccia ogni aspetto della vita del bambino: benessere fisico, mentale, sociale, emotivo ed economico.

Dopo aver esposto i cambiamenti profondi che hanno caratterizzato lo sviluppo degli indicatori a riguardo e dopo aver analizzato due indici internazionali⁶⁹ relativi al benessere del bambino, sono state scelte ed analizzate sei dimensioni⁷⁰ e 24 indicatori importanti per monitorare e valutare il benessere per i minori migranti. Successivamente, per ogni Paese della rotta balcanica, sono state analizzate le sei dimensioni del benessere dell'infanzia all'interno del un percorso migratorio, sottolineando punti di forza e di debolezza dei sistemi istituzionali nel tutelare i minori.

La seconda traccia, la nascita e lo sviluppo della *Balkan Route*, è stata analizzata in due fasi. Inizialmente, nel primo capitolo, la tesi si è focalizzata sulla terminologia legata al fenomeno migratorio. Prendendo in considerazione la Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati del 1951 e il *Glossary on migration* redatto dall'*International Organization of Migration*, sono scelti i termini utilizzati all'interno dello scritto. Nello specifico, il termine *migrante* si riferisce a qualsiasi persona che intraprenda uno spostamento verso un altro Paese senza distinzioni in quanto a ampiezza temporale, spaziale e di causa. Tuttavia, il termine *migrante* non ha ottenuto nei decenni una definizione universalmente riconosciuta. Necessaria poi è stata la distinzione tra *migrazione regolare* e *migrazione irregolare* e *migrazione forzata* e *migrazione volontaria* e la definizione del concetto di richiedente asilo e rifugiato attraverso la Convenzione del 1951. Infine, è stato indispensabile definire la differenza tra *trafficking* e *smuggling*, essendo quest'ultimo un importante fenomeno caratteristico della rotta balcanica.

Dopo queste premesse fondamentali, è stata analizzata la *Balkan Route* vera e propria. La rotta balcanica è una delle tre vie principali per raggiungere l'Europa,

⁶⁹ *Index of children well-being (UNICEF)* e *The child and youth well-being index (CWI)*.

⁷⁰ Benessere Economico e Materiale, Salute, Istruzione, Condizioni Abitative e dell'Ambiente Circostante, Sicurezza e Rischi, Benessere Soggettivo.

insieme alla rotta del Mediterraneo Centrale ed Occidentale, ed è costituita da un corridoio migratorio che dalla Grecia attraversa i Balcani attraverso Macedonia, Serbia, Bosnia Erzegovina per poi sfociare negli Stati Europei confinanti. L'importanza di questa rotta migratoria è stata riconosciuta solamente nel 2015 quando 856.700 persone hanno attraversato questi Paesi.

Ai fini di questa tesi, la rotta balcanica è particolarmente rilevante in quanto è quella con la più alta percentuale di minori⁷¹. Tra il 2013 e il 2015 infatti sono stati identificati alcuni fattori che hanno reso questa via la più percorsa d'Europa: l'intensificarsi di conflitti armati in Medio Oriente, il termine dell'operazione *Mare Nostrum* e il regime di *visa-free travel* per i Paesi Balcanici verso l'Europa.

In chiusura al secondo capitolo si è voluta dare una breve panoramica di natura socioeconomica riguardo ai Paesi maggiormente coinvolti: Grecia, Macedonia, Bosnia Erzegovina, Croazia e Slovenia. Attraverso l'analisi di alcuni indicatori quali il PIL procapite, il tasso di disoccupazione, l'indice di sviluppo umano e l'indice di libertà di espressione e di stampa, si è cercato di motivare le difficoltà che questi Stati e le loro istituzioni hanno avuto e continuano ad avere nella gestione dei migranti e soprattutto del loro ruolo da Paese di transito e non di destinazione. È importante notare che a partire dai dati forniti dai paesi analizzati, nessuno risulta avere una alta percentuale di richiedenti asilo e rifugiati all'interno del proprio territorio in relazione al numero complessivo di migranti registrati, questo a confermare la transitorietà del passaggio.

L'analisi del contesto balcanico ha portato ad importanti conclusioni legate alla specificità di questa rotta: è una rotta estremamente pericolosa e costellata da violazioni dei diritti umani ed è la rotta migratoria verso l'Europa con la più alta percentuale di bambini.

Fin dal 2013 la rotta balcanica è stata chiamata "Rotta fantasma", un corridoio migratorio lontano dall'attenzione mediatica e istituzionale italiana ed internazionale che nel 2018 ha portato ad attraversare il confine italo-sloveno

⁷¹ Nel 2018 circa il 37% degli arrivi in Grecia sono stati minori.

446⁷² migranti, mentre da gennaio a giugno 2019 gli arrivi in Italia attraverso lo stesso confine sono stati 782, evidenziando dunque quasi un raddoppio rispetto al 2018 solo nel primo semestre del 2019. In Grecia⁷³ invece gli arrivi tra gennaio e agosto 2019 sono stati 33.999, di cui 26.078 via mare e 7.921 via terra.

Tra l'estate 2015 e i primi mesi del 2016, la pressione migratoria è stata talmente elevata che ha fatto sì che venisse creata una rotta "ufficiale", in cui i Paesi hanno adibito un *entry point* e un *exit point*, in modo da gestire al meglio il flusso di persone, fornendo assistenza umanitaria basica e permettendo ai migranti di raggiungere in pochi giorni l'Europa, ovvero l'Ungheria. Con il passare dei mesi tuttavia, i Paesi balcanici ed Europei coinvolti iniziano a catena una progressiva chiusura dei confini che, insieme all'accordo UE-Turchia firmato nel marzo 2016, pone definitivamente fine alla rotta balcanica con terribili conseguenze in termini umani.

Questo studio rileva dunque la condizione che migliaia di minori stanno vivendo all'interno dei Paesi interessati.

La Grecia risulta essere lo Stato con il maggior numero di minori migranti al suo interno, 27.000 nel 2018, di cui il 13% bloccati nelle isole. La situazione greca, sicuramente migliorata negli anni, presenta oggi ancora molte difficoltà: il sovraffollamento delle strutture, l'accesso all'istruzione non garantito a tutti i bambini, le lente procedure per la richiesta d'asilo. Quella che doveva essere una permanenza temporanea, si è trasformata per molti bambini in un soggiorno a lungo termine, senza però che le misure necessarie per garantir loro benessere e sviluppo andassero di pari passo.

⁷² Per maggiori approfondimenti si veda: Carli A., Gagliardi A. (2019), "*Migranti, arrivi raddoppiati da rotta balcanica: pattugliamenti misti al via*", disponibile online: <https://www.ilsole24ore.com/art/migranti-arrivi-raddoppiati-rotta-balcanica-pattugliamenti-misti-via-ACb5rqV>, 05/09/19.

⁷³ I dati UNHCR relativi alla situazione migratoria della Grecia sono in continuo aggiornamento online al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179>

Per quanto riguarda la Macedonia, terra esclusivamente di passaggio, ciò che più preoccupa in relazione alla presenza dei minori migranti sono la pessima qualità delle strutture, il sovraffollamento e la mancata tutela del minore dal punto di vista educativo e sanitario. Nonostante il passaggio all'interno del territorio macedone sia solo temporaneo e nonostante i fondi UE, sono comunque necessarie delle misure aggiuntive per la tutela dei diritti dei minori. Tuttavia, è stato sottolineato come la Macedonia abbia notevoli problematiche dal punto di vista socioeconomico che sicuramente condizionano l'impegno in materia di migranti.

La Bosnia Erzegovina è il Paese che, in questo momento, sta affrontando una vera crisi migratoria. Seppur sia stata all'esterno del fenomeno fino all'anno scorso, nel 2018, UNHCR stima siano 24.000 le persone che hanno attraversato questa terra. Le maggiori problematiche relative alla condizione dell'infanzia sono sicuramente il sovraffollamento delle strutture, le condizioni igienico-sanitarie e i pericoli legati al *game*. L'attraversamento irregolare della frontiera croato-bosniaca comporta dei seri rischi per i minori sia dal punto di vista psicologico che fisico. Eppure, l'UE non ha messo in atto nessuna misura per la tutela di questi minori, vittime troppo spesso dei respingimenti violenti ed illegali da parte della polizia croata.

I *pushbacks* sono la grave violazione dei diritti umani che in questi ultimi mesi la Croazia ha messo in atto sistematicamente nei confronti dei migranti. Nonostante la condizione dei minori richiedenti asilo che risiedono nel territorio non presenti particolari problematiche, l'accesso all'educazione e al sistema sanitario è garantito, le strutture di accoglienza risultano di qualità, è ciò che accade ai confini che preoccupa.

Per quanto riguarda il contesto sloveno, forte di una situazione socioeconomica più stabile e di un sistema istituzionale efficiente, ha fatto grandi passi avanti nella tutela dei migranti e dei bambini in particolare, inserendoli all'interno del sistema

scolastico, garantendo loro l'accesso alle cure sanitarie e situazioni abitative adeguate. Tuttavia, anche per la Slovenia la principale mancanza riguarda i respingimenti illegali, anche se in maniera minore, verso la Croazia.

Per completare il quadro dei Paesi maggiormente interessati dal fenomeno migratorio è doveroso fare un approfondimento sulla Serbia. Terreno della ricerca sul campo che ho effettuato, questo Paese ha saputo, da un certo punto di vista, affrontare la crisi migratoria attraverso il potenziamento delle strutture, del numero degli operatori e migliorando aspetti legali quali l'accesso all'assistenza legale gratuita e un sistema per la richiesta d'asilo più rapido. Per quanto riguarda il benessere del minore, sulla carta, sembrano essere soddisfatti la maggior parte degli indicatori identificati all'interno del primo capitolo.

Tuttavia, come emerge nel quarto capitolo, dall'esperienza di ricerca la situazione risulta più critica. Emblematica per rappresentare questa criticità è stata la domanda che una donna, mamma di due bambini, mi ha posto durante un'intervista, chiedendomi cosa ci fosse di *normale* secondo me nel crescere i propri figli all'interno di un campo profughi. Questa domanda mi è risuonata in testa per tutti questi mesi, e, dopo lo studio del contesto e della situazione migratoria, solo ora forse so darle una risposta. Niente. Non c'è niente di *normale* nel crescere un figlio in un centro di accoglienza.

Infatti, nonostante diritti quali l'accesso all'istruzione e alla sanità siano garantiti, i genitori ospitati insieme ai figli all'interno del centro di accoglienza di Bogovadja, lamentano l'insostenibile situazione di vivere all'interno di un campo per mesi se non addirittura anni. Per quanto gli spazi a Bogovadja risultino rispettosi degli standard europei e per quanto siano presenti attività di educazione non-formale, la sensazione di essere intrappolati in un limbo attanaglia genitori e bambini, sfociando in molti casi in disturbi e malessere psicologico. La sensazione è quindi di una temporaneità, che nel corso dei mesi e anni, si è vista trasformare nella quotidianità. Il desiderio rimane quello di lasciare la Serbia e di raggiungere un altro Paese Europeo, ma, vista anche la qualità dei servizi e la pericolosità del

viaggio, molte famiglie decidono di fermarsi alcuni mesi, che possono trasformarsi in anni, in attesa di prendere decisioni relative al percorso da intraprendere, raccogliere le forze, le informazioni e il denaro. La partenza rimane dunque l'obiettivo per la maggior parte delle famiglie.

Nonostante ciò, un altro aspetto importante da sottolineare è la lunghezza temporale del viaggio: tra il momento della partenza dal Paese di origine al Paese di destinazione, trascorrono anni. In questi anni i bambini dovrebbero essere supportati da istituzioni efficienti in grado di rispettare e garantire i loro diritti e che rendano il viaggio stesso il più rapido e fluido possibile.

Per questo motivo, vista anche la fragilità degli Stati in questione, sarebbe necessario un intervento congiunto con la Comunità Europea allo scopo di facilitare gli spostamenti e azzerare la pericolosità del viaggio. I Paesi balcanici rimangono territori di transito ma è giusto sottolineare come alcuni di questi, come la Serbia e la Slovenia, abbiano veramente cercato di investire nel miglioramento delle condizioni dei migranti e nella tutela dell'infanzia. Le note positive dunque ci sono, in alcuni Paesi di più e in altri meno, ma è importante mantenere accesa la luce sulla questione e non lasciare soli né i Paesi, né le ONG e la società civile né i protagonisti di questa crisi, i migranti adulti e bambini.

Ma la Balkan Route oggi è veramente chiusa? No, la chiusura della rotta "ufficiale" ha solo comportato l'allungamento dei tempi di percorrenza, il fiorire di attività di *smuggling* e ha aumentato la pericolosità dei passaggi. Tutto ciò con conseguenze terribili sul benessere dei minori coinvolti. Infatti, lontana dalla considerazione mediatica nazionale ed internazionale, le persone continuano a sbarcare sulle coste greche e continuano ad utilizzare il corridoio balcanico per raggiungere l'Europa. C'è stato bisogno di alcuni eventi tragici per portare per qualche giorno l'attenzione dei media e delle istituzioni internazionali sulla regione e sulla crisi migratoria, senza che però questa attenzione portasse ad un impegno concreto nella risoluzione riguardo alla crisi umanitaria in corso.

Le conseguenze dell'accordo e delle politiche di chiusura delle frontiere che gli Stati hanno messo in atto sono state altre. La rotta balcanica si è trasformata in un percorso estremamente pericoloso, con una percentuale di decessi che aumenta di anno in anno. La pericolosità della rotta è da un lato dovuta alla conformazione geografica e climatica del territorio che, con la rigidità degli inverni, l'impetuosità dei fiumi e le fitte foreste, rende il percorso particolarmente rischioso. Dall'altro lato la pericolosità è data dai *pushbacks* collettivi e violenti che le autorità di frontiera attuano. In particolare, il confine bosniaco-croato e quello serbo-croato sono quelli in cui è stato registrato il più alto numero di respingimenti illegali da parte della polizia⁷⁴. I confini sloveni e gli altri confini interni alla penisola balcanica non sono esenti da queste pratiche, anche se meno frequenti. La Croazia, Paese membro dell'UE, continua a perpetrare queste violazioni dei diritti umani, davanti agli occhi di tutti ma senza che nessuna autorità Europea sia mai intervenuta⁷⁵. I respingimenti non risparmiano i bambini. Sono infatti numerosi i casi descritti nei report e nelle denunce da parte degli enti e delle Organizzazioni che cercano di tenere monitorata la situazione e di denunciarla. Un intervento dell'UE sarebbe ben sperato per porre fine alle continue violazioni dei diritti umani ma per ora l'attenzione è risultata piuttosto scarsa.

All'interno di questo contesto ci sono poi, di fatto, i bambini, e qui vorrei sottolineare la seconda particolarità della rotta balcanica, ovvero l'elevata

⁷⁴ Nel 2018, UNHCR ha stimato 6.567 migranti respinti illegalmente dalla polizia croata verso la Serbia (Tučkorić, 2019, p. 21)

⁷⁵ Nonostante le numerose denunce da parte di Organizzazioni locali ed internazionali, la Croazia fino ad oggi non ha ricevuto nessun tipo di sanzionamento o raccomandazione. Per maggiori approfondimenti si veda: Pearson A. (2019), "EU 'complicit' in migrant abuse on Croatia-Bosnia border: Amnesty International", disponibile online: <https://www.dw.com/en/eu-complicit-in-migrant-abuse-on-croatia-bosnia-border-amnesty-international/a-47882784>, 06/09/19.

Kreizer N. (2019), "In Croatia, EU border guards use 'a little bit of force'", disponibile online: <https://www.infomigrants.net/en/post/18154/in-croatia-eu-border-guards-use-a-little-bit-of-force>, 06/09/19.

Walker S. (2019), "Croatian police use violence to push back migrants, president admits", disponibile online: <https://www.theguardian.com/world/2019/jul/16/croatian-police-use-violence-to-push-back-migrants-says-president>, 06/09/19.

percentuale di bambini sul totale dei migranti. UNHCR stima che tra gennaio e agosto 2019, il 36,4% degli arrivi sulle coste greche sono stati costituiti da minori⁷⁶.

⁷⁶ I dati UNHCR relativi alla situazione migratoria della Grecia sono in continuo aggiornamento online al link: <https://data2.unhcr.org/en/situations/mediterranean/location/5179>

Bibliografia

Agenzia Nazionale Stampa Associata (2019), *“Da Mare Nostrum a Sophia, il profilo delle missioni di salvataggio tra Italia e UE”*, disponibile online: <https://www.ednh.news/it/da-mare-nostrum-a-triton-il-profilo-delle-missioni-di-salvataggio-tra-italia-e-ue/> (04/06/19).

Ajduković D., Čorkalo Biruški D., Gregurović M., Matic Bojić J., Župarić-Iljić D. (2019), *Challenges of Integrating Refugees into Croatian Society: Attitudes of Citizens and the Readiness of Local Communities*, Government of the Republic of Croatia Office for Human Rights and Rights of National Minorities, Zagreb.

Ambrosini M. (2011), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.

Amet S. (2018), *Annual report for 2018 – The rights of refugees, migrants and asylum seekers in the Republic of Macedonia*, Helsinki Committee for Human Rights of the Republic of Macedonia, Skopje.

Per approfondimenti si veda: Ammirati A., Sommaruga I. (2017), *Sopralluogo Ungheria e Serbia*, disponibile online: <https://pushandback.files.wordpress.com/2017/02/report-ungheria-serbia.pdf> (13/06/19).

Amnesty International (2017), *A blueprint for despair. Human rights impact of the EU-Turkey deal.*, Amnesty International Ltd, London.

Amnesty International (2019), *Pushed to the edge. Violence and abuse against refugees and migrants along the Balkans route.*, Amnesty International Ltd, London.

Asylum Information Database (2017), *Country report: Hungary*, ECRE, Brussels.

Asylum Service (2017), *Basic information for people seeking international protection in Greece*, Asylum Service, Athens.

Avramović M., Stamenković N. (2018), *Boxes of wonder. Creation of the program with children on the move*, Save the Children, Belgrade.

BBC (2018), "Milorad Dodik: Serb nationalist wins Bosnia presidency seat", disponibile online: <https://www.bbc.com/news/world-europe-45774872> (26/07/19).

Belgrade Centre for Human Rights (2018), *Right to asylum in the Republic of Serbia 2018*, Belgrade Centre for Human Rights, Belgrade.

Ben-Arieh A. (2007), "The child indicators movement: past, present and future", in *Child indicators research*, 2008, vol. 1, n. 1, pp. 3-16.

Ben-Arieh A. (2008), "Indicators and indices of children's well-being: towards a more policy-oriented perspective", in *European Journal of Education*, 2008, vol. 43, n. 1, pp. 37-50.

Ben-Arieh A. (2010), "Developing indicators for child well-being in a changing context", in *Child well-being: understanding children's lives*, pp. 129-142.

Ben-Arieh A., Casas F., Froønes I., Korbin J. E. (2014), "Multifaceted concept of child well-being", in *Handbook of child well-being*, pp.1-27.

Bentley K. A. (2005), "Can there be any universal children's rights?", in *The International Journal of Human Rights*, 2005, vol. 9, n. 1, pp. 107-123.

Betts A., Collier P. (2017), *Refuge. Transforming a broken refugee system*, Penguin Book, London.

Bobbio A. (2002), *Pedagogia dell'infanzia. Verso una nuova cultura dei diritti del bambino*, La Scuola, Brescia.

Borsi L. (2017), *Immigrazione. Elementi introduttivi*, Servizio Studi del Senato, Roma.

Bradshaw J., Richardson D. (2009), "An index of child well-being in Europe", in *Child indicators research*, 2009, vol. 2, n. 3, pp. 319-351.

Bureau for Europe (2017), *Desperate Journeys*, UNHCR, Geneva.

Bužinkić E., Hameršak M. (2018), *Formation and Disintegration of the Balkan Refugee Corridor: Camps, Routes and Borders in Croatian Context*, Institute of Ethnology and Folklore Research (Zagreb), Centre for Peace Studies (Zagreb), Faculty of Political Science University of Zagreb – Centre for Ethnicity, Citizenship and Migration, bordermonitoring.eu e.V. (München).

Carassava A. (2017), "Child refugees in Greece sell sex for smugglers' fees", disponibile online: <https://www.dw.com/en/child-refugees-in-greece-sell-sex-for-smugglers-fees/a-38535488> (06/06/19).

Carli A. (2018), "Da Mare Nostrum a Themis: come cambiano le missioni di soccorso dei migranti", disponibile online: <https://www.ilsole24ore.com/art/da-mare-nostrum-themis-come-cambiano-missioni-soccorso-migranti-AEupxCVF> (04/06/19).

Cherubini M., Faro S., Rinaldi M. (a cura di) (2016), *Glossario sull'asilo e la migrazione*, CNR Edizioni, Roma.

Clementi A., Saccora D. (2016), *Lungo la rotta balcanica. Viaggio nella storia dell'umanità del nostro tempo*, Infinito edizioni, Formigine (MO).

Colombo F. (2018), *Imago pietatis*, Vita e Pensiero, Milano.

Commissariat for Refugees and Migration (2016), *Migration profile of the Republic of Serbia for 2015*, Commissariat for Refugees and Migration, Belgrade.

Commissariat for Refugees and Migration (2017), *Migration profile of the Republic of Serbia for 2016*, Commissariat for Refugees and Migration, Belgrade.

Commissariat for Refugees and Migration (2018), *Migration profile of the Republic of Serbia for 2017*, Commissariat for Refugees and Migration, Belgrade.

Committee on the rights of the child (2012), *The rights of all children in context of international migration*, ONU, Geneva.

Consiglio dell'Unione Europea (2016), *Dichiarazione UE-Turchia, 18 marzo 2016*, Press office - General Secretariat of the Council, Brussels.,

Cooper M. (2018), *"Illegal and violent pushbacks from Croatia continue, find report"*, disponibile online: <https://helprefugees.org/news/illegal-violent-pushback-balkans-croatia/> (20/07/19).

Corritore N. (2018), *"Bosnia Erzegovina: proteste dei cittadini e marce dei migranti"*, disponibile online: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Bosnia-Erzegovina/Bosnia-Erzegovina-proteste-dei-cittadini-e-marce-dei-migranti-190765> (26/07/19).

Corte dei Conti Europea (2017), *La risposta dell'UE alla crisi dei rifugiati: il "sistema basato sui punti di crisi" (hotspot approach)*, Unione Europea, Luxembourg.

Croatian Law Centre (2019), *"Access to territory and push backs-Croatia"*, disponibile online: <https://www.asylumineurope.org/reports/country/croatia/access-territory-and-push-backs> (15/06/19)

De Giovanni A. (2001), *"Genesi della convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (1989) e i suoi più recenti sviluppi legislativi"*, in *Segni e comprensione*, 2001, n. 42, pp.96-117.

De Munter A. (2019), *I balcani occidentali*, Note tematiche sull'Unione Europea, disponibile online: <http://www.europarl.europa.eu/factsheets/it/sheet/168/i-balcani-occidentali> (05/06/19).

Digidiki V., Bhabha J. (2017), *Emergency within an emergency. The growing epidemic of sexual exploitation and abuse of migrant children in Greece*, FXB centre for health and human rights, Harvard University.

European Commission (2015), *Communication from the Commission to the European Parliament, the Council, the European economic and social Committee and the Committee of the regions. A European agenda on migration*, European Commission, Brussels.

European Commission (2015), *EU-Turkey joint action plan*, European Commission, Brussels.

European Commission (2015), *Meeting on the Western Balkans Migration Route: Leaders Agree on 17-point plan of action*, European Commission, Brussels.

European Commission (2015), *The hotspot approach to managing exceptional migratory flows*. European Commission, Brussels.

European Commission (2019a), *“Operational implementation of the EU-Turkey statement”*, disponibile online: https://ec.europa.eu/home-affairs/sites/homeaffairs/files/what-we-do/policies/european-agenda-migration/press-material/docs/state_of_play_-_eu-turkey_en.pdf (06/06/19).

European Commission (2019b), *EU-Turkey statement. Three years on*, European Commission, Brussels.

European Commission (2019c), *Analytical Report Bosnia Erzegovina 2019 report*, European Commission, Brussels.

European Commission (2019d), *North Macedonia 2019 report*, European Commission, Brussels.

European court of human rights (2019), *Guide on Article 4 of Protocol No. 4 to the European Convention on Human Rights*, Council of Europe, Strasburg.

Favaro G. (2003), *“Infanzie che attraversano i confini: la migrazione dei bambini e degli adolescenti”*, in *La difficoltà del crescere: minori stranieri e tutela*, pp. 50-57.

Foucher A. (2018), *“On the balkan route. Pernicious effects on the EU anti-migration policies”*, disponibile online: <https://www.noria-research.com/balkan-route-pernicious-effects-e-u-anti-migration-policies/> (06/06/19).

Frontex Risk Analysis Unit (2019), *Risk analysis for 2019*, Frontex, Warsaw.

Global Detention Project (2017), *Immigration detention in Macedonia*, Global Detention Project, Geneva.

Global Detention Project (2019a), *Country report. Immigration detention in Croatia: shrinking space for independent monitoring*, Global Detention Project, Geneva.

Global Detention Project (2019b), *Country report. Immigration detention in Slovenia: where they call detention a “limitation of movement”*, Global Detention Project, Geneva.

Greider A. (2017), *“Outsourcing Migration Management: The Role of the Western Balkans in the European Refugee Crisis”*, disponibile online: <https://www.migrationpolicy.org/article/outourcing-migration-management-western-balkans-europes-refugee-crisis> (06/06/19).

Harttgen K., Klasen S. (2009), *Well-being of migrant children and migrant youth in Europe*, Discussion papers, Ibero America Institute for Economic Research, No. 181, Ibero-Amerika-Inst. für Wirtschaftsforschung, Göttingen.

Hellenic Republic Asylum Service (2019), *Statistical data of the Greek asylum service (from 07.06.2013 to 30.06.2019)*, Hellenic Republic, Athene.

Hellenic Republic Ministry of Citizen Protection (2017), *“Rights of beneficiaries of international protection”*, disponibile online: http://asylo.gov.gr/en/?page_id=471 (16/07/19).

Hengst H., Zeiher H. (2004), *Per una sociologia dell’infanzia*, Franco Angeli, Milano.

Horwood, C., Forin, R. & Frouws, B. (Eds.). (2018). *Mixed Migration Review 2018. Highlights. Interviews. Essays. Data.*, Mixed Migration Centre, Geneva.

Human Rights Watch (2018), “Croatia: migrants pushed back to Bosnia and Herzegovina”, disponibile online: <https://www.hrw.org/news/2018/12/11/croatia-migrants-pushed-back-bosnia-and-herzegovina> (10/06/19).

Hungarian Helsinki Committee (2019), “Access to the territory and push backs-Hungary”, disponibile online: <https://www.asylumineurope.org/reports/country/hungary/asylum-procedure/access-procedure-and-registration/access-territory-and-push> (07/06/19).

Il Sole 24 Ore (2016), “I punti dell’accordo sui migranti Ue-Turchia”, disponibile online: <https://st.ilsole24ore.com/art/mondo/2016-03-18/i-punti-dell-accordo-migranti-ue-turchia-153906.shtml?uuid=ACn8HlqC> (06/06/19).

International Organization for Migration (IOM) (2013), *Children on the move*, IOM, Geneva.

International Organization for Migration (IOM) (2018), *Global Migration Indicators*, Global Migration Data Analysis Centre (GMDAC), Berlin.

International Organization for Migration (IOM) (2019a), *Mixed migration flows in the Mediterranean – Compilation of available data and information December 2018*, IOM, Geneva.

International Organization for Migration (IOM) (2019b), *Mixed migration flows in the Mediterranean – Compilation of available data and information May 2019*, IOM, Geneva.

Internazionale (2016), “Cosa prevede l’accordo sui migranti tra Europa e Turchia”, disponibile online: <https://www.internazionale.it/notizie/2016/03/18/cosa-prevede-l-accordo-sui-migranti-tra-europa-e-turchia> (06/06/19).

Internazionale (2017), *“La Germania ha sospeso il regolamento di Dublino per i siriani”*, disponibile online:

<https://www.internazionale.it/notizie/2015/08/25/germania-siriani-dublino>
(07/06/19).

Jones R. (2016), *Violent Borders: Refugees and the Right to Move*, Verso, London.

Jovanović T. (2019), "Formal Education of Asylum Seeker Children in Belgrade, Serbia: Expanded Meaning of Social Inclusion", in *Social Sciences*, July 2019, vol. 8, pp. 1-11.

Jurlina P., Vidović T. (2018), *The wages of fear. Attitudes towards refugees and migrant in Croatia*, Foundation Institute of Public Affairs, Warsaw.

Kingsley P. (2016), *The New Odyssey: The Story of Europe's Refugee Crisis*, Guardian Faber Publishing, London.

Kingsley P. (2017), *“A threat on migration that may prove to be empty”*, disponibile online: https://www.nytimes.com/2017/03/14/world/europe/turkey-migrant-deal-european-union.html?rref=collection%2Fbyline%2Fpatrick-kingsley&action=click&contentCollection=undefined®ion=stream&module=stream_unit&version=latest&contentPlacement=2&pgtype=collection (06/06/19).

Konstantinou A., Georgopoulou A. (2019), *Country report: Greece*, ECRE, Bruxelles

Kovačević N. (2019), *Country report: Serbia*, ECRE, Bruxelles.

Kreizer N. (2019), *“In Croatia, EU border guards use ‘a little bit of force’”*, disponibile online: <https://www.infomigrants.net/en/post/18154/in-croatia-eu-border-guards-use-a-little-bit-of-force> (06/09/19).

Land, K. C., & Lamb, V. L. (2013). *“Child and Youth Well-Being Index (CWI)”*. In Michalos A.C., *Encyclopedia of Quality of Life and Well-Being Research*, Springer, New York.

Lilyanova V. (2016), *The Western Balkans-Frontline of the migrant crisis*, EPRS | European Parliamentary Research Service, Brussels.

Lippman L. H., Moore K. A., McIntosh H. (2009), *Positive Indicators of Child Well-Being: A Conceptual Framework, Measures and Methodological Issues*, Innocenti Working Paper No. 2009-21. Florence, UNICEF Innocenti Research Centre.

Maraone S. (2016), "*Con i migranti lungo la rotta balcanica*", disponibile online: <https://www.balcanicaucaso.org/aree/Balcani/Con-i-migranti-lungo-la-rotta-balcanica-168007> (06/06/2019).

Massarenti J. (2017), "*Welcome to the Hub Sammartini*", disponibile online: <http://www.vita.it/it/story/2017/03/13/welcome-to-the-hub-sammartini/121/> (08/09/19).

Mat F. (2017), *L'implementazione dell'accordo UE-Turchia. Gli effetti sull'accoglienza*, Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa, Trento.

Matković G. (2017), *The welfare state in the Western Balkan countries-challenges and options*, Center for social policy, Belgrade.

Medecins sans Frontieres (2017), *Serbia. Game of violence*, Medecins sans Frontieres, Geneve.

Mica C., Umek D. (2019), "*The new front of the refugee crisis in the Balkans*", disponibile online: <https://societyandspace.org/2019/02/14/the-new-front-of-the-refugee-crisis-in-the-balkans/#> (26/07/19).

MIGSZOL (2016), *Hungary's long summer of migration – irresponsible governance fails people seeking international protection*, Migrant Solidarity Group of Hungary (Migszol), Budapest.

Mina E. (2011), *Subjective social indicators of children's well-being*, Freie Universität Berlin, Berlin.

Myers S., Aoun I. (2017), *A tide of self-harm and depression. The EU-Turkey deal's devastating impact on child refugees and migrants*. Save the Children, Geneva.

Nabergoj M. (2019), *Country report: Slovenia*, ECRE, Bruxelles.

O'Kane C., Newth H. (2018), *Protecting children on the move*, Save the Children, London.

Obajdin D. (2018), *"#BosnianRoute: the cruel fate of the children on the move"*, disponibile online: <https://nwb.savethechildren.net/news/bosnianroute-cruel-fate-children-move> (26/07/19).

OECD (2017), *How's life? 2017: measuring well-being*, OECD, Paris.

ONU (1951), *Convenzione relativa allo statuto dei rifugiati*, (1951), ONU, Ginevra.

ONU (1959), *Dichiarazione dei diritti del fanciullo*, ONU, Ginevra.

ONU (1967), *Protocollo relativo allo status di rifugiato*, ONU, Ginevra.

ONU (1989), *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, ONU, Ginevra.

ONU (2000), *Protocollo addizionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta delle persone, in particolare donne e bambini*, ONU, Ginevra.

ONU (2000), *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la Criminalità organizzata transnazionale per combattere il traffico di migranti via terra, via mare e via aria*, ONU, Ginevra.

ONU (2000), *Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati*, ONU, Ginevra.

ONU (2000), *Protocollo opzionale sulla vendita di bambini, la prostituzione minorile e la pornografia rappresentante minori*, ONU, Ginevra

ONU (2011), *Protocollo opzionale sulla procedura di presentazione di comunicazioni*, ONU, Ginevra.

Orovcanec Arangelovik J., Martinoska V. (2018), *Access to education of refugee and migrant children as a key process for their integration*, Macedonian Young Lawyers Association, Skopje.

OSCE (2018), *Assessment: Migrant and Refugee Situation in Bosnia and Herzegovina; An overview of the intervention of key actors in the field*, OSCE, Sarajevo.

Pace P, Severance K. (2016), "Migration terminology matters", in *Forced Migration Review*, 2016, vol. 51, pp.69-70.

Pearson A. (2019), "EU 'complicit' in migrant abuse on Croatia-Bosnia border: Amnesty International", disponibile online: <https://www.dw.com/en/eu-complicit-in-migrant-abuse-on-croatia-bosnia-border-amnesty-international/a-47882784> (06/09/19).

Perovic B. (2016), "Islamophobia and media representation of refugees in Serbia", in *Marmara Journal of Communication*, 2016, n. 25, pp. 17-34.

Perruchoud R., Redpath-Cross J. (2011), *Glossary on Migration – 2nd Edition*, International Organization for Migration, Ginevra.

Petrillo M. (2016), "Una frontiera dentro la città: viaggio nell'hub di Milano", disponibile online: <https://openmigration.org/analisi/una-frontiera-dentro-la-citta-viaggio-nell-hub-di-milano/> (08/09/19).

Pirovano A. (2019), "Rotta balcanica: migranti respinti e violenze tra Bosnia, Croazia e Slovenia", disponibile online: <https://www.osservatoriodiritti.it/2019/01/18/rotta-balcanica-migranti-2/> (10/06/19).

Prout A., James A., Jenks C. (2002), *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Donzelli, Roma.

Reach Resource Centre (2016), *Report on migration to Europe through the western Balkans*, Reach, Geneva.

Republic of Slovenia Ministry of the Interior, "Illegal migration on the Republic of Slovenia – data", disponibile online: <https://www.policija.si/eng/areas-of-work/border-matters-and-foreigners/illegal-migration-statistical-data> (01/08/19).

Roelen K., Gassmann F. (2008), *Measuring Child Poverty and Well-Being: A Literature Review*, n. WP001, Maastricht Graduate School of Governance.

Ronfini P. (2013), "I diritti dei bambini: nuove e vecchie questioni", in *Sociologia del diritto*, 2013, n. 2, pp. 107-130.

Rózsa E. N., Bučar M., Druck C., Herolf G., Hettyey A., Lovec M., Pauwels A., Parkes R. (2017), *Mapping the migration challenges in the EU transit and destination countries*, European Institute of the Mediterranean, Barcelona.

Sardelić J. (2017), *From temporary protection to transit migration: responses to refugee crisis along the Western Balkan Route*, Robert Schuman Centre for Advanced Studies, Firenze.

Save the Children (2018), "Coalition of international organizations working in child rights sector urge BiH to prioritize support to refugee and migrant children and their families as well as unaccompanied and separated children in BiH", disponibile online: <https://nwb.savethechildren.net/news/coalition-international-organizations-working-child-rights-sector-urge-bih-prioritize-support> (26/07/19).

Save the Children (2018), "Hundreds of children report police violence at EU borders", disponibile online: <https://www.savethechildren.net/article/hundreds-children-report-police-violence-eu-borders> (10/06/19).

Save the Children (2019), *“The border games”*, disponibile online: <https://nwb.savethechildren.net/news/border-games> (26/07/19).

Šelo Šabić S., Borić S. (2016), *At the gate of Europe. A report on refugees on the Western Balkan Route*, Friedrich Ebert Stiftung, Zagreb.

Skleparis, D., Armakolas, I. (2016), *“The refugee crisis and the role of NGOs, civil society, and media in Greece”* in Phillips, D. L. (ed.) *Balkan Human Corridor: Essays on the Refugee and Migrant Crisis from Scholars and Opinion Leaders in Southeast Europe*, June 2016, Columbia University, pp. 171-184.

Società delle nazioni (1924), *Carta dei diritti del bambino*, Società delle Nazioni, Ginevra.

Statham J., Chase E. (2010), *Childhood wellbeing: a brief overview*, Childhood wellbeing research centre, London.

Szirmai A. (2015), *Socio-economic development*, Cambridge University Press, Cambridge.

Takou E. (2017), *“The implementation of the “Hotspots approach” and the EU-Turkey Statement in Greece: a crisis contained but not over”*, disponibile online: <https://www.iuwiss.de/133-2017/> (06/06/19).

Tasić I., 2019, *Refugees and migrant at the Western Balkans route – Regional Overview October-December 2018*, Save the Children, London.

Thompson S., Aked J. (2009), *A guide to measuring children’s well-being*, NEF, London.

Tučkorić L. (2017), *Country report: Croatia*, ECRE, Bruxelles.

Tučkorić L. (2018), *Country report: Croatia*, ECRE, Bruxelles.

Tučkorić L. (2019), *Country report: Croatia*, ECRE, Bruxelles.

Tuneva M. (2017), *Media coverage of refugee crisis in Macedonia*, SEENPM.

UNHCR (2015), *The Former Yugoslav Republic of Macedonia as a country of asylum: Observations on the situation of asylum-seekers and refugees in the Former Yugoslav Republic of Macedonia*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2017a), *Centre profiling Serbia – December 2017*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2017b), *Snapshot – Serbia, December 2017*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018a), *Centre profiling Serbia – January 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018b), *Centre profiling Serbia – June 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018c), *Centre profiling Serbia – December 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018d), *Desperate Journeys. January-August 2018*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2018e), *Information for asylum seekers in Bosnia and Herzegovina*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2018f), *Inter agency operational update – Bosnia Erzegovina (01-31 December 2018)*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2018g), *Refugee and migrant situation in Bosnia and Herzegovina. The multi-cluster/sector initial rapid assessment (MIRA) report*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2018h), *Snapshot – Serbia, January 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018i), *Snapshot – Serbia, June 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018l), *Snapshot – Serbia, December 2018*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2018m), *UNHCR Comments on the 2018 Law on International and Temporary Protection of the former Yugoslav Republic of Macedonia*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2019a), *Centre profiling Serbia – January 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019b), *Centre profiling Serbia – May 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019c), *Centre profiling Serbia – July 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019d), *Desperate Journeys. January-December 2018*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2019e), *Fact sheet Greece*, UNHCR Geneva.

UNHCR (2019f), *Fact sheet The Republic of North Macedonia (30 January 2019)*, UNHCR Geneva.

UNHCR (2019g), *Fact sheet The Republic of North Macedonia (30 April 2019)*, UNHCR Geneva.

UNHCR (2019h), *Inter agency operational update – Bosnia Herzegovina (01-31 May 2019)*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2019i), *Sea arrivals dashboard Greece*, UNHCR, Geneva.

UNHCR (2019l), *Snapshot – Serbia, January 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019m), *Snapshot – Serbia, May 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019n), *Snapshot – Serbia, June 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR (2019o), *Snapshot – Serbia, July 2019*, UNHCR, Belgrade.

UNHCR, UNICEF, IOM (2019), *Refugee and migrant children in Europe – Overview of trends January – December 2018*, UNHCR, UNICEF, IOM, Geneva.

UNICEF (2007), *Child poverty in perspective: An overview of child well-being in rich countries*, UNICEF Report Card 7, Innocenti Research Centre, Florence.

UNICEF (2016), *Annual report 2015 Croatia*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2017a), *A child is a child*, UNICEF, New York.

UNICEF (2017b), *Annual report 2017 Macedonia*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2018a), *Annual report 2016 Croatia*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2018b), *Annual report 2017 Croatia*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2018c), *Children on the move. Key facts and figures*, UNICEF, New York.

UNICEF (2019a), *Country Office Annual Report 2018 Croatia*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2019b), *Refugee and migrant children in Greece*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2019c), *Refugee and migrant crisis in Europe – Consolidated emergency report 2018*, UNICEF, Geneva.

UNICEF (2019d), *Refugee and migrant crisis in Europe. Humanitarian situation report 31*, UNICEF, Geneva.

UNICEF, REACH, 2019, *Children on the move in Italy and Greece - Report, June 2017*, REACH, Geneva.

Van der Gaag J., Dunkelberg E. (2004), *Misurare il benessere dell'infanzia nei Paesi del Mediterraneo-Verso un indice complessivo del benessere dell'infanzia*, World Bank, Washington.

Vita (2018), "Unhcr: l'Ungheria ritira il progetto di legge anti-rifugiati", disponibile online: <http://www.vita.it/it/article/2018/05/30/unhcr-lungheria-ritiri-il-progetto-di-legge-anti-rifugiati/147027/> (07/06/19).

Vita (2019), "Dal 2015 al 2018, ecco come sono cambiate le migrazioni verso l'Europa", disponibile online: <http://www.vita.it/it/article/2018/05/30/unhcr-lungheria-ritiri-il-progetto-di-legge-anti-rifugiati/147027/> (04/06/19).

Vladisavljevic A. (2018), "Croatia to release relative of killed refugee child", disponibile online: <https://balkaninsight.com/2018/05/22/the-administrative-court-in-osijek-decides-on-the-detention-procedure-of-hosseini-family-05-22-2018/> (11/06/19).

Walker S. (2019), "Croatian police use violence to push back migrants, president admits", disponibile online: <https://www.theguardian.com/world/2019/jul/16/croatian-police-use-violence-to-push-back-migrants-says-president> (06/09/19).

- Wallis E. (2019), *“Starving in Hungary’s transit zones”*, disponibile online: <https://www.infomigrants.net/en/post/16466/starving-in-hungary-s-transit-zones> (06/06/19).
- Weber B. (2017), *The EU-Turkey refugee deal and the not quite closed Balkan route*, Friedrich Ebert Stiftung, Sarajevo.
- Zanfrini L. (2007), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari.
- Zanfrini L. (2016), *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Bari.
- Zidar R. (2019), *Our common home. Migration and development in Slovenia*, Caritas Slovenia, Ljubljana.
- Zitnanova K. (2014), *Refugee protection and international migration in the western Balkans*, UNHCR, Geneva.
- Zivanovic M. (2017), *“Serbia, Croatia face lawsuits over migrant girl’s death”*, disponibile online: <https://balkaninsight.com/2017/12/20/family-of-killed-afghan-girl-to-launch-cases-against-croatia-and-serbia-12-19-2017/> (11/06/19).

Sitografia

<http://asylo.gov.gr/>

<http://grupa484.org.rs/en/>

<https://data.worldbank.org/>

<https://.unhcr.org/>

<https://data2.unhcr.org/>

<https://freedomhouse.org/>

<http://hdr.undp.org/>

<https://medium.com/@AreYouSyrious>

<https://migration.iom.int/>

<https://migrationdataportal.org/>

<https://moodle.balcanicaucaso.org/>

<https://openmigration.org/>

<http://welcome.cms.hr/>

<http://www.astynomia.gr/>

<https://www.borderviolence.eu/>

<https://www.imf.org/>

<https://www.ipsia-acli.it/>

<https://www.nonamekitchen.org/>

Allegati

Allegato 1. Children well-being survey⁷⁷

Nationality:

Year in which you left your country

Year in which you arrived in Serbia

Age mother:

Age father:

Age Son/daughter 1:

Age Son/daughter 2:

Age Son/daughter 3:

Age Son/daughter 4:

Age Son/daughter 5:

1. The parents are working?

- Yes, both
- Yes, just one
- No

2. As a family, do you have the possibility to buy goods as books, games for children, internet connection etc?

- Yes
- No

3. As a family, do you feel in a situation of economic difficulties?

- Yes
- No

⁷⁷ Il questionario è stato somministrato nell'arco di due settimane, durante l'esperienza di ricerca sul campo a maggio 2019, a 11 nuclei familiari all'interno del centro di accoglienza di Bogovadja. È stato condotto attraverso colloqui privati e con il supporto di un traduttore di farsi, arabo e curdo nel caso in cui gli intervistati non avessero un livello di inglese sufficiente.

4. Do you think your housing situation is overcrowded (too many people in one room/too many people in the camp) ?
 - Yes
 - No

5. Do you think the environment here is suitable for a child?
 - Yes
 - No

6. Your sons/daughters are eating healthy (3 meals per day, fruits and vegetables etc.)?
 - Yes
 - No

7. Your sons/daughters have access to hot water and sanitary services?
 - Yes, both
 - Yes, just sanitary services
 - Yes, just hot water
 - No

8. Your sons/daughters have access to health care?
 - Yes
 - No

9. Your sons/daughters have access to dental care?
 - Yes
 - No

10. Do you think your sons/daughters are happy/peaceful?
 - Yes
 - No

11. Parents' level of education (primary school, secondary school, tertiary, bachelor, master)
 - Mother:
 - Father:

12. Your sons/daughters are attaining school or kindergarden/pre-primary school?

- Son/daughter 1: yes/no
- Son/daughter 2: yes/no
- Son/daughter 3: yes/no
- Son/daughter 4: yes/no
- Son/daughter 5: yes/no

13. How many years/months of school classes have your sons/daughters lost?

- Son/daughter 1:
- Son/daughter 2:
- Son/daughter 3:
- Son/daughter 4:
- Son/daughter 5:

14. Your sons/daughters are involved in non-formal education activities? (games, laboratories, workshop)

- Yes
- No

15. Your sons/daughters have been involved in physical fighting with other kids in the past year?

- Son/daughter 1: yes/no
- Son/daughter 2: yes/no
- Son/daughter 3: yes/no
- Son/daughter 4: yes/no
- Son/daughter 5: yes/no

16. Do you think your sons/daughters have been exposed to violence/crime in the past year?

- Yes
- No

17. Your sons/daughters have directly experienced harassing, violence or beating by someone from outside the household?

- Son/daughter 1: yes/no
- Son/daughter 2: yes/no

- Son/daughter 3: yes/no
- Son/daughter 4: yes/no
- Son/daughter 5: yes/no

Ringraziamenti

Prima di tutto vorrei ringraziare la Professoressa Rotondi per la sua attenta guida e il prezioso sostegno durante questi mesi di lavoro.

Un ringraziamento particolare va a Caritas Valjevo, Sanja e Silvia per l'accoglienza ed il supporto in Serbia, il vostro aiuto è stato per me fondamentale.

Vorrei ringraziare inoltre IPSIA e Daniele che, dal 2012, non hanno mai smesso di formarmi ed accompagnarmi lungo i percorsi che ho intrapreso, non ultimo questo lavoro di tesi.

Un grande ringraziamento va rivolto infine alle famiglie intervistate e ai bambini del centro di Bogovadja, grazie per il tempo e la forza che avete speso per questa ricerca.